

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
34	Italia Oggi	23/05/2012	NIENTE CONTI IN TASCA AGLI ENTI LOCALI (F.Cerisano)	3
9	Avvenire	23/05/2012	SANITA', IL GOVERNO STOPPA I FONDI PER IL 2012	4
	Asca.it	22/05/2012	SPENDING REVIEW: PARERE NEGATIVO SU DL DA REGIONI, COMUNI E PROVINCE	5
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
2	Il Giornale - Ed. Milano	23/05/2012	Int. a D.Allevi: "DOPO LE SBERLE IL COLPO DA KO QUALCUNO DEVE DARE RISPOSTE" (G.Della frattina)	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	LE IMPRESE: BENE LO SBLOCCO, IN FUTURO RISPETTARE I TEMPI (N.Picchio)	7
3	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	COMPENSABILI ANCHE I DEBITI CONTRIBUTIVI (M.Mobili)	8
4	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	PIU' FACILE FAR VALERE I CREDITI (G.Costa)	11
17	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	PIU' AUTONOMIA AI DIRIGENTI, PREMI LEGATI ALLA PRODUTTIVITA' (D.Colombo)	13
18	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	RISOLUZIONE CERTA CON 40 ANNUALITA' (F.Venanzi)	14
19	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	SULL'IMU ACCONTO DETERMINANTE (E.Bruno)	15
36	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	SUBITO 50 MILIONI PER L'EMERGENZA (A.Galimberti/M.Ludovico)	16
37	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	A RISCHIO SETTEMILA POSTI DI LAVORO (P.Bricco/D.Dirani)	21
1	Corriere della Sera	23/05/2012	I LUOGHI COMUNI DI UNA POLITICA CHE NON CI STA (A.Polito)	25
8	Corriere della Sera	23/05/2012	IL GOVERNO AI COMUNI: NIENTE SCONTI SULL'IMU (M.Sensini)	26
12	Corriere della Sera	23/05/2012	Int. a M.Pera: "IL CAVALIERE E' UN LEASER FINITO SERVE UN ESTERNO" (A.Garibaldi)	28
12	Corriere della Sera	23/05/2012	TOSI ROMPRE IL TABU': PER BOSSI POSSIBILI PROVVEDIMENTI (E.Muschella)	29
2/3	La Stampa	23/05/2012	LO STATO SBLOCCA 30 MILIARDI DI CREDITI PER LE IMPRESE (F.Semprini)	30
48	La Stampa	23/05/2012	COSA PREVEDONO I NUOVI DECRETI? (F.Semprini)	32
22	Italia Oggi	23/05/2012	PIANO PER LE CITTA', RISORSE IRRISORIE (A.Mascolini)	33
34	Italia Oggi	23/05/2012	FEDERALISMO, LA RISOLUZIONE SLITTA ANCORA	35
29	Libero Quotidiano	23/05/2012	UNA GUIDA PER CAPIRE CHI CI GOVERNERA' NEI PROSSIMI DECENNI (F.spe.)	36
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	"ALLE AZIENDE 20-30 MILIARDI" (C.Fotina)	37
2	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	ABI: 10 MILIARDI AI CREDITI, 10 A INVESTIMENTI (R.boc.)	38
2	Corriere della Sera	23/05/2012	"UN ERRORE ESCLUDERE LA CAMPANIA"	39
2/3	Corriere della Sera	23/05/2012	GUIDA PRATICA AL RECUPERO COME RISCATTARE I CREDITI (R.ba.)	40
2/3	Corriere della Sera	23/05/2012	SBLOCCATI GLI ARRETRATI PER LE IMPRESE (R.Bagnoli)	41
16/17	La Repubblica	23/05/2012	"IMU SOSPESA E NIENTE TASSA SULLA BENZINA" MONTI NELLE TENDOPOLI DEI TERREMOTATI (L.Spezia)	43
17	La Repubblica	23/05/2012	"DOPO IL DANNO, ADESSO TEMIAMO LA BEFFA" RISARCIMENTI IN FORSE, RIVOLTA DI SINDACI E IMPRESE (P.Berizzi)	45
3	Il Messaggero	23/05/2012	AFFITTI, LO STATO SPENDE 1,2 MILIARDI L'ANNO	47
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Corriere della Sera	23/05/2012	MONTEZEMOLO: NOI AL VOTO NEL 2013? POSSIBILE MA NON PER FARE ALLEANZE GATTOPARDESCHE (L.Cordero di montezemo)	48
1	La Repubblica	23/05/2012	PER CHI SUONA LA CAMPANA (E.Mauro)	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
4	La Repubblica	23/05/2012	IL CORTO CIRCUITO DI FORMIGONI (M.gia.)	52
9	La Repubblica	23/05/2012	Int. a F.Pizzarotti: "LA POLITICA E' UNA COSA BELLA SONO I PARTITI CHE NON CI SERVONO GRILLO? PARMA HA ELETTO NOI" (M.Smargiassi)	53
4/5	La Stampa	23/05/2012	ITALIA PIU' POVERA SALARI FERMI RISPARMI IN CALO (R.Giovannini)	55
10	La Stampa	23/05/2012	Int. a I.Bocchino: "SERVE MONTEZEMOLO COME NUOVO FEDERATORE" (A.La mattina)	58
10	La Stampa	23/05/2012	Int. a O.Napoli: "NON E' IL MOMENTO DELLE BAIONETTE" (A.l.m.)	59
12	La Stampa	23/05/2012	Int. a M.Amato: "UN SISTEMA LOCALE PARALLELO PER ALLEGGERIRE IL DEBITO" (M.Alfieri)	60
1	Il Messaggero	23/05/2012	DAGLI SLOGAN ELETTORALI ALLA PROVA DEI COMUNI (S.Cappellini)	61
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	UN PATTO IN SEI PUNTI PER LA CRESCITA EUROPEA (G.Westerwelle)	62
13	Il Sole 24 Ore	23/05/2012	ITALIA "INGESSATA" E PIU' POVERA (R.Bocciarelli)	63
5	Corriere della Sera	23/05/2012	FIGLI A CASA FINO A 34 ANNI POCHI MATRIMONI, PIU' DIVORZI (L.Salvia)	65
3	La Stampa	23/05/2012	MONTI ROMPE GLI INDUGI "ORA MISURE PER LA CRESCITA" (A.Barbera)	68
5	La Stampa	23/05/2012	RITRATTO DI UN PAESE CHE NON CRESCE (T.Mastrobuoni/S.Riccio)	70

I governatori in Unificata: dl incostituzionale e poteri troppo pervasivi al supercommissario

Niente conti in tasca agli enti locali

Regioni, province e comuni bocciano la spending review

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Niente conti in tasca alle regioni e agli enti locali. I poteri che il decreto legge sulla spending review (dl n. 52/2012) attribuisce al supercommissario per la razionalizzazione della spesa pubblica sono troppo pervasivi. Il testo, infatti, non prevede che **Enrico Bondi** debba confrontarsi col sistema delle autonomie. E accomuna le regioni con i conti della sanità in rosso alle amministrazioni centrali in modo da farle rientrare sotto la scure del supercommissario (che potrà revocare le procedure di acquisto di beni e servizi) e della Ragioneria dello stato. Per questo i governatori hanno bocciato il decreto legge sulla spending review approvato ieri sul tavolo della Conferenza unificata per il parere propedeutico all'avvio dell'iter parlamentare di conversione in legge. Un secco no, quello delle regioni, che hanno presentato al governo una serie di emendamenti per correggere il tiro e conciliare le esigenze di risparmio con le prerogative

regionali. Così com'è, dicono i governatori, il dl è incostituzionale perché l'equiparazione delle regioni sottoposte ai piani di rientro sanitari alle pubbliche amministrazioni centrali, «non costituendo un principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica, ma un precetto specifico e puntuale sull'entità della spesa», viola gli articoli 117 e 119 della Costituzione.

Quello che invece l'esecutivo dovrebbe fare (e anche in fretta) è insediare la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, l'organismo creato un anno fa da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs n. 68/2011) e mai insediato. Dovrà essere questo il luogo in cui concordare con gli enti locali come e dove tagliare.

Comuni e province sono sulla stessa lunghezza d'onda e, pur avendo espresso parere favorevole sul decreto legge, lo subordinano all'accoglimento di una serie di emendamenti che vede in cima alla lista dei desideri proprio l'immediato insediamento della Conferenza.

Anci e **Upi** vogliono che il

provvedimento sulla spending review si applichi solo alle amministrazioni centrali e in subordine chiedono di limitarne gli effetti solo agli enti locali in stato di dissesto.

Tutti sono d'accordo che per provare a costruire un dialogo tra stato e autonomie il governo Monti debba superare la logica dei tagli lineari e dei blocchi di spesa. Una logica che ha chiesto ai governatori un conto salato (4 mld l'anno scorso e 4,5 mld nel 2012) e continua a mettere le autonomie al centro delle politiche di riduzione della spesa (il 58,7% dei risparmi quest'anno dovrà provenire dalle amministrazioni locali, mentre solo il 18,8% dalle p.a. centrali e il 22,5% dagli enti di previdenza).

«La razionalizzazione della spesa deve partire da una verifica di chi ha fatto e dato negli ultimi anni», ha commentato il presidente dell'Anci **Graziano Delrio**. «Allo stato il giudizio sui contenuti tecnici del testo resta negativo perché il decreto così com'è non è applicabile. Alcune previsioni sono palesemente fuori da ogni coerenza con l'ordinamento giuridico italiano».

GLI EFFETTI CUMULATI DELLE MANOVRE SULL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.

DL78/2010 + DL 98/2011 + DL 138/2011 + DL 201/2011

INCIDENZA % SU AGGIUSTAMENTO SPESA	2011	2012	2013	2014
AMMINISTRAZIONI CENTRALI	17,2%	18,8%	21,8%	18,5%
AMMINISTRAZIONI LOCALI	73,6%	58,7%	49,1%	50,3%
- di cui Regioni	47,2%	26,4%	27,0%	30,0%
- di cui Enti locali	26,4%	32,3%	22,1%	20,3%
ENTI DI PREVIDENZA E ASSISTENZA	9,2%	22,5%	29,1%	31,2%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Sanità, il governo stoppa i fondi per il 2012

lo scontro

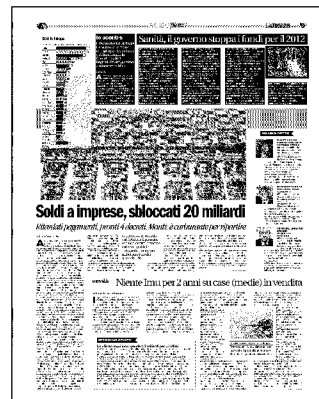
**Il Tesoro rinvia l'ok finale
I governatori temono
un taglio per 1,5 miliardi
e abbandonano la
Conferenza Stato-
Regioni. Errani: governo
«incomprensibile»**

DA ROMA

Almeno il Fondo sanitario 2012 sembrava, fino ad oggi, essere al riparo dai tagli legati alla spending review: approvato in un tempo record (meno di 6 ore) il 29 febbraio, attendeva ieri l'ok finale dal governo nella Conferenza Stato-Regioni. Ma questo via libera - che peraltro sarebbe già dovuto arrivare una settimana fa - non c'è stato: il ministero dell'Economia ha chiesto un ulteriore rinvio, sostenendo di non aver chiuso la fase istruttoria tecnica. E questo ha portato all'abbandono dei lavori da parte di presidenti e assessori, che hanno chiaramente detto di ritenere grave lo slittamento e di pensare che

l'atteggiamento del governo sia lesivo dei rapporti istituzionali. La preoccupazione, in verità, è duplice: da un lato circolano voci secondo le quali l'esecutivo vorrebbe tagliare al Fsn (che per il 2012 ammonta a 108 miliardi) 1,5 miliardi che alimentano i cosiddetti "obiettivi di piano", ovvero alcune voci vincolate di spesa. Se così fosse, fanno notare le Regioni, si interverrebbe sul tetto di spesa che è stato fissato nel "Patto per la salute". Tra l'altro le Regioni puntualizzano che tali risorse crescono già molto meno rispetto all'inflazione e sono ancora più lontane dal tendenziale della spesa sanitaria. A dicembre 2011, poi, il governo aveva già "sottratto" 2 miliardi che sono stati rimpinguati con l'aumento dell'addizionale regionale Irpef (passata dallo 0,9% all'1,23%). Non meno grave è però la preoccupazione di natura politica: l'impressione è che il governo tenga in poca o nulla considerazione le Regioni. «Questo nuovo rinvio è incomprensibile e grave, occorre una maggiore volontà di leale collaborazione», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che non ha preso parte alla conferenza a causa del sisma in Emilia. «Non vorrei che definire "incomprensibile" tale

posizione finisca con l'essere un atteggiamento ottimista»: ha messo ancor più in guardia l'assessore alla Salute della Basilicata, Attilio Martorano. Il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha parlato di «sgarbo istituzionale». Più duro l'affondo del coordinatore della commissione Affari finanziari e Bilancio della Conferenza, e assessore in Lombardia, Romano Colozzi: «Siamo quasi al dileggio istituzionale, si ha quasi l'impressione che qualcuno non riconosca valore istituzionale a queste conferenze, ogni volta o viene chiesto un rinvio o non si formulano delle risposte». Per l'assessore alla Sanità della Lombardia, il leghista Luciano Bresciani, «è proprio la sanità che potrebbe far cadere l'attuale maggioranza». E secondo l'assessore ligure, Claudio Montaldo «è molto grave che a metà anno, quando le Regioni hanno già deciso le spese sanitarie e sono in attesa di ricevere le risorse, il governo abbia rinviato la discussione». Sempre ieri c'è stato il parere negativo di Regioni, Province e Comuni anche al decreto sulla spending review. «Noi condividiamo l'idea di razionalizzare la spesa pubblica, ma avevamo offerto al governo una leale collaborazione che finora non è stata accolta», ha spiegato il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione.**



ultima ora

A+ A+ A+

ASCA > Calabria

Spending review: parere negativo su Dl da Regioni, Comuni e Province

22 Maggio 2012 - 15:22

(ASCA) - Roma, 22 mag - Regioni, Province e Comuni hanno espresso parere negativo in Conferenza Unificata sul decreto sulla spending review. "Condividiamo l'idea di razionalizzare la spesa, negli ultimi anni gli enti locali hanno ridotto la spesa del 75%, ma altrettanto non e' avvenuto a livello ministeriale" ha spiegato il presidente **dell'Upi** **Giuseppe Castiglione**, uscendo dalla riunione. Il governo e' stato deludente perche' non ha accolto i nostri emendamenti e ha spiegato che verranno valutati in sede tecnica" ha aggiunto.

rus/mau

seleziona regione

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate

**Spending review: Delrio, e' obiettivo dei Comuni ma Dl va corretto****Spending review: avviato esame Senato, martedi' 22 audizione Enrico Bondi****Spending review: Monti, non e' atto effimero e una tantum****Spending review: Fornero, nessuna amministrazione puo' sottrarsi****Spending review: Cgil, da tagli sistema sanitario a rischio**

breaking news

L'INTERVISTA Dario Allevi

«Dopo le sberle il colpo da ko Qualcuno deve dare risposte»

*Per il Pdl cappotto in Brianza e sconfitta nell'hinterland e in Lombardia
Parla il presidente della Provincia di Monza: «C'è un solco con gli elettori»*

Giannino della Frattina

■ «A ventiquattr'ore dai risultati elettorali non ho ancora sentito nemmeno un esame di coscienza da chi ci ha messo in queste condizioni».

Dario Allevi, presidente della Provincia di Monza e Brianza in quota Pdl, avete preso una bella scoppola.

«Qui a Monza che è sempre stata una roccia forte del centrodestra. Mi auguro solo che qualcuno si metta in gioco».

Facciamo i nomi. Chiede le dimissioni del commissario di Monza e Brianza che è l'onorevole Paolo Romani o del coordinatore regionale, il senatore Mario Mantovani?

«Io voglio incontrare amministratori locali e dirigenti del Pdl per sapere cosa si vuol fare del Pdl. Il futuro».

E chi deve dare queste risposte?

«Chi ha in mano il timone e ci ha portato a questo risultato molto negativo».

Lei è parecchio amareggiato.

«Soprattutto perché ho già sentito il giochino di chi adesso dice che in altri comuni si è andati peggio e che quindi in fondo a Monza non va così male».

I risultati vanno analizzati.

«Ma cosa me ne importa di come è andato il Pdl a Parma? Io so solo che adesso dobbiamo aspettare cinque lunghi anni per riconquistare questa amata città».

Lo dica che chiede le dimissioni.

«Ci devono dare risposte. E in tempi rapidi. Qui è pieno di bravi amministratori che meritano rispetto».

Quindi...

«Io non ho nessuna intenzione di affondare. Se le risposte non ci convinceranno, bisognerà girare pagina e cambiare nomi. La Brianza era azzurra e verde, ora è diventata tutta rossa».

Fa le bandierine come Fede?

«Trail 2011 e il 2012, su 15 comunine abbiamo persi 14. Il segnale l'anno scorso era già chiaro. Dovevamo svegliarci».

Avete sottovalutato l'avviso?

«Pisapia a Milano, i comuni in Brianza: avevamo preso una bella sberla, ma invece di reagire si è continuato nell'inerzia. E ora è arrivato il gancio da ko».

E adesso?

«Abbiamo creato un solco tra elettori e quadri dirigenti del partito».

Avete sbagliato i candidati?

«La scelta del candidato non si improvvi-

sa. Andrea Mandelli ha fatto quello che ha potuto, ma è stato mandato allo sbaraglio a quarantott'ore dal voto».

Pagate anche divisioni interne?

«Nel Pdl c'è un livello di litigiosità ormai insostenibile. Chi sta in alto non fa altro che etichettare noi in basso, dire che siamo l'uomo di questo o di quello. E ci fanno litigare sul territorio. Sono stanco, non ne posso più».

C'è un rimedio?

«Bisogna essere tutti uomini del Pdl. E l'esempio ora parta dai piani superiori».

Troppe decisioni calate dall'alto?

«Certo. E a Monza era già successo. Due volte su due abbiamo perso».

Ci vogliono le primarie nel Pdl?

«Almeno così sceglierà la gente. Primarie vere e congressi veri, basta decisioni prese dai soliti tra quattro mura».

Servono candidati diversi?

«Basta gente che ha il figlio o la moglie nei consigli di amministrazione. O chi mette insieme sette incarichi. Nel Pdl ormai sono in pochi a poter guardare gli elettori dritto negli occhi e a non farsi dire che predica bene ma razzola male».

Si parlava di Dario Allevi candidato sindaco. Avrebbe vinto?

«Mi permetta di non rispondere».

La sveglia
Il segnale
c'era già. Ora
serve una
vera svolta

Il candidato
Mandelli
mandato
allo
sbaraglio



Le imprese: bene lo sblocco, in futuro rispettare i tempi

Nicoletta Picchio

ROMA.

Bene i decreti del governo, bene i protocolli con l'Abi che non riguardano solo lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione, ma anche la disponibilità di un plafond da 10 miliardi da destinare agli investimenti.

Dal mondo delle imprese è arrivato un apprezzamento alla mossa dell'esecutivo e all'impegno delle banche, un passo concreto per dare una prima risposta al problema di liquidità che sta facendo soffrire le aziende. Con un auspicio: ora che si sta cominciando ad intaccare lo stock dei debiti accumulati dalla Pubblica amministrazione, va evitato assolutamente che si ricostituisca, approvando al più presto la direttiva europea sui pagamenti (prevede 60 giorni di tempo).

È lunga la lista delle organizzazioni imprenditoriali che ieri si sono ritrovate nella sede dell'Abi, sedute accanto al presidente, Giuseppe Mussari, per la firma delle intese: Confindustria, Alleanza delle coop, Rete Imprese Italia, Assoconfidi, Cia, Clai, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia e Confetra. Per l'edilizia ci sarà un accordo ad hoc, per le particolari caratteristiche del settore. Decisione apprezzata dall'Ance, come ha detto il presidente, Paolo Buzzetti.

«Siamo soddisfatti per quanto fatto, sia per i decreti del governo sia per l'accordo con

l'Abi: importante in un momento difficile e complicato, in cui il problema serio per le imprese è l'accesso alla liquidità, specie per le pmi», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Secondo il mondo delle imprese è importante che ci sia la certificazione «sono anni che la chiediamo» da parte delle amministrazioni dello Stato ed degli enti locali. Molto apprezzata è la compensazione dei crediti con le imposte a ruolo, statali, locali e contributive. Il tutto con linee di credito aggiuntive. Resta il fatto, ha continuato la Marcegaglia, che dopo l'anticipo ci dovrà essere il pagamento effettivo dei debiti.

Soddisfatti, quindi. Ma con un preciso messaggio al governo: che la situazione non si ripeta. Lo ha detto la presidente di Confindustria, lo ha rimarcato anche Giuliano Poletti, copresidente dell'Alleanza delle coop: «Il problema principale resta la non ricostruzione di uno stock di debito così notevole». Secondo Poletti «è un problema determinato forse anche dal patto di stabilità che ha inciso sulla capacità degli enti locali di pagare le imprese che forniscono beni e servizi. Ciò implica una riorganizzazione del sistema di spesa per il futuro».

Su questo tasto ha insistito anche Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani): «Mai più ritardi di questo tipo, bisogna guarda-

re al futuro e alla normalità di queste dinamiche. Nell'attesa dei pagamenti molte aziende sono già fallite».

Molto importante anche il plafond da 10 miliardi di euro per gli investimenti: «È una decisione per dare fiducia alle imprese e stimolarle ad investire. Le imprese devono farlo, per innovare e migliorare la competitività», ha detto la presidente di Confindustria. «Gli investimen-

INVESTIMENTI

Confindustria: molto importante il plafond da 10 miliardi, serve per dare fiducia, ora si innovi e si aumenti la competitività

ti sono fermi, ma un paese che non investe non è competitivo», ha aggiunto, apprezzando che i tassi cui le imprese potranno attingere al plafond (altri 10 miliardi sono quelli a disposizione per i debiti della Pubblica amministrazione) saranno più bassi del mercato. Il fondo per gli investimenti era una delle richieste più forti che stavano arrivando dalla base. Bene anche, secondo le imprese, che possano essere acquisite garanzie da parte del Fondo di garanzia per le Pmi, dell'Ismea o della Sace, oltre che dei Confidi o di altri organismi ritenuti idonei dalla banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma. Il presidente Abi Giuseppe Mussari, la presidente Confindustria Emma Marcegaglia, il presidente di Rete imprese Italia Marco Venturi e il presidente Legacoop Giuliano Poletti



Tempi certi

La Ragioneria può commissariare gli enti che non rispettano le scadenze procedurali

Il pacchetto

Ai tre decreti dell'Economia si aggiunge quello dello Sviluppo sul fondo di garanzia

Compensabili anche i debiti contributivi

Certificazione snodo dell'iter per la «gestione» dei crediti - Misure ad hoc per gli enti locali

Marco Mobili
ROMA

COMPENSARE i debiti contributivi, assistenziali, previdenziali e assicurativi. Ma sarà possibile solo per le somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012. Per le certificazioni, invece, è l'impresa che potrà scegliere se compensare o meno eventuali posizioni debitorie. Così come la stessa certificazione non potrà pregiudicare il diritto del creditore agli interessi relativi ai crediti vantati.

E per quanti, come gli artigiani, temevano tempi lunghi nella messa a punto della piattaforma Consip su cui far "girare" l'intera procedura per i pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni, il Governo ha predisposto una doppia partenza: una immediata con modelli cartacei di certificazione e una, a piattaforma ultimata, elettronica e semplificata.

Sono queste le principali novità contenute nei quattro decreti dell'Economia e dello Sviluppo con cui il Governo ha sbloccato 20-30 miliardi di crediti che le imprese vantano con le amministrazioni centrali e locali dello Stato. A questi provvedimenti si aggiunge l'accordo siglato ieri tra banche e imprese e con tutta probabilità si aggiungerà oggi stesso l'ulteriore accordo tra istituti di credito e le imprese del settore edile per far fronte alle peculiari-

tà del settore.

Il procedimento di accelerazione nel pagamento dei debiti della Pa poggia tutto sulla certificazione dei crediti maturati dalle imprese. I provvedimenti che disciplinano l'istituto sono due, uno per le attestazioni delle amministrazioni centrali e uno per le certificazioni di enti locali e regioni.

Il primo passo per l'impresa è dunque ottenere la certificazione che il credito vantato non sia prescritto, sia certo, liquido ed esigibile. In attesa, come detto, che la Consip definisca la piattaforma elettronica su cui gestire le istanze e le certificazioni, il creditore presenta alla Consip con il modello 1 allegato al Dm apposita istanza cartacea inviando anche le fatture non pagate o gli estremi del credito. In questa fase, spiega il decreto, l'imprenditore dovrà precisare se intende compensare il credito e dichiarare di voler rinunciare ad attivare procedimenti giurisdizionali fino alla data di pagamento indicata nella certificazione. I decreti precisano che, in assenza di una data precisa, l'impegno sarà di 12 mesi dalla data di certificazione. L'impresa creditrice che non vorrà chiedere la certificazione del credito sarà comunque libera di attivare procedimenti ingiuntivi nei confronti dell'amministrazione debitrice.

Le amministrazioni statali, così come gli enti locali, le regioni e gli enti del Servizio sanitario nazionale, dovranno dunque certificare, rilasciando un numero pro-

gressivo, la "bontà" del credito entro 60 giorni dalla richiesta formulata dall'impresa. Sono espressamente esclusi dall'obbligo di certificazione gli enti locali commissariati e le regioni sottoposte a piani di rientro.

Procedura con verifica, invece, per i crediti di importo superiore ai 10 mila euro. In questo caso le amministrazioni dovranno verificare eventuali posizioni debitorie del creditore con cartelle esattoriali non pagate. Nel caso sia accertata l'inadempienza su una o più cartelle di pagamento, la certificazione ne darà atto e sarà «resa al lordo delle somme ancora dovute». L'importo sarà comunque indicato nella certificazione stessa. Una precisazione, questa, fortemente sollecitata dalle imprese e alla fine accolta dal Tesoro. In questo modo, infatti, i creditori saranno comunque liberi di compensare il debito o al contrario contestarlo.

La data di pagamento, che deve essere indicata dall'amministrazione, dovrà essere fissata entro dodici mesi dalla data dell'invio della richiesta del creditore e non da quella del rilascio dell'attestazione come inizialmente ipotizzato dal ministero del Tesoro.

Il meccanismo prevede anche un percorso di salvaguardia se l'amministrazione non risponde. Con il modello 1-bis l'impresa potrà chiedere l'intervento della Ragioneria, la quale a sua volta entro 10 giorni, con il modello 3, nomine-

rà un commissario ad acta. Nei 50 giorni successivi sarà il commissario a rilasciare la certificazione.

La stessa procedura sarà velocizzata e certamente migliorata una volta che la Consip renderà operativa la nuova piattaforma elettronica. Il Tesoro conta di renderla operativa nei prossimi tre mesi. La procedura telematica consentirà comunque di evitare obblighi di redazione di atti pubblici o di notificazioni in caso di cessione.

La certificazione, una volta ottenuta, potrà essere utilizzata ai fini della cessione del credito, sia pro soluto sia pro solvendo, o per richiedere l'anticipazione del credito alla banche. In questo caso entrerà in gioco, a sostegno dell'impresa, il Fondo di garanzia rivisto e corretto con il nuovo decreto messo a punto dallo Sviluppo economico. Il Fondo potrà coprire fino al 70% (80% con il contributo delle regioni) dell'operazione fino a un tetto di 2,5 milioni di euro per impresa. Per le imprese che invece hanno somme iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012, la procedura messa a punto dal Governo, consente la compensazione con i crediti vantati. In questo caso si dovrà utilizzare la certificazione rilasciata da enti locali, regioni e strutture sanitarie. Potrà essere utilizzata per compensare i crediti certificati con debiti erariali, regionali e locali e dopo l'apertura del Tesoro nella riunione di lunedì sera, anche con debiti iscritti a ruolo targati Inps e Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO SALVATO

L'«autenticazione» delle somme dovute non pregiudica la possibilità di chiedere gli eventuali interessi maturati

I quattro provvedimenti

1

CERTIFICAZIONE (PA)



Sessanta giorni per rispondere

Il primo dei provvedimenti attesi dalle imprese è il Dm Economia che disciplina la certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali. È la norma base del meccanismo che porta alla compensazione o alla cessione del credito di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Punto di

partenza è l'istanza da inviare al debitore (in attesa della piattaforma elettronica si deve utilizzare il modello allegato). L'iter è abbastanza veloce: entro 60 giorni l'amministrazione deve rispondere con un sì o con un no. In caso di inerzia ci si deve rivolgere alla Ragioneria che può nominare un commissario ad acta

2

CERTIFICAZIONE (ENTI LOCALI)



Esclusi gli enti in dissesto

Sostanzialmente identica alla disciplina della certificazione dei crediti verso le Pa statali è la procedura per il trattamento dei debiti degli enti locali, delle regioni e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Qui il decreto ha una norma in più (otto articoli contro sette) con la quale il Mef ricorda che per gli enti locali c'è la spada di Damocle del

rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Dalla procedura sono esclusi i crediti vantati nei confronti di enti commissariati di regioni sottoposte a piani di rientro da deficit sanitari. Altra differenza è che prima di dare l'ok al decreto ministeriale è necessario acquisire il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni

3

COMPENSAZIONE



Riscossione in cabina di regia

Una volta ottenuta la certificazione l'imprenditore potrà chiedere di compensare, sulla base del terzo Dm dell'Economia, il credito «per il pagamento totale o parziale delle somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012» relative a: tributi erariali, regionali e locali; contributi assistenziali e previdenziali;

premi Inail; entrate spettanti alla Pa che ha rilasciato la certificazione. Entro 3 giorni l'agente della riscossione verifica la certificazione con l'ente debitore. In caso di risposta positiva l'agente della riscossione dà entro 5 giorni l'ok alla compensazione. Entro 12 mesi l'ente debitore dovrà a sua volta pagare il debito originario

4

FONDO DI GARANZIA



Anticipi coperti fino all'80%

In alternativa alla compensazione dei propri crediti con i debiti iscritti a ruolo l'imprenditore potrà scegliere di recarsi in banca per la cessione del credito. E qui vengono in soccorso sia il Dm dello Sviluppo economico sia l'accordo tra Abi e imprese. In pratica il contribuente deciderà insieme all'istituto se

cederlo «pro soluto» (cedendo cioè anche il rischio di insolvenza) o «pro solvendo» (continuando cioè ad accollarsi il rischio). In soccorso dell'impresa interverrà il Fondo di garanzia che potrà anticipare fino al 70% dell'importo (80% con l'aiuto delle Regioni), con un tetto di 2,5 milioni di euro a impresa

GUIDA AI 5 MODELLI

Allegato 1

■ Serve all'impresa per inoltrare l'istanza di certificazione alla pubblica amministrazione centrale, a quella locale oppure all'azienda sanitaria debitrice

Allegato 2

■ Va usato dalla Pa a cui è stata presentata l'istanza per certificare l'esistenza e l'ammontare del credito da compensare o da cedere

Allegato 1-bis

■ Serve a chiedere l'intervento della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) qualora la Pa debitrice non abbia risposto all'istanza di certificazione

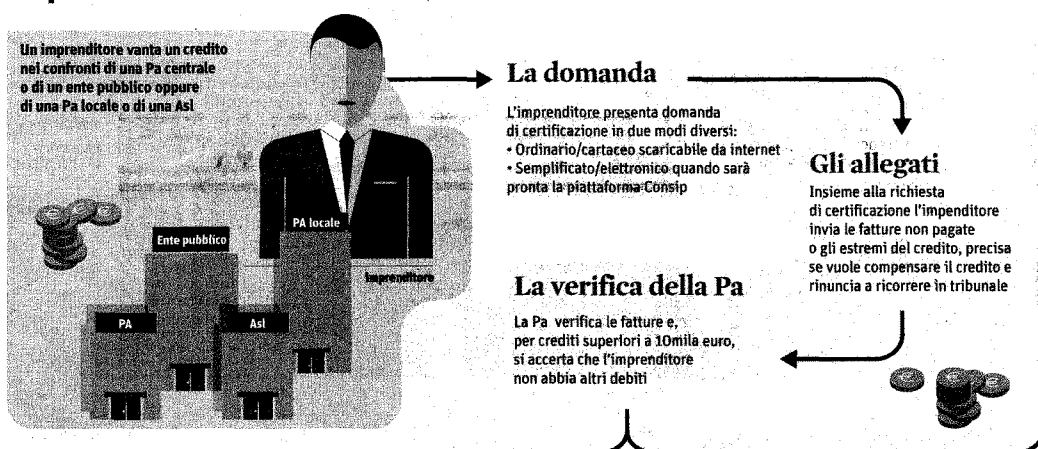
Allegato 2-bis

■ Deve essere utilizzato dal commissario ad acta nominato dalla Ragioneria generale ai fini della certificazione del credito

Allegato 3

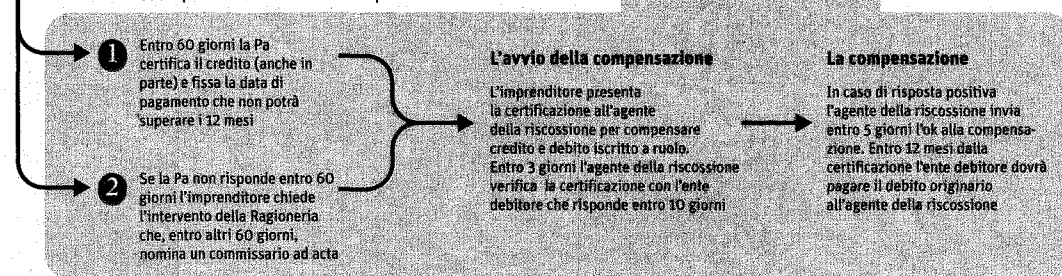
■ È quello usato dalla Rgs per la nomina del commissario ad acta

La procedura



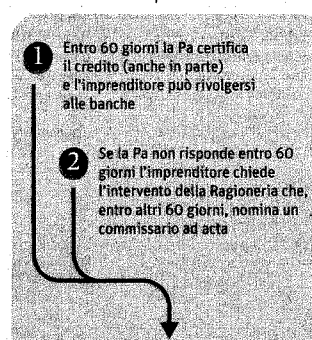
La certificazione

Se l'imprenditore HA CHIESTO la compensazione

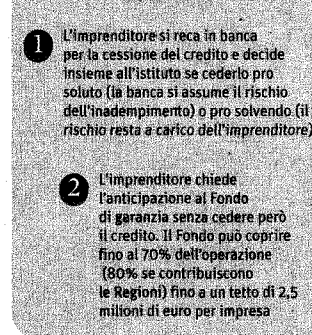


La certificazione

Se l'imprenditore NON HA CHIESTO la compensazione



La cessione



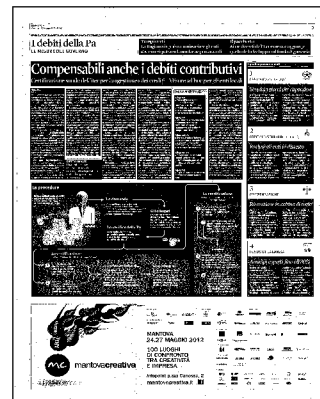
Via libera del Governo a 4 provvedimenti - Le imprese: bene i decreti ma in futuro rispettare i tempi

Per i crediti Pa primo sblocco recuperabili anche i contributi

Monti: entro quest'anno 20-30 miliardi alle aziende

Monti firma quattro decreti per sbloccare i debiti della Pa verso le imprese. Due sulla certificazione (con le norme ad hoc per gli enti locali), uno sulle compensazioni (con la possibilità di cancellare anche i debiti contributivi) e l'altro sul fondo di garanzia che scatta nelle cessioni. Il premier ha assicurato che nel corso del 2012 saranno messi sul piatto 20-30 miliardi. Soddisfatte le imprese, che però chiedono attenzione sul rispetto dei tempi.

Servizi ► pagine 2-3



Il dizionario

Le definizioni degli interventi con le valutazioni degli esperti del Sole

A sostegno

Il fondo di garanzia consente di «coprire» le eventuali insolvenze delle aziende

PIÙ FACILE FAR VALERE I CREDITI

Prima la certificazione delle somme entro 60 giorni e poi scatta la compensazione

I decreti adottati ieri dal Governo hanno l'obiettivo di ridare ossigeno all'economia. In primo luogo realizzando un progressivo rientro del debito commerciale accumulato dalla Pubblica amministrazione, smaltendo uno stock tra i 20 e i 30 miliardi già per quest'anno. L'operazione si basa sulla compensazione tra crediti e debiti dello Stato, scontando dalle tasse

da pagare i crediti vantati verso la pubblica amministrazione. La Pubblica amministrazione vuole avere certezza sul fatto che i crediti vantati dalle imprese siano effettivamente tali ed è quindi previsto un percorso di certificazione ad hoc. Si fissano poi le regole per la compensazione.

Infine, si introduce il fondo di garanzia diretto a favorire l'accesso al credito delle

piccole e medie imprese, attraverso la concessione di una "garanzia pubblica". L'attivazione di questa garanzia è a rischio zero per i soggetti finanziatori che concedono il prestito, in quanto, in caso di insolvenza dell'impresa, sono risarciti dal Fondo stesso e, nell'eventualità di esaurimento delle risorse di quest'ultimo, direttamente dallo Stato.

CERTIFICAZIONE

CHI LA PUÒ CHIEDERE

I creditori che vantano nei confronti della Pubblica amministrazione e degli enti pubblici nazionali e del Servizio sanitario nazionale dei crediti possono presentare all'amministrazione o all'ente debitore un'istanza di certificazione del credito. L'amministrazione o l'ente debitore deve, nel termine di 60 giorni dalla ricezione dell'istanza, certificare che il credito è certo, liquido o esigibile ovvero che lo stesso è insussistente o inesigibile in toto o in parte.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



BASSA

COME SI PROCEDE

La certificazione del credito apre la strada alla compensazione dello stesso ovvero alla sua cessione. In effetti, l'amministrazione o l'ente debitore con la certificazione accetta preventivamente la possibilità che il credito venga ceduto a banche o intermediari finanziari. Pertanto il creditore attraverso lo strumento della certificazione viene messo in condizioni di liquidare tempestivamente il credito anche attraverso soggetti esterni all'ente debitore con effetti positivi di liquidità.

EFFICACIA



MEDIA

FATTIBILITÀ



MEDIA

GLI OBBLIGHI DELL'ENTE

L'amministrazione o l'ente debitore ha

l'obbligo di comunicare mensilmente al ministero dell'Economia e delle finanze l'ammontare delle certificazioni rilasciate, specificando quelle relative alle cessioni o anticipazioni, assistite da mandato irrevocabile all'incasso. Per i crediti degli enti locali la comunicazione alimenta un'apposita banca dati elettronica. In questo modo lo Stato tiene sotto controllo il risultato, gli importi e la tipologia contabile dei crediti certi.

EFFICACIA



FATTIBILITÀ



COMPENSAZIONI

CHI HA DIRITTO

Chi ha crediti da riscuotere per aver effettuato somministrazioni, forniture, appalti a Regioni ed enti locali, potrà utilizzare la certificazione di tali crediti per pagare debiti verso soggetti pubblici. I debiti compensabili sono quelli iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali e locali (con ruolo

emesso entro il 30 aprile 2012), per contributi previdenziali ed assistenziali, premi di assicurazione obbligatoria e qualsiasi altro debito verso Regioni ed enti locali. Si possono pagare con compensazione anche Iva, Irap e imposte sui redditi.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



MEDIA

IL SETTORE SANITARIO

Chi ha crediti da riscuotere per aver effettuato somministrazioni, forniture, appalti ad Asl, Aziende ospedaliere, Istituti a carattere scientifico, policlinici universitari

inseriti nel Ssn, istituti zooprofilattici, può chiedere la certificazione dei crediti stessi ed usarla per compensare i debiti verso Stato, Regioni ed enti locali descritti alla voce che precede.

EFFICACIA



MEDIA

FATTIBILITÀ



MEDIA

L'OPERATIVITÀ

Chi vuole compensare, deve dotarsi della certificazione del suo credito, presentarlo all'agente di riscossione indicando cosa e quanto vuole pagare (tra i titoli elencati dall'articolo 1 che precede: Iva, Irap, imposte sui redditi tributi, Inps, Inail). Segue la verifica della certificazione, da comunicare entro 10 giorni: in caso positivo, il debito si estingue e ne fa fede un'attestazione sul documento cartaceo (certificazione in fotocopia). L'ente debitore paga entro 12 mesi all'ente creditore: se non paga la riscossione avviene coattivamente verso l'ente debitore.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



ALTA

FONDI DI GARANZIA

L'OPERATIVITÀ

Il fondo di garanzia, introdotto dall'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è diretto a favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, attraverso la concessione di una «garanzia pubblica». L'attivazione di tale garanzia è a rischio zero per i soggetti finanziatori che concedono il prestito, in quanto, in caso di insolvenza dell'impresa, sono risarciti dal Fondo stesso e, nell'eventualità di esaurimento delle risorse di quest'ultimo, direttamente dallo Stato.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



ALTA

LE TRE TIPOLOGIE DI GARANZIA

La garanzia pubblica è attivata attraverso tre modalità: garanzia diretta, controgaranzia e cogaranzia. La garanzia diretta è prestata dal fondo direttamente a favore dei soggetti finanziatori. La controgaranzia è la garanzia prestata dal fondo a favore dei Confidi e degli altri fondi di garanzia cui l'impresa si è rivolta per l'ottenimento di un finanziamento. La cogaranzia è la garanzia prestata dal fondo direttamente a favore dei soggetti finanziatori e congiuntamente ai Confidi, agli altri fondi di garanzia ovvero ai Fondi di garanzia istituiti nell'ambito dell'Unione europea o da essa cofinanziati.

EFFICACIA



MEDIA

FATTIBILITÀ



MEDIA

LA COPERTURA

La garanzia diretta copre da un minimo del 30% a un massimo dell'80% dell'importo del finanziamento concesso, a seconda del soggetto beneficiario, della localizzazione dell'iniziativa e della tipologia di operazione. La controgaranzia è concessa in misura non superiore all'80% dell'importo garantito dai soggetti richiedenti (Confidi o altro fondo di garanzia) e, in caso di insolvenza, copre fino all'80% della somma al soggetto finanziatore dal Confidi o altro fondo di garanzia. Questi ultimi dovranno aver prestato garanzia per valori non superiori a quelli previsti per la garanzia diretta. L'importo massimo garantibile dal fondo per singola impresa beneficiaria è al massimo pari a 2,5 milioni di euro.

EFFICACIA



MEDIA

FATTIBILITÀ

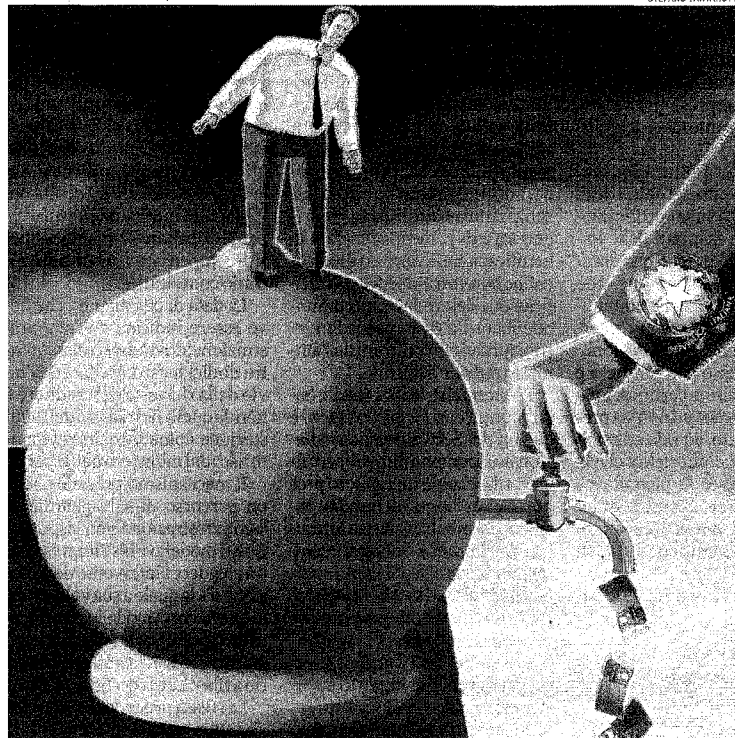


MEDIA

A CURA DI

Giorgio Costa, Maria Teresa Farina, Amedeo Sacrestano, Benedetto Santacroce, Guglielmo Saporito

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



STEFANO TARTAROTTI

IL DIZIONARIO

Le nuove misure per aiutare le imprese

Dalla certificazione alla compensazione al fondo di garanzie: le nuove misure per aiutare le imprese esaminate «voce per voce», con i giudizi degli esperti del Sole 24 Ore

Servizio ► pagina 4



LA CERTIFICAZIONE

Con la certificazione, si apre la strada a compensazione o cessione

EFFICACIA



MEDIA

LE COMPENSAZIONI

Compensazione diretta dei crediti certificati con somme iscritte a ruolo

EFFICACIA



ALTA

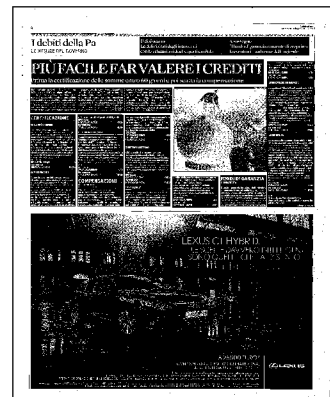
I FONDI DI GARANZIA

Possibile cedere il credito in banca con l'aiuto del fondo di garanzia

EFFICACIA



MEDIA



Pubblico impiego. Un disegno di legge delega per armonizzare l'ordinamento degli statali con la riforma Fornero

Più autonomia ai dirigenti, premi legati alla produttività

Davide Colombo
ROMA

L'allineamento delle regole del **pubblico impiego** al riassetto del mercato del lavoro privato verrà garantito con l'attuazione di una delega piena e non tramite nuove norme subito operative. Lo prevede il disegno di legge che il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, presenterà domani in Consiglio dei ministri. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione.

Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e

da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Si spazia dalla disciplina del rapporto di lavoro nella Pa, con il riconoscimento del contratto a tempo indeterminato come forma dominante per rispondere al fabbisogno di personale, alle regole sui licenziamenti, con l'introduzione di tipizzazioni di ipotesi legali per i casi disciplinari, fino a misure di semplificazione per favorire la mobilità «volontaria e guidata» dei dipendenti, con la previsione di ipotesi da definire in sede di contrattazione di utilizzo del part time e della mobilità professionale. Sui contratti flessibili si prevede un loro ridimensionamento con il rispetto della specificità di comparti come l'istruzione e gli enti di ricerca, mentre nei concorsi pubblici (unico canale di accesso alla Pa) verranno valorizzate le esperienze professionali acquisite proprio con i contratti flessibili.

Ma il testo va ben oltre e punta al riordino del sistema della contrattazione collettiva e delle relazioni sindacali con il riconoscimento di una maggiore rappresentanza di Regioni ed enti territoriali e forme di partecipazione dei sindacati ai processi di riorganizzazione della Pa. È uno dei passaggi del Ddl che ritocca la riforma Brunetta laddove si prevedono possibilità di esame congiunto con i sindacati dei processi di riassetto delle amministrazioni nell'ambito di un riordino dei comparti di contrattazione che rimane con l'obiettivo di una loro forte riduzione.

Si metterà poi mano, con i decreti delegati, anche al sistema di valutazione delle performance, e qui l'obiettivo è di misurare i meriti individuali partendo però dal contesto organizzativo e dai diversi livelli di responsabilità dei singoli. È questo l'altro ritocco alla riforma Brunetta ma non

si prevede affatto di cancellare il principio della premialità selettiva, che dovrà rimanere «differenziata in relazione ai risultati conseguiti fermo il divieto di corresponsione di trattamenti uniformi, automatici o a rotazione».

Un ampio capitolo, raccolto nell'articolo 5, riguarda la dirigenza di cui si vogliono ampliare e rafforzare i poteri assicurandone una maggiore autonomia dagli organi di indirizzo politico ma puntando, nel contempo, a promuovere una maggiore flessibilità e mobilità anche tra comparti diversi. Cambieranno anche i conferimenti di incarichi ai dirigenti e si prevede una stretta sugli incarichi esterni. Confermato, poi, il riordino delle scuole di formazione, sempre con l'obiettivo di promuovere l'interdisciplinarietà. Ulteriore delega, infine, è stata aggiunta per rafforzare e rendere più cogente tutta la normativa che regola gli obblighi di trasparenza e accessibilità alle informazioni di tutte le amministrazioni.

REGIONI E SINDACATI

Cambia la contrattazione con il coinvolgimento di tutti gli attori nella gestione della mobilità e della riorganizzazione



L'Inpdap: per chi ha titolo a fine 2011 Risoluzione certa con 40 annualità

Fabio Venanzi

Dopo le circolari della **Funzione pubblica** (2 dell'8 marzo) e dell'**Inps** (37 del 14 marzo), l'Inpdap conferma - con il messaggio 8381 del 15 maggio scorso - che le amministrazioni dovranno collocare a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno tutti i lavoratori che erano in possesso di un requisito pensionistico entro il 31 dicembre 2011, compreso le lavoratrici iscritte alle Casse gestite dall'ex Inpdap le quali, alla medesima data, avessero compiuto 61 anni di età unitamente al requisito contributivo minimo previsto allora per la **pensione di vecchiaia** (15/20 anni di contributi). Il requisito ordinamentale giuslavoristico non è soggetto agli adeguamenti legati alla speranza di vita, a differenza del requisito richiesto per il conseguimento della pensione di vecchiaia.

L'altro aspetto importante che la nota affronta è relativo alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro (articolo 72, comma 11, del Dl 112/2008), che nei confronti di coloro i quali hanno maturato i requisiti per il pensionamento a qualsiasi titolo entro il 31 dicembre 2011 rimane fissato al compimento dei 40 anni di contributi. Tale passaggio scioglie i dubbi che si erano generati dopo la pubblicazione delle interpretazioni fornite da Palazzo Vidoni, ancorché la lettura della norma (articolo 24, commi 3, 14 e 20) non lasciasse ampi spazi interpretativi (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo scorso).

Inoltre, poiché dal 1° gennaio 2012 è venuto meno il concetto di massima anzianità contributiva a causa

dell'estensione del sistema contributivo anche nei confronti dei soggetti considerati retributivi, la nota operativa Inpdap 26/2008 che prevedeva un doppio calcolo per le pensioni determinate con oltre 40 anni di contributi non può trovare più applicazione.

L'eventuale trattenimento oltre i limiti di età non espressamente autorizzato secondo le norme di legge comporta l'applicazione della media ponderata: la quota A di pensione non sarà calcolata necessariamente con lo stipendio annuo fisso e continuativo dell'ultimo giorno di servizio. Tale norma trova applicazio-

VINCOLO NORMATIVO

L'eventuale trattenimento non autorizzato oltre i limiti di età comporta l'applicazione della media pensionistica ponderata

ne per il personale iscritto alla Cassa pensioni enti locali, insegnanti e sanitari, mentre non si applica agli iscritti alla Cassa pensioni degli ufficiali giudiziari nonché agli statali.

Per quanto riguarda i riflessi del Decreto Salva Italia sui trattamenti di fine servizio/rapporto, l'Inps precisa che la risoluzione del rapporto di lavoro per raggiungimento del limite previsto dall'ordinamento di appartenenza rientra tra le cause di cessazione per raggiungimento dei limiti di età: la prestazione verrà erogata trascorsi 6 mesi dalla cessazione. Nel caso di diritto maturato entro il 12 agosto 2011 il termine è di 105 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici. Vertice a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i Comuni

Sull'Imu acconto determinante

Possibili modifiche solo dopo aver «pesato» gli anticipi

Eugenio Bruno
ROMA

Si vedrà. È la risposta che i sindaci hanno incassato dal Governo durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi. Per ben due volte: sia sulla richiesta di trasformare l'Imu in un'imposta al 100% municipale, visto che se ne riparerà a giugno; sia sulla proposta di allentare il patto di stabilità, poiché bisognerà attendere l'esito della discussione in sede Ue sulla «golden rule» per gli investimenti. Nell'immediato, dunque nessuna novità. I contribuenti saranno chiamati a versare l'acconto del 18 giugno in base alle regole e alle aliquote attuali (0,4% sulla prima casa e 0,76% dalla seconda in su) mentre i sindaci si riuniranno a Venezia per protestare contro le scelte dell'Esecutivo. Non più domani ma giovedì 31 maggio.

Visto con gli occhi dei primi cittadini l'incontro di ieri - a cui

hanno preso parte il premier Mario Monti, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, e una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio - è stato comunque positivo «per il buon clima che si è instaurato con una sempre maggiore volontà di collaborazione» tra le parti, come ha sottolineato Delrio.

Collaborazione dimostrata dal fatto che il confronto proseguirà nei prossimi giorni con un secondo appuntamento già fissato: l'11 giugno. In quella sede l'Esecutivo dovrebbe pronunciarsi in maniera più dettagliata sulla richiesta dei Comuni di trasferire ai municipi l'intero gettito dell'Imu, che oggi (sugli immobili diversi dall'abitazione principale) viene diviso a metà con lo Stato, in cambio di un taglio di egual misura ai trasferimenti erariali. Fermo

restando che, per mettere nero su bianco eventuali modifiche alla normativa, bisognerà attendere i dati sul gettito dell'acconto di giugno. Quando si comincerà a ragionare sui numeri veri e non più sulle stime che finora sono giunte copiose sia dai sindaci che dal ministero dell'Economia, con esiti spesso contrapposti.

A ogni modo la decisione sul futuro del tributo immobiliare non sarà così imminente. Del resto lo ha ammesso lo stesso numero uno dell'Anci: «Il premier Monti - ha detto all'uscita da Palazzo Chigi - ha risposto che per il 2012 non è possibile e che se ne può parlare a cominciare dal prossimo anno». Ma i sindaci non sembrano disposti ad attendere in eterno tant'è che lo stesso primo cittadino di Reggio Emilia ha minacciato «un'interruzione dei rapporti istituzionali» se non arriveranno delle risposte.

Il tempo si rivelerà un fatto-

re cruciale anche sulle possibili modifiche al patto di stabilità per «scongellare» le risorse destinate dagli enti locali alle piccole opere. Ma pure qui bisognerà aspettare il mese prossimo. Per avere la risposta dell'Esecutivo occorrerà infatti attendere la decisione Ue sulla proposta italiana di fare uscire gli investimenti dagli accordi sul fiscal compact. Una strada per allentare i vincoli del patto potrebbe essere quella di realizzare forme di compensazione tra i crediti dei Comuni e lo Stato centrale. Un'ipotesi che, a detta di alcuni partecipanti al vertice di ieri, il viceministro Grilli starebbe già vagliando.

Più vicino a una soluzione sembra invece il terzo punto esaminato a Palazzo Chigi: lo «scongellamento» del federalismo demaniale. Sarebbero ormai in dirittura d'arrivo i decreti del presidente del Consiglio per il trasferimento dei beni dal centro alla periferia e per la creazione dei fondi immobiliari di valorizzazione.

«PA» E IMMOBILI

Ogni anno 1,2 milioni spesi per affitti

La pubblica amministrazione spende ogni anno 1,2 milioni per l'affitto di 11.002 immobili di proprietà di terzi. Altri 300 milioni l'anno vengono spesi per la manutenzione degli uffici delle amministrazioni centrali, ministeri in testa. A fornire questi dati è stato ieri il direttore dell'agenzia del Demanio, Stefano Scalera, nel corso di un'audizione sui processi di spending review. Il funzionamento di un ufficio (pulizia, riscaldamento, aria condizionata) costa «mediamente 45 euro al metro quadrato», ha detto Scalera lasciando intendere che una razionalizzazione degli spazi produrrebbe risparmi non trascurabili.

IL CALENDARIO

Giovedì 31 maggio
protesta dei sindaci
Altro incontro l'11 giugno
Sulla ripartizione del gettito
novità a partire dal 2013



Il terremoto in Emilia

LE MISURE ADOTTATE

Coperture finanziarie

Al capo della Protezione civile Gabrielli il potere di ordinanza

L'Esecutivo ribadisce la volontà di intervenire con urgenza

Subito 50 milioni per l'emergenza

Decretato lo stato di calamità: Monti promette la sospensione delle tasse

Alessandro Galimberti
Marco Ludovico
ROMA

È la prima dichiarazione di stato di emergenza con la riforma della Protezione civile. Ieri l'ha deliberata il Consiglio dei ministri «considerato che il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova è stato colpito il giorno 20 maggio 2012 alle ore 4,04 da un terremoto di magnitudo 5,9» come recita in premessa il testo.

Il riordino della Protezione è previsto dal decreto legge n. 59 del 15 maggio. Lo stato di emergenza durerà 60 giorni che - come prevede il decreto legge - potrà essere prorogata soltanto una volta e al massimo per altri 40 giorni. Durante questa fase il capo del dipartimento della Protezione civile, prefetto Franco Gabrielli, eserciterà il potere - che gli attribuisce la riforma - di ordinanza «per l'attuazione degli interventi» legati all'emergenza terremoto: si tratta dell'organizzazione e il «coordinamento dei servizi di soccorso e assisten-

za ai soggetti colpiti dagli eventi» ma anche dei cosiddetti «interventi provvisori» cioè quelli destinati a costruire strutture provvisorie di assistenza alla popolazione.

È probabile che una prima ordinanza verrà firmata dal prefetto Gabrielli già nelle prossime ore e non è escluso che altre facciano seguito alla prima. Le ordinanze, recita il Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei ministri) che ha per oggetto la dichiarazione dello stato di emergenza, sono emanate «in deroga a ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico». Cosa accadrà al termine della scadenza della dichiarazione dello stato di emergenza? Lo spiega il punto 3 dell'articolo unico del Dpcm: le regioni Emilia Romagna e Lombardia «provvedono in via ordinaria» a coordinare gli interventi «finalizzati al superamento della situazione emergenziale in atto».

Il Dpcm di ieri sera, solo dichiarativo dell'emergenza post-terremoto, non anticipa l'inter-

vento fiscale sospensivo di adempimenti e tributi per le popolazioni e per gli enti colpiti, correlato necessario delle ultime calamità sismiche (dall'Aquila all'Umbria passando per la Sicilia). Dei prossimi decreti ha però parlato ieri sera il presidente del Consiglio, Mario Monti, anticipando che l'esecutivo sta «anche studiando la possibilità di una parziale deroga al patto di stabilità per i comuni colpiti e il rinvio del pagamento dell'Imu. Naturalmente ogni misura necessita di copertura finanziaria - ha sottolineato il premier - ma c'è la volontà di intervenire con urgenza. Tra l'altro il nuovo sistema di Protezione Civile, che proprio in questi giorni abbiamo varato, ha tratto molte lezioni dal passato». Monti ha poi aggiunto, in relazione alla visita di ieri mattina sui luoghi del sisma, di aver «visto una situazione di danni gravi, ho portato le condoglianze mie e del governo ai familiari delle vittime, ho visto dei danni gravi dal punto di vista edilizio, del patrimonio culturale e alle aziende. Ho visto però anche due cose importanti: una

grande voglia di rinascita sollecitata da parte della popolazione, molto composta e molto volitiva, e un sistema di autorità pubbliche (protezione civile, prefetture e la regione) molto ben funzionante».

Quanto ai contenuti dell'intervento fiscale e agli stanziamenti immediati, verrebbero messi subito a disposizione 50 milioni di euro del Fondo per la Protezione Civile per sostenere le spese per i soccorsi, l'assistenza e la messa in sicurezza provvisoria dei siti pericolanti; i provvedimenti sui pagamenti fiscali consentiranno poi ai Comuni colpiti un allentamento del patto di stabilità interno e il rinvio del pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili.

E a proposito di imposte, è da registrare l'analisi di Coldiretti, secondo cui, oltre all'Imu, le aziende agricole dovranno pagare a breve l'Iva, l'acconto 2012 e il saldo di Irpef o Ires, l'Irap e i contributi Inps, per un totale stimato di almeno 150 milioni di euro, ai quali si aggiungono le rate di mutui e prestiti.

L'ANNUNCIO

Il Governo sta studiando la possibilità di una parziale deroga al patto di stabilità per i Comuni colpiti

**SONO ESENTATI
SOLO I BENI
DIVENUTI RUDERI**

50%

L'imposta per gli edifici
dichiarati inagibili

**RESTA IL RINVIO
AL 9 LUGLIO
(GIÀ DECISO)**

150 milioni

I versamenti previsti
per le sole aziende agricole

Per l'Imu si va verso la sospensione selettiva

Gianni Trovati
MILANO

REDAZIONE Sul nodo dell'Imu per le popolazioni colpite dal terremoto emiliano il Governo conferma la strada dello stop «selettivo». La procedura per la nuova imposta sarà quella già sperimentata nelle ultime calamità naturali, e prevede un monitoraggio puntuale degli immobili, con in prima fila i Comuni, per individuare con la massima precisione possibile la platea a cui

SCADENZA IL 16 GIUGNO

La segnalazione sarà dei singoli comuni e comporterà solo un rinvio dei pagamenti dovuti da cittadini e imprese

destinare la sospensione dei versamenti: in tempi di finanza pubblica problematica, impossibile fare altrimenti.

I tempi sono stretti, perché in seguito ai rinvii dei versamenti già messi in cantiere dal Governo la scorsa settimana, l'Imu è insieme all'Ires per le società di capitali la prima a presentarsi alla cassa, il prossimo 18 giugno. I Comuni, anche quelli che hanno visto il municipio crollare o diventare inagibile sotto i colpi del sisma,

hanno però già avviato la raccolta di informazioni e le rilevazioni sugli immobili colpiti, anche grazie all'aiuto della Protezione civile nell'allestimento immediato di punti operativi alternativi agli uffici comunali. «Contiamo sulla serietà degli enti locali nello stilare un elenco preciso dei soggetti che avranno diritto alla sospensione», ha confermato ieri in Parlamento il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Antonio Catricalà, annunciando un decreto ad hoc nei prossimi giorni sulla gestione dell'imposta municipale per abitazioni e imprese colpite dal terremoto.

Il provvedimento non annullerà del tutto l'imposta, ma ne sospenderà i pagamenti per un periodo. Come accadeva con l'Ici, prima di tutto, l'Imu si paga infatti anche sugli edifici divenuti inagibili, anche se in questo caso gli importi sono dimezzati rispetto all'imposta ordinaria. L'Imu si azzera solo sugli edifici «collabenti», cioè di fatto trasformate in ruderi. In ogni caso, fino a tutto maggio l'imposta sarà dovuta in forma piena, perché le regole Imu fanno avviare le «agevolazioni» solo dal mese successivo a quelle rilevate nella seconda metà del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli obblighi fiscali il rinvio è sub iudice

Non c'è solo l'Imu a complicare il versante fiscale dell'emergenza emiliana. Solo le imprese agricole, secondo una stima diffusa ieri dal presidente della Coldiretti Sergio Marini, hanno in scadenza 150 milioni di versamenti tra «Iva, acconto 2012 e saldo 2011 dell'Irpef o dell'Ires, Irap e contributi Inps». Il tutto senza tralasciare «le rate di mutui e prestiti, che ci aspettiamo vengano

LE SCADENZE

In calendario restano Iva, l'acconto 2012 e il saldo 2011 dell'Irpef o dell'Ires, l'Irap e contributi Inps

prorogate».

Per alcune di queste voci, il provvedimento sui rinvii elaborato la scorsa settimana prevede lo slittamento al 9 luglio ma la misura, pensata per dare una mano alla liquidità delle imprese, non basta certo agli operatori colpiti dal terremoto emiliano. In campo fiscale, il comunicato diffuso ieri dal Governo dopo la riunione del consiglio dei ministri che ha decretato lo stato di emergenza fa

riferimento solo all'Imu, ma è un coro a chiedere un rinvio per tutti gli obblighi fiscali. Una «moratoria fiscale» in Emilia Romagna è chiesta per esempio con accenti identici da Cisl e Uil, e sulla stessa linea si collocano anche i principali partiti. Dopo aver ascoltato l'informativa urgente del sottosegretario Catricalà alla Camera, i parlamentari del Pd hanno stilato una lista delle «urgenze» che comprende anche «strumenti di esenzione» dai tributi per le imprese danneggiate dal terremoto, mentre il Pdl chiede lo stop a «tutti gli adempimenti fiscali, tributari, contributivi».

Anche in questo campo, sono le esperienze recenti a dimostrare che forme di sospensione fiscale sono un passaggio essenziale ma delicato, non solo nei giorni della prima emergenza. Nell'alluvione del Veneto del novembre 2010, per esempio, il Governo sospese solo gli obblighi fiscali, tralasciando quelli contributivi che furono poi ripescati con un correttivo, mentre in Abruzzo si è rivelato problematico il ritorno non graduale al calendario ordinario.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON ATTIVATO
IL FONDO
DI RISERVA**

10centesimi

L'aumento massimo
statale e regionale

**MANCANO
LE NORME
DI ATTUAZIONE**

3,5 miliardi

Il costo medio annuo
delle calamità per lo Stato

La spada di Damocle delle accise più alte

Aumento delle accise sconsigliato, per ora. Nella riunione di ieri con cui ha decretato l'emergenza, il consiglio dei ministri ha pescato solo dal Fondo nazionale della protezione civile, senza doversi rivolgere al Fondo di riserva. Solo il secondo, infatti, fa partire l'obbligo di rifinanziamento che porta verso il rincaro del fisco sui carburanti. Il Governo, però, si tiene aperte tutte le

IL PIANO DEL GOVERNO

In caso di necessità sarà possibile integrare le risorse con maggiori entrate derivanti dall'aumento del balzello

porte: «In caso di necessità - spiega il comunicato - sarà possibile integrare le risorse» attingendo proprio al fondo di riserva, che andrà poi reintegrato «riducendo voci di spesa rimodulabili» oppure «con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'accisa».

Quella del Governo è una traduzione letterale del sistema appena reintrodotta dal decreto legge di riforma della Protezione civile, pubblicato in

«Gazzetta Ufficiale» il 15 maggio scorso e ora in discussione in Parlamento. Secondo questo meccanismo, l'appesantimento fiscale sul carburante può avere una doppia origine: statale, per rifinanziare appunto il fondo di riserva destinato alle spese impreviste, o regionale, quando uno stato di emergenza impone di trovare copertura per interventi straordinari. Aumento massimo: 10 centesimi al litro, cinque dallo Stato e altrettanti dalla Regione. Dello stesso tenore le precisazioni fornite ieri in Parlamento dal sottosegretario Catricalà: «È tecnicamente sbagliato dire che l'unico modo per fronteggiare le emergenze è l'aumento delle accise», ha spiegato, ma «quando c'è un evento questo fondo può esaurirsi». Quando succede, occorre rimpinguiarlo, con «i tagli lineari» o, in caso di necessità, con «l'aumento delle accise».

Sarà anche il Parlamento, comunque, a doversi occupare della questione accise nelle prossime settimane, tenendo conto che un meccanismo simile, introdotto nel 2010, è stato bocciato dalla Corte costituzionale a febbraio.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partenza in salita per la polizza casa

Un'assicurazione volontaria che parte zoppa e se non verrà corretta in sede di conversione in legge rischia di restare una petizione di principio. La norma afferma la possibilità di allargare le polizze casa ai rischi da calamità ma rimanda l'attuazione della disposizione a un Dpcm che dovrebbe dettare le regole su vantaggi fiscali, esclusione dell'intervento dello Stato e

IL NODO

L'attuazione delle norme è demandata a un regolamento che deve ancora essere emanato

periodo transitorio. Così com'è concepita, l'esclusione dell'intervento dello Stato è tutta da dimostrare. Critici sono anche due esperti che hanno partecipato al tavolo tecnico del Governo. «È vero che la tecnica legislativa è molto carente - riconosce Adolfo Bertani, presidente di Cineas, il Consorzio universitario che si occupa del rischio - però per la prima volta si affronta questo tema, affermando la fine

dell'assistenzialismo e puntando agli sgravi fiscali sui premi. Il negativo è che non si dice che lo Stato sia assicuratore di ultima istanza, come nel resto d'Europa. Altro aspetto di fragilità è il sistema volontaristico».

Alberto Monti, associato di diritto privato comparato alla Scuola Superiore Iuss di Pavia e direttore della sezione «Risk Governance» di Fondazione Eucentre, concorda sulla perplessità riguardo alla formulazione della norma «Ma mi pare che ci sia anche un'incongruenza tra gli obbiettivi dichiarati dell'avvio di un regime assicurativo e lo strumento della mera possibilità di estensione delle coperture. Questo aggiunge molto poco al tessuto giuridico già esistente». In sostanza, la volontarietà è vista come un ostacolo e non come un'occasione, anche perché difficilmente i bonus fiscali potranno decollare senza oneri per la finanza pubblica (come prescritto) se la platea resta ristretta. L'Enea chiede l'obbligatorietà e sta già lavorando a un Pdl. Sulla stessa linea Federproprietà, mentre Adiconsum vuole l'istituzione di un fondo mutualistico.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sisma di aprile 2009. Gli aiuti sono arrivati ma mancano ancora le condizioni per riattivare il ciclo produttivo

Senza zona franca sviluppo fermo

ABRUZZO



Alberto Orsini

Un aiuto di 800 euro al mese per i primi tre mesi di chiusura a causa del terremoto. È stato questo, tre anni fa, il primissimo provvedimento tampone che il governo allora guidato da Silvio Berlusconi ha deciso per le attività produttive dopo il sisma del 6 aprile 2009, che ha causato 309 vittime e quasi 70mila sfollati (circa la metà sono rientrate nelle loro abitazioni). Le imprese hanno subito danni per 600 milioni. Come passo successivo è stata firmata

un'ordinanza, la numero 3789, successivamente integrata dalla 3808, che fissava alcuni criteri per il ristoro dei danni subito dopo la scossa delle ore 3,32. Contributi sono stati previsti per la sospensione dell'attività, per la riparazione di beni mobili danneggiati, il ripristino di scorte o materie prime e il ristoro dei danni per le perdite. A tre anni dalla tragedia, la struttura del commissario delegato per la ricostruzione, Gianni Chiodi, ha diffuso il totale stanziato fino a oggi: si tratta di 66,4 milioni di euro, dei quali circa 50 milioni solo al Comune dell'Aquila, che ha avuto la parte del leone. Risorse aggiuntive sono arrivate solo nel 2011 con una nuova ordinanza, la 3959, che ha stanziato altri 43,8 milioni.

«I soldi per riparare i danni sono arrivati, come no, dal governo

e anche dalla Regione - spiega il presidente di Confindustria L'Aquila, Fabio Spinosa Pingue -. Cosa ben diversa, però, è far ripartire le condizioni per lo sviluppo, che stanno venendo meno, con una crisi occupazionale che incide anche sullo spopolamento». Gran parte delle speranze delle imprese del "cratere" del terremoto dell'Aquila erano tuttavia legate alla concessione della zona franca urbana, una forma di aiuto comunitario di cui si parlava fin da luglio 2009, quando fu convertito in legge il decreto Abruzzo, il primo firmato dal governo dopo la tragedia. La Zfu prevedeva sgravi fiscali e contributivi totali per le imprese cinque anni più eventualmente altri cinque, con una dotazione finanziaria che era di 45 milioni in partenza, poi salita fino a

90 milioni. Una volta presentata la notifica del governo all'Unione europea, l'iter si è rallentato per una serie di ostacoli: l'area terremotata non presentava dati socio-economici così drammatici da giustificare l'erogazione della misura e inoltre la zona franca originaria è tarata per quartieri fino a 30mila abitanti, più piccoli del "cratere".

Esponenti della Regione Abruzzo sono volati spesso a Bruxelles per trattare con la Commissione. In una seconda fase anche il Consiglio comunale dell'Aquila si è interessato della vicenda, addirittura con una missione collettiva in terra belga dove l'assemblea cittadina si è riunita formalmente. Alla fine la notifica è stata ritirata e L'Aquila dovrà accontentarsi di aiuti non comunitari ma di Stato, inseriti nel decreto sulle liberalizzazioni del governo Monti.

L'esondazione di novembre 2010. Evidenti molti dei danni provocati dal Bacchiglione

Piano idrico ancora incompleto

VENETO



Luca Pozza
VICENZA

L'alluvione a Vicenza è una ferita ancora aperta. L'esondazione del novembre 2010, che colpì anche le provincie di Padova e Verona, è una tragedia indelebile per il capoluogo berico e per uno dei comuni dell'hinterland, Caldoggno, con la frazione Cresole letteralmente spazzata via da un mare di fango e detriti. Un bilancio pesantissimo, con due morti, entrambi anziani di sesso maschile, e danni ingentissimi: Il Sole 24 Ore del 9 novembre parlava di 150 milioni a Vicenza e circa un miliar-

do in regione. La città di Vicenza, dove il 20% del territorio comunale finì allagato, fu invasa dall'acqua del Bacchiglione e del Retrone, i due fiumi che l'attraversano. Il primo fuoriuscì all'alba del 1° novembre. In poche ore una buona parte del cuore della città, più bassa rispetto ai ponti, fu invasa da oltre un metro d'acqua, che isolò diversi quartieri. Fu invece "risparmiato" il Teatro Olimpico, uno dei gioielli architettonici a livello mondiale. In "ammollo" molti altri quartieri, fatto mai avvenuto nella storia della città.

A distanza di un anno e mezzo i danni sono ancora evidenti, come dimostrano le opere attualmente attive in contra' Santa Lucia, un'antica zona cittadina, devastata dall'esondazione e dove i locali a piani terra sono quasi

tutti sfitti. Solo i danni alle opere pubbliche furono calcolati in 7 milioni. I residenti colpiti furono oltre 11.200, coinvolti 1.616 edifici privati, 274 negozi (una parte dei quali, soprattutto nella zona vicino a ponte degli Angeli, non hanno mai più riaperto), 63 pubblici esercizi, 55 industrie e laboratori, 23 scuole, 22 strutture sportive e 13 monumenti.

Un discorso a parte riguardano i rimborsi a residenti e imprenditori. A Vicenza, dove l'amministrazione ha istituito un "Ufficio danni alluvioni" e un numero verde, sono state ufficializzate le nuove scadenze definite dal Commissario per l'emergenza alluvione: entro il 30 luglio sarà necessario portare a termine le opere di ripristino da parte di privati e aziende, mentre il 30 agosto è il termine ul-

timo per la presentazione al Comune della documentazione della spesa sostenuta. Il 20 ottobre 2012, prima del secondo anniversario, è previsto il completamento della liquidazione di contributi a favore di privati e imprese da parte del Comune.

Intanto l'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo, Maurizio Conte, ha precisato l'assegnazione (approvata proprio ieri) da parte della Giunta Regionale di circa 43 milioni, con due distinti provvedimenti, per interventi sia di sistemazione, sia di manutenzione di opere idrauliche sul territorio veneto. «Dopo l'alluvione del 2010 - ha ricordato Conte - la Regione ha approvato un piano straordinario di interventi per la sicurezza idrogeologica, che la Giunta considera una priorità».



Il premier in Emilia. Mario Monti visita i luoghi colpiti dal terremoto



Sommerso. Il centro di Vicenza completamente allagato



L'Aquila. Il palazzo della prefettura distrutto dal terremoto del 6 aprile



Primi provvedimenti per il dopo-terremoto **In Emilia 50 milioni di aiuti** **Sono 7mila i posti a rischio**

■ Decretato lo stato di calamità nelle 4 province più colpite dal terremoto. Subito 50 milioni per l'emergenza. Economia in ginocchio: 7mila posti a rischio. Servizi ► pagine 36 e 37

950

**I DAMNI DEL TERREMOTO
IN MILIONI DI EURO**



Il terremoto in Emilia

I COSTI PER L'ECONOMIA

La visita del premier

Monti: «Popolazione combattiva e pronta a far ripartire l'economia. Ci sono le premesse per una ripresa rapida»

A rischio settemila posti di lavoro

Per agricoltura e industria i danni stimati sono pari a 950 milioni, 200 solo per il Parmigiano

Paolo Bricco

SANT'AGOSTINO. Dal nostro inviato

Uno scenario di guerra. Si calcolano danni strutturali per 950 milioni di euro solo tra agricoltura, alimentare, biomedicale, ceramica e meccanica, 200 dei quali solo per i produttori di Parmigiano. Una cifra che potrebbe raddoppiare allargando lo sguardo al commercio, ai servizi in ginocchio nell'epicentro del terremoto, tra Finale Emilia, Mirandola, San Felice, nel Modenese, e Sant'Agostino, Bondeno e Mirabello nel Ferrarese. Senza considerare le denunce di danni che stanno arrivando anche dal Nord Bolognese, dal Mantovano e dal Rodigino.

L'assessorato al Lavoro della Regione Emilia-Romagna stima in 5mila i posti di lavoro a rischio. «Anche se - dice l'assessore Patrizio Bianchi, industrialista di scuola prodiana - il numero finale potrebbe essere più alto, a causa della

natura del nostro tessuto produttivo». Nella provincia di Modena ci sono 3.600 imprese con 30mila occupati. Nel Ferrarese l'industria ha 15mila occupati. «La nostra struttura produttiva fondata

su filiere e reti - riflette Bianchi - rende intimamente connesse le imprese. Si rischia l'effetto a catena». 15mila posti iniziali, applicando un moltiplicatore del 40%, potrebbero lievitare a 7mila. I lavoratori, sono i veri protagonisti della giornata particolare del presidente del Consiglio, Mario Monti, che va in visita alla **Ceramica Sant'Agostino**, dopo avere ricevuto qualche fischio e molti applausi dagli abitanti dell'omonimo comune.

I sessanta dipendenti, operai in camice blu e impiegate con i visi stropicciati dalle notti insonni, tengono le mani conserte o giunte dietro la schiena, come si fa ai funerali. Aspettano il presidente del Consiglio che, insieme al capo della Protezione civile Franco Gabrielli, sta per arrivare, per portare la sua vicinanza umana a loro e ai proprietari, la famiglia Manuzzi. L'azienda è distrutta. Due persone sono morte.

Qui, nella Bassa Ferrarese, arrivi con una gimkana: strade chiuse ed edifici crollati. Al 247 della Statale, da un lato c'è l'impianto produttivo. Dalla strada vedi un cratere. Dall'altra parte si trovano la logistica e le spedizioni. Uno dei

due edifici è implosivo su se stesso e si è accartocciato. Sembra un incubo d'arte moderna. I dipendenti della Ceramica Sant'Agostino aspettano il presidente, nello spiazzo antistante un piccolo prefabbricato dove si trovano computer e calcolatori, utili per fare diagnosi industriali e commerciali di un corpo industriale irrimediabilmente ferito. Tutti hanno una storia. Chiara, una funzionaria del Personale col viso stanco ma luminoso, ricorda la notte fra sabato e domenica: «Alle 4, mi ha chiamato il nostro direttore tecnico. Piangeva. Continuava a ripetere: Chiara, è venuto giù tutto». Nello spiazzo, in ordine, una a fianco all'altra, si trovano cinque vecchie biciclette gialle un po' arrugginite, di quelle che nelle aziende si usano per spostarsi da una linea produttiva all'altra, da un capannone all'altro. Arrivano le auto della sicurezza e della protezione civile. Quindi, dalla Lancia Thema d'ordinanza, scende Monti, reduce dall'incontro a Ferrara con i sindaci della provincia. Ad accoglierlo ci sono Ennio Manuzzi, presidente del gruppo che qui dà lavoro a 350 famiglie, e il fratello Mauro. Una stretta di mano insieme rapida e calda, come si addice ai mo-

menti di dolore. E, poi, subito a discutere lì, in mezzo alle forze dell'ordine, ad alcuni politici locali e alcuni sindacalisti. «Servono dieci squadre, dobbiamo dedicare due ore a una pianificazione precisa, dobbiamo avere un quadro normativo chiaro», si sente nei frammenti di dialogo fra i Manuzzi, Monti e Gabrielli.

Ennio Manuzzi, un bell'uomo con un profilo da nobiluomo della Bassa di fine Ottocento, è tranquillo e dignitoso. Mauro mostra energia e forza. Poi, Monti fa qualche passo e si mette a parlare con gli operai. Dà la mano a cinque di loro che gli si mettono intorno, a semicerchio. «Presidente, qui ci vuole almeno un anno per ripartire», dice Mario Zavatti, responsabile degli impianti elettrici, da 31 anni in azienda. E indica il gigantesco intrico di lamiere, lì a cento metri. Il Professor Monti, sguardo emozionato e preoccupato, gli ridà la mano e se ne va, a incontrare gli sfollati di Finale Emilia dove, dopo avere sostenuto che ci sono «le premesse per una ripresa rapida, grazie a una popolazione combattiva pronta a ricostruire e a fare ripartire l'economia», annuncerà la possibilità della sospensione dei pagamenti fiscali, prima di tornare a Roma.

SCENARIO DA INCUBO

Alla Ceramica Sant'Agostino nella Bassa Ferrarese si arriva attraverso una gimkana tra strade chiuse ed edifici crollati

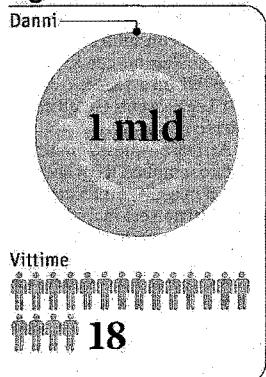
GLI OPERAI

Sessanta dipendenti in camice blu e impiegate con i visi stropicciati dalle notti insonni aspettano il presidente del Consiglio

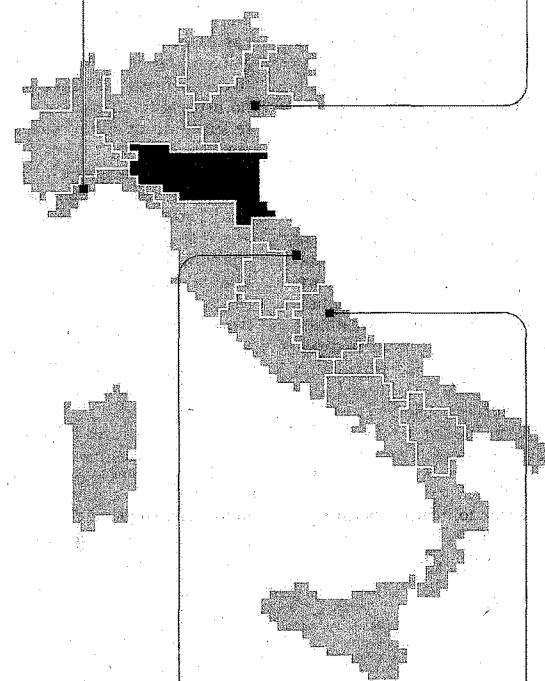
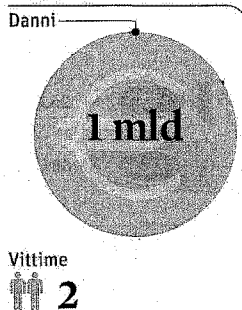
Il bilancio delle catastrofi naturali

LE CALAMITÀ IN ITALIA

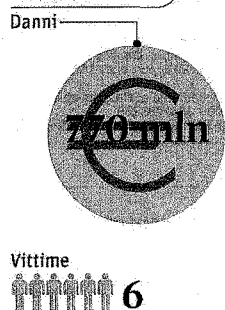
Liguria



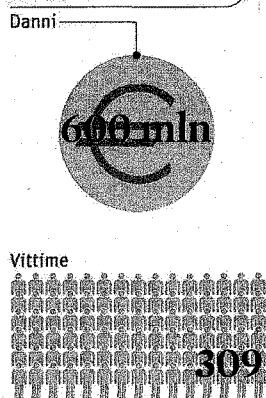
Veneto



Marche



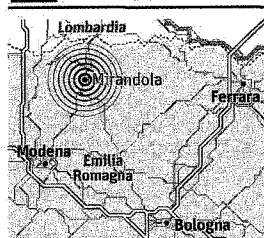
Abruzzo



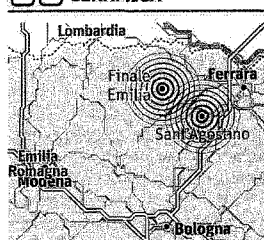
IL SISMA IN EMILIA



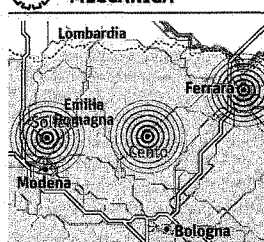
INDUSTRIA BIOMEDICALE



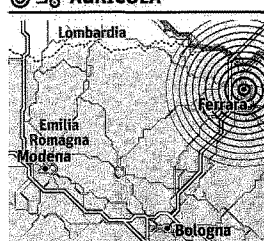
INDUSTRIA CERAMICA



INDUSTRIA MECCANICA



INDUSTRIA AGRICOLA



INDUSTRIA AGROALIMENTARE



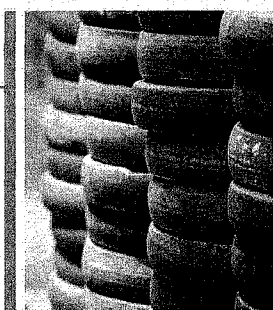
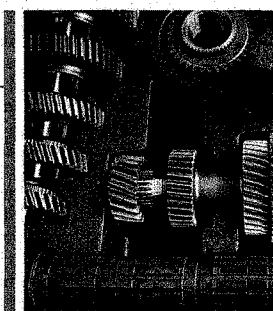
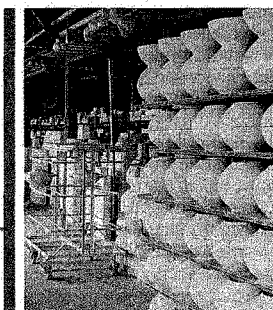
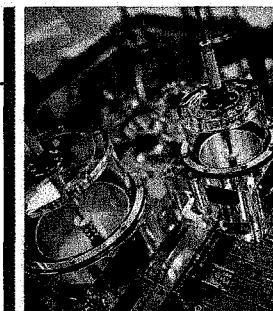
300
mln

110
mln

150
mln

200
mln

200
mln



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Emilia Romagna, Coldiretti, Confagricoltura, Fedagri, Federaltimentare, Confindustria Ceramica, Assobiomedica, Confindustria Modena e Unindustria Ferrara

Patrimonio

Migliaia i beni culturali danneggiati

Deborah Dirani
BOLOGNA

Oltre 12 milioni solo per recuperare il complesso del ca-

stello dei Ronchi, a Crevalcore, tra Bologna e Ferrara, investito dal terremoto di domenica notte. È la prima stima ufficiale sul fronte del patrimonio artistico danneggiato dal sisma che arriva dall'Emilia. A farla è il sindaco Claudio Brogna. L'entità del disastro che ha colpito la storia e la cultura dell'Emilia si evince anche solo da questo dato. Il Direttore regionale dei beni artistici, Carla Di Francia, ha dichiarato che i monumenti e i palazzi danneggiati «sono migliaia». Ieri la Provincia di Ferrara

ha reso noto che i danni al Castello Estense, uno dei simboli del capoluogo, non si limitano alla torretta dei Leoni (franata in parte già domenica notte), ma anche ad un ciclo di affreschi che va dal '500 all'800 il cui allestimento è stato firmato da Gae Aulenti. Il numero di monumenti, palazzi, chiese e opere d'arte danneggiati verrà ufficializzato nei prossimi giorni, quando saranno entrati in funzione i due centri di coordinamento, organizzati dalla Direzione regionale dei Beni cultu-

rali in collaborazione con Protezione civile e Vigili del fuoco, collocati presso il Servizio geologico della Regione (per le province di Ferrara e Bologna) e presso il Centro unificato provinciale della Protezione civile a Marzaglia (per le province di Modena e Reggio Emilia). Da lì partiranno le squadre di funzionari con il compito di censire i danni. Per quanto riguarda i beni mobili (quadri e sculture) a rischio di sciacallaggio, da oggi verranno ricoverati Palazzo Ducale di Sassuolo, dove è atteso a breve un pool di restauratori.

L'alluvione del novembre 2011. Tempi lunghi per i rimborsi e risorse giudicate del tutto insufficienti

Fuori dal fango con mezzi propri

LIGURIA



Raoul de Forcade
GENOVA

Burocrazia e tempi troppo lunghi per ottenere i pagamenti. Sono le critiche che gli imprenditori liguri, colpiti dall'alluvione dello spezzino del 25 ottobre 2011 e da quella a Genova, il successivo 4 novembre, sollevano contro le misure prese dalla Regione per garantire loro il rimborso di parte (40%) delle spese fatte per riparare i danni subiti.

Sono oltre 1.220, spiegano a Confindustria La Spezia, le realtà

dell'area che hanno segnalato alla locale Camera di commercio di aver subito danni, per una somma complessiva di 169 milioni di euro. Minore, ma non di molto, il numero delle richieste genovesi: circa mille, presentate tramite la stessa trafila. Il Governo, a fronte di danni complessivi al territorio per circa un miliardo, specie nelle Cinque Terre (dove ci sono stati 11 morti, ai quali si aggiungono i 7 di Genova), ha stanziato solo 10 milioni per il capoluogo ligure e 40 per l'area spezzina. Fondi assolutamente insufficienti, spiega il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, che è anche commissario straordinario per l'emergenza. «A fronte di così poche risorse statali - afferma il governatore - la Regione ha trovato il modo di impegnare 35 milioni di euro indirizzati a rimbor-

sare il 40% delle spese sostenute dalle imprese per riparare i danni edilizi, impiantistici o relativi alle scorte, subito a seguito dell'alluvione». I 35 milioni sono stati distribuiti in due bandi, con scadenza al 30 giugno prossimo.

Il primo, con una dotazione di 5 milioni, per danni inferiori a 30 mila euro è «finanziato - afferma Burlando - con fondi regionali»; il secondo, di 30 milioni e indirizzato a danni superiori ai 30 mila euro, «si avvale, invece, di fondi dell'Ue, che abbiamo distolto da altri investimenti. Ottenere i soldi stanziati, per chi chiede meno di 30 mila euro (e può averne al massimo 12 mila, ndr) è relativamente facile; per giovare dei fondi destinati alle richieste sopra i 30 mila (che hanno un massimale per ciascuna richiesta, di 200 mi-

la euro, ndr), invece, ci vuole una perizia e un iter burocratico piuttosto lungo». Inoltre, la Regione ha chiesto, e ottenuto (col Milleproroghe di dicembre), una moratoria fiscale e contributiva fino a luglio, per quanti hanno subito danni: ma non è ancora arrivato il decreto attuativo, anche se sembra imminente. Paolo Odone, presidente della Camera di commercio di Genova, ammette: «Noi seguiamo le pratiche di rimborso ma purtroppo, specie per quelle legate ai fondi Ue, si tratta di processi complessi, con tempi terribilmente lunghi». E Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti Genova aggiunge: «Il fatto che i bandi siano solo volti a restituire parte delle spese sostenute per riparare i danni, penalizza le imprese che, dopo l'alluvione, non hanno la stabilità economica per investire ancora».

Il maltempo del febbraio 2012. Imprese e cittadini non ripagati delle spese sostenute

Ancora in attesa dei risarcimenti

MARCHE

Ilaria Vesentini
ANCONA

È costato alle Marche oltre 770 milioni di euro il "terremoto bianco" che per quasi due settimane, a partire dal 1° febbraio scorso, ha spazzato la regione e accumulato 2 metri di neve abbondanti nell'entroterra urbinate, sfondando tetti e capannoni, esattamente come ha fatto il sistema in Emilia il 20 maggio scorso. Ed è anche per questa empatia tra confinanti che il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, Matteo Ricci ha lanciato ora la proposta - dopo tre mesi

di attesa senza neppure un euro rimborsato a ai marchigiani danneggiati dalla neve - di «una tassa patrimoniale sui grandi capitali o un prelievo aggiuntivo sui capitali scudati rientrati dall'estero, per poter rifinanziare il fondo nazionale di protezione civile» e far fronte alle calamità naturali con un meccanismo di solidarietà nazionale.

«Abbiamo completato gli interventi di massima urgenza nel giro di pochi giorni e poi fatto in tempi rapidi tutta la rendicontazione dei danni - spiega Roberto Oreficini, direttore del dipartimento Politiche di sicurezza della Regione Marche - ma ancora manca un provvedimento normativo o amministrativo del Governo per coprire le spese». I danni superano i 43 milioni di eu-

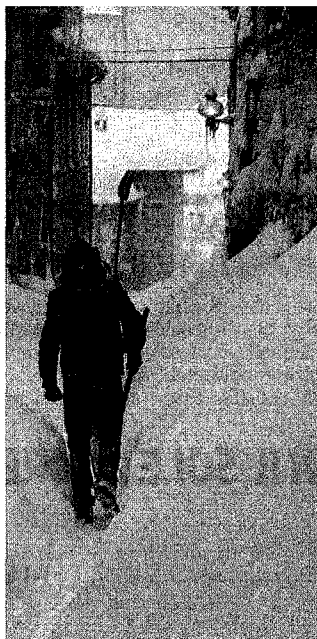
ro per quanto riguarda le opere immediate di ripristino strade e prima emergenza, cui si sommano 248 milioni di danni all'agricoltura (calamità naturale) e 479 milioni per le strutture compromesse, nelle imprese in primo luogo. Poche le vittime umane, sei su una cinquantina di decessi per maltempo e gelo in Italia, a fronte di 6 mila animali morti assiderati o schiacciati nelle 120 stalle distrutte dalla neve.

«A tutt'oggi restiamo scoperti delle spese sostenute - dichiara Paolo Andreani, presidente degli Industriali marchigiani e

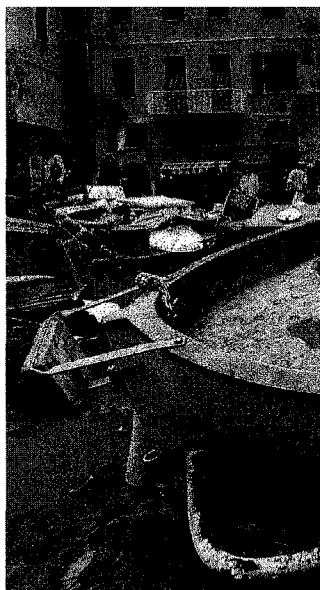
imprenditori pesarese, personalmente colpito dall'eccezionale nevicata di febbraio - anche chi era assicurato come me e ha presentato l'istanza di risarcimento all'assicurazione, sta

aspettando. Sapendo, per altro, di incassare un terzo dei danni vivi di ripristino denunciati e che nessuno rimborserà mai i giorni di fermo produzione. Per fortuna nel mio caso, con una squadra di emergenza, il tetto dello stabilimento è stato riparato nel giro di una settimana, perché il mercato non aspetta chi resta indietro per mesi».

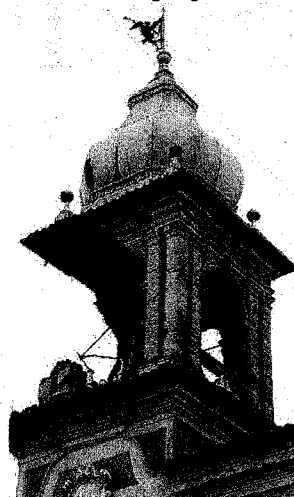
La Regione Marche ha agito su due fronti: richiedendo lo stato di emergenza e avviando l'istruttoria per accedere al fondo di solidarietà dell'Ue, nonché attivando subito un fondo di garanzia per coprire i finanziamenti richiesti da privati e imprese, «uno strumento molto apprezzato - rimarca Orsini - ma ora cittadini, imprese ed enti locali reclamano una risposta dello Stato per gli interventi sostenuti».



Urbino. Il centro storico della città sepolta dalla neve



Vernazza. La località delle Cinque Terre devastata da fango e detriti



Finale Emilia. Torre del municipio



I LUOGHI COMUNI DI UNA POLITICA CHE NON CI STA

di ANTONIO POLITO

Tutti i leader dei partiti italiani facevano già politica nel '94, quando Berlusconi cominciò a far politica (con l'eccezione di Grillo, che faceva già il comico).

CONTINUA A PAGINA 40

Forse per questo stanno interpretando i nuovi e sorprendenti eventi elettorali con i luoghi comuni del passato. Il luogo comune bipartisan è: ha vinto l'antipolitica. Ma se ha vinto, non è antipolitica; o almeno non lo è più. L'antipolitica è il rifiuto della competizione politica. Il Vaffa-Day era antipolitica. Il sindaco Pizzarotti e tutti i suoi consiglieri, invece, sono politica. Il Grillo parlante dalla blogosfera, ormai disceso nel pastone quotidiano dei tg, è politica. I politici amano dire che ha vinto l'antipolitica per la vecchia storia del mal comune mezzo gaudio: sperano che le perdite di ciascuno possano essere nascoste nella sconfitta di tutti. Lasciano persino intendere che, volendo, anche loro avrebbero potuto prendere tanti voti con l'antipolitica, ma non l'hanno fatto per alto senso di responsabilità.

Il luogo comune del Pdl è: ha vinto l'astensionismo. È l'antica spiegazione dei voti nel congelatore: i nostri elettori sono rimasti a casa, non sono andati a sinistra, basta che li riscaldiamo sfregandoli un po' e quelli si riaccenderanno per illuminare la via della riscossa. Ma anche l'astensione è un'arma elettorale, soprattutto nel doppio turno, e il suo uso può essere altamente politico. Infatti a Parma il popolo del centrodestra non è rimasto a casa, ma è andato a votare in massa per il candidato grillino. Mentre a Monza, a Como, ad Alessandria, ad Agrigento, è rimasto a casa pur di non votare per il Pdl. La metafora dei voti in libera uscita andava bene per i tempi in cui gli elettori, come i militari di leva, erano consegnati in caserma. Oggi non c'è più né la naja né la Dc.

Il luogo comune del Pd è: abbiamo vinto noi senza se e senza ma. L'ha detto a caldo Bersani ma già Letta e Gentiloni hanno messo i se e i ma, e la vittoria è diventata mutilata per la Serracchiani, o di Pirro per Renzi. Forse non è nemmeno una vittoria. Il Pd ha travolto ovunque il guscio vuoto di ciò che cinque anni fa si chiamava Polo (e che nel 2007 era al suo massimo). Ma ha perso contro tutti gli altri: grillini a Parma, orlandiani a Palermo, vendoliani a Genova, fuoriusciti a Belluno, e perfino centristi a Cuneo. Di questo passo, senza più il movente del berlusconismo, rischia di perdere la leadership del centrosinistra.

Il luogo comune della Lega è: abbiamo perso per le inchieste e per gli scandali. Ma in realtà la Lega aveva già perso prima, e proprio Maroni dovrebbe saperlo bene. Aveva

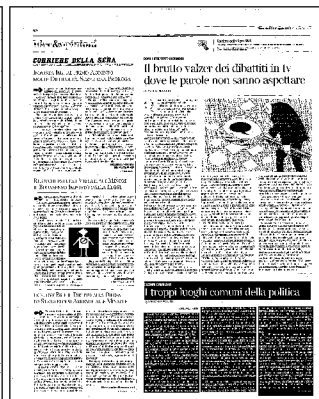
perso quando il destino brezneviano del suo gruppo dirigente era diventato evidente a tutti, militanti compresi, che infatti lo fischiarono alle manifestazioni e lo contestavano ai congressi. Aveva perso inabissandosi con Tremonti nel Titanic dello spread; aveva perso quando, dopo la secessione e la devolution, aveva fallito anche l'obiettivo del federalismo.

I partiti, insomma, non si raccontano la verità. Vivono di ricordi perché in questi venti anni il sistema politico è rimasto lo stesso (come il salario degli italiani, purtroppo). Molti dicono che sta per cadere la seconda Repubblica, ma anche questo rischia di diventare l'ennesimo luogo comune. Fosse per gli elettori, infatti, sarebbe già finita; ma non può finire finché i partiti non cambiano la legge elettorale e l'assetto istituzionale. Ed è proprio in questo limbo, in questa lunga notte della seconda Repubblica e mezzo, che si ingrossa la folla vocante sotto il Palazzo del potere. Forse non sarà Grillo a conquistare Roma-Berlino dopo aver vinto la battaglia di Parma-Stalingrado, come lui ripete scambiando le Cinque Stelle con la Stella Rossa dell'Armata sovietica. Ma chiunque si rinchioda in un bunker, prima o poi, finisce male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONI E RISULTATI

I troppi luoghi comuni della politica



Il governo ai Comuni: niente sconti sull'Imu

Scontro con le Regioni sui fondi per la sanità

ROMA — L'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, resterà. Potrà cambiare, ma non prima dell'anno prossimo. E per il 2012 si pagherà esattamente nei termini precisati due giorni fa dal ministero dell'Economia: acconto del 50% a giugno calcolato sulle aliquote di base e saldo a dicembre con le aliquote definitive, salvo la possibilità di una terza rata intermedia a settembre.

L'incontro con il governo non ha prodotto i risultati sperati dai Comuni, che volevano subito un intervento per alleggerire l'imposta. Né ha dato ai sindaci grandi speranze sulla possibilità di allentare il Patto di Stabilità interno, e sbloccare gli investimenti, utilizzando i residui passivi giacenti in cassa, o scomputandoli dal conto della spesa. Sulle due questioni, però, il governo e i Comuni

hanno aperto un tavolo tecnico ed il confronto è entrato nel merito, anche per lo slittamento della manifestazione contro l'Imu deciso dai sindaci. Mentre si inasprisce il fronte di scontro tra il governo e le Regioni, che hanno abbandonato ieri la Conferenza Stato-Regioni per il mancato riparto del Fondo Sanitario.

Ieri i governatori si aspettavano la suddivisione dei 108 miliardi concordati poche settimane fa, ma il governo ha detto di non essere ancora pronto. Più che il sospetto, c'è la certezza che sul fondo sanitario arrivino dei tagli, anche se il governo si limita a parlare di «adattamenti per rientrare nei parametri che assicurano il pareggio di bilancio».

Anche il confronto con i sindaci resta difficile, tanto che il presidente dell'Anci, Graziano

Delrio, si è detto ieri pronto a interrompere i rapporti istituzionali se non arriveranno presto risposte sull'Imu e sul Patto. Sulla tassa c'è già un'intesa per una riforma anche profonda, ma non immediata. L'Imu resterà, ma potrebbe essere sdoppiata: si pensa ad un'imposta con un'aliquota più bassa dell'attuale, da destinare interamente ai comuni, cui aggiungere una patrimoniale "statale" sugli immobili, graduabile in funzione del reddito.

Quanto alla possibilità di scomputare gli investimenti dal Patto interno, Mario Monti non ha chiuso la porta, ma ha detto chiaramente che la decisione dovrà arrivare da Bruxelles. L'Italia chiederà al Consiglio Europeo di scomputare la spesa per gli investimenti in opere pubbliche dal "Fiscal Compact", e solo dopo, ha spie-

gato ieri ai sindaci il Presidente del Consiglio, si potranno esaminare insieme i progetti finanziabili.

Qualche progresso si registra anche sul fronte del federalismo. I Comuni hanno proposto al governo la creazione di un Fondo misto con lo Stato per acquistare gli immobili del Demanio che sono stati attribuiti ai municipi. Gli immobili andrebbero valorizzati e ceduti, ma con le quote del fondo, collocate sul mercato, ai comuni arriverebbero risorse per finanziare gli investimenti. Altri potrebbero arrivare dal collocamento sul mercato delle quote di un secondo Fondo di investimento che potrebbe, invece, rilevare le quote di partecipazione dei Comuni nelle società municipalizzate.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio al 2013

Eventuali modifiche saranno possibili soltanto a partire dall'anno prossimo

Prima tranche

La scadenza del 18 giugno prevede la prima tranche. Aliquota dello 0,45 sulla prima casa

Le tasse sulla casa

Acconto a giugno
su aliquote base

1 Il 50% dell'Imu si pagherà entro giugno, calcolandola sulle aliquote standard dello 0,4% per la prima casa e dello 0,76% per le altre.

Le detrazioni
si scontano subito

2 Già in acconto si fanno valere le detrazioni: 200 euro per la prima casa e 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore ai 26 anni

A dicembre il saldo
Possibile terza rata

3 Il saldo dell'Imu si pagherà a dicembre sulla base delle aliquote effettive stabilite dal Comune. Chi vuole può pagare anche in tre rate.

L'acconto di giugno dell'Imu

Rendita
catastale
originaria

Abitazione principale

0 figli

1 figlio

2 figli

3 figli

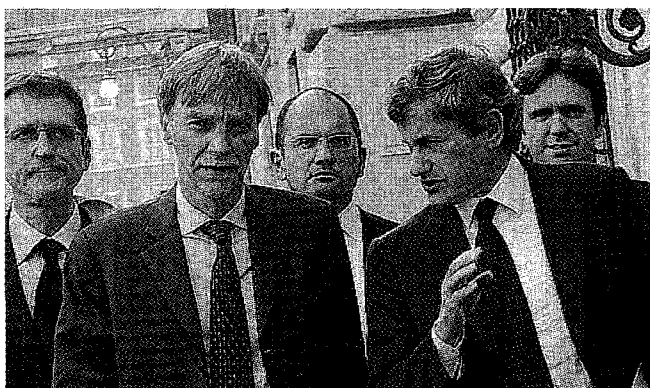
Se si scelgono due rate

Rendita catastale originaria	0 figli	1 figlio	2 figli	3 figli
250	0	0	0	0
500	68,00	43,00	18,00	0
750	152,00	127,00	102,00	77,00
1.000	236,00	211,00	186,00	161,00
1.250	320,00	295,00	270,00	245,00
1.500	404,00	379,00	354,00	329,00
1.750	488,00	463,00	438,00	413,00
2.000	572,00	547,00	522,00	497,00
2.500	740,00	715,00	690,00	665,00
3.000	908,00	883,00	858,00	833,00

Se si scelgono tre rate

Rendita catastale originaria	0 figli	1 figlio	2 figli	3 figli
250	0	0	0	0
500	45,33	28,67	12,00	0
750	101,33	84,67	68,00	51,33
1.000	157,33	140,67	124,00	107,33
1.250	213,33	196,67	180,00	163,33
1.500	269,33	252,67	236,00	219,33
1.750	325,33	308,67	292,00	275,33
2.000	381,33	364,67	348,00	331,33
2.500	493,33	476,67	460,00	443,33
3.000	605,33	588,67	572,00	555,33

D'ARCO



Graziano Delrio, presidente Anci e Gianni Alemanno, sindaco di Roma



Marcello Pera

«Il Cavaliere è un leader finito. Serve un esterno»

ROMA — Palazzo Giustiniani, piano primo. Studio di Marcello Pera. Con Lucio Colletti fu uno dei «professori» al fianco di Berlusconi, all'alba di Forza Italia, 1994.

Ha parlato con Berlusconi, dopo i risultati elettorali?

«Non lo sento da qualche tempo, abbiamo idee diverse ormai».

Non le chiede più consigli?

«Uno gliene darei: attento a quel cerchio che te li offre adesso. Gente poco credibile moralmente. Avevano bisogno di frequentare Bisignani o di farsi regalare case e altro?».

Pera, filosofo, epistemologo, docente di Filosofia. Presidente del Senato dal 2001 al 2006. Pian piano i «professori» divennero meno importanti per Berlusconi...

«Intorno al 2001 volle attorno quarantenni senza troppa autonomia di pensiero. Quei giovani e quelle giovani però non sapevano neanche per cosa era nata Forza Italia».

Per cosa?

«Per fare la rivoluzione liberale. Fallimento storico, come quello del federalismo. Queste due grandi occasioni mancate hanno perduto il centrodestra, altro che "olgettine" e diamanti!».

Come può salvarsi il Pdl?

«Il Pdl era stato incollato da Berlusconi e adesso si scolla: gli ex An vogliono andare al voto subito, gli ex Forza Italia no. Né Alfano né altri sono in grado di tenerlo in piedi».

Potrebbe tornare Berlusconi?

«Come leader Berlusconi è finito. Ma può senz'altro ancora rendersi utile».

Lei ha in mente un nuovo leader per il centrodestra?

«Deve venire qualcuno da fuori. Che riprenda in mano le bandiere della rivoluzione liberale e del federalismo».

Mario Monti?

«Mi pare che la sua politica punti verso quelle idee di fondo. La riforma delle pensioni avremmo dovuto farla noi. Quella del lavoro — che Napolitano ha fermato — pure. Purtroppo, Monti ci mette un po' di socialismo, per fare contenta la Germania...».

Insomma, Monti andrebbe bene?

«Non è tipo da mettere alla guida di un partito. Se gli chiedessero di tornare al governo dopo le

manina verso lo Stato».

Marcegaglia?

«Vedi alla voce Montezemolo».

Casini?

«Quando pensa a lungo termine, pensa al giorno dopo».

La crisi non è solo nel centrodestra...

«C'è una crisi economica, europea. Una crisi della politica. E una crisi istituzionale. Chi è oggi il vero premier, Monti o Napolitano? E il Parlamento? Chiuso, approva solo decreti».

Qual è la sua soluzione?

«L'attuale Costituzione ha lasciato non definita la distribuzione dei poteri. Con le prossime elezioni si voti anche un'Assemblea costituente di 75 membri che in un anno prepari un nuovo testo, da sottoporre a referendum. Gli italiani tornerebbero a interessarsi di politica».

I partiti sono impegnati sulle riforme...

«Preparano piccoli aggiustamenti. Vogliono ridurre i parlamentari solo per paura di essere chiamati "casta". E enorme la non consapevolezza del baratro che hanno di fronte. Il Pd non sta meglio del Pdl: vuole affrontare la crisi con Vendola e Di Pietro?».

Finiremo in braccio a Grillo?

«Se la classe politica non cambia, sì. L'onda è partita».

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



99

La rivoluzione liberale mancata ha perduto il centrodestra. O si cambia o vince Grillo

elezioni, allora sì... Ha altri obiettivi: l'Europa, il Colle. Nell'ordine».

Montezemolo?

«Se si vuole cascare dalla padella nella brace... Si attivi contro la rivoluzione liberale che D'Amato voleva fare in Confindustria. Prese il suo posto e ricominciò a stendere la



» Nel Carroccio L'affondo del sindaco di Verona: verificare se la storia delle paghette ai figli è vera

Tosi rompe il tabù: per Bossi possibili provvedimenti

Maroni: ora è necessario eliminare le zavorre

MILANO — Qualcuno doveva scagliarlo, il sasso che ha centrato il totem. Il compito di associare la cacciata dal partito al nome del fondatore ieri è toccato a Flavio Tosi. Com'è avvenuto per Belsito, Stiffoni e Rosi Mauro, ora non si esclude più di poter agire anche a carico dell'uomo simbolo del Carroccio: «Bisogna vedere i fatti e applicare le regole a prescindere dai nomi e cognomi — ha detto il sindaco di Verona ad Antenna 3 —. Se emergesse il fatto che Bossi può aver autorizzato effettivamente le spese di cui si parla per esigenze familiari coi soldi del partito, fondi pubblici, è chiaro che nei suoi confronti la Lega dovrebbe prendere dei provvedimenti che comunque spetterebbero alla segreteria federale eletta dal prossimo congresso. Procedura che vale per tutti coloro che nel movimento sbagliano nell'uso delle risorse».

Una Lega nuova, che volesse archiviare gli scandali e ripartire, dovrebbe muoversi indipendentemente dalle Procure: «Bisogna che il partito per primo faccia questa verifica senza attendere quella per i tempi lunghi della magistratura. Verifica tanto più necessaria perché può essere che le autorizzazioni di spesa siano avvenute all'insaputa di Bossi». Quando il sindaco di Verona parla anche a Radio 24, La Zanzara, alla lista delle pulizie necessarie si aggiunge la prole del Senatur: «Fosse confermato che ha autorizzato personalmente le spese dei figli, difficile pensare che Bossi possa fare il presidente della Lega o qualsiasi altro ruolo. Se la storia delle paghette fosse confermata mi vergognerei come leghista. Personalmente, quando ero ragazzo, prendevo qualche migliaia di lire, non euro: Renzo dovrebbe essere espulso, ci sono le condizioni per un'azione penale e una richiesta di risarcimento danni». Secondo tabù violato in giornata, i sacri riti scolpiti nell'epos padano: Pontida. «Adesso c'è una stagione di congressi, e arriviamo alla fine di giugno. Pontida è come la nuvola di Fantozzi, o piove che Dio la manda o c'è un caldo infernale. Vedremo a luglio com'è la situazione, se c'è troppo caldo meglio non farlo». La dimostrazione che i messaggi a uso interno arrivano forti e chiari si legge nella nota che cinque senatori (Castelli, Cagnin, Monti, Leoni e Valli) diffondono in giornata: «Non è ammissibile che un qualunque esponente della Lega si permetta di fare

processi sommari al padre fondatore del nostro movimento. Tutti noi, a partire da Tosi, senza Bossi saremmo a fare tutt'altro. Rifiutiamo l'abitudine tutta italiota di accanirsi contro chi, in un particolare momento storico, può apparire debole».

Difficile non mettere in relazione la portata delle dichiarazioni di un maroniano come Tosi con la costruzione di quella Lega 2.0 che lo stesso Maroni prova ad assemblare partendo dall'imperativo della trasparenza. L'ex ministro dell'Interno su Facebook commentava così il risultato elettorale: «Grazie di cuore a tutti i nostri candidati, che si sono battuti come leoni in una situazione difficile. Le sconfitte sono lezioni da imparare per correggere gli errori ed eliminare le zavorre. Abbiamo tanti voti da recuperare ed è quello che farò, che faremo, per il bene della Lega». Poi, ieri, uscendo dall'aula della Camera, ha indicato la rotta: «Dopo secessione e federalismo, ora il congresso valuterà se c'è una terza via». Ovvero: provare a dire addio al Parlamento e tornare al territorio.

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Flavio Tosi «Se Bossi avesse autorizzato le spese dei figli la Lega dovrebbe prendere provvedimenti»



Maroni Lega Nord

Grazie di cuore a tutti i nostri candidati, di situazione particolarmente difficile. Le sconfitte sono lezioni da imparare per correggere gli errori ed eliminare le zavorre. Abbiamo tanti voti da recuperare tra chi non ci ha votato perché che faremo, per il bene della Lega. Avanti

Like · Comment · Share · 23 hours ago · 391 people like this.

Roberto Maroni «Le sconfitte sono lezioni da imparare per correggere gli errori ed eliminare le zavorre»



Lo Stato sblocca 30 miliardi di crediti per le imprese

Monti: ecco il carburante di cui il sistema aveva bisogno

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Quattro decreti e un accordo, quello tra Abi e associazioni imprenditoriali, per garantire alle aziende italiane la dotazione di liquidità necessaria e rimettere in movimento la locomotiva economica nazionale. Si è dato il via ieri, tra Palazzo Chigi e Palazzo Altieri, alla prima fase della manovra che disciplina i rapporti di credito e debito tra Pubblica amministrazione e imprese fornitrici. L'obiettivo è lo sblocco, quest'anno, di una cifra compresa tra i 20 e i 30 miliardi di euro relativi a crediti vantati dalle aziende nei confronti di Stato,

enti nazionali e locali. Da sommare ai 5,7 miliardi stanziati nel decreto «Cresci Italia» per lo smaltimento dei crediti commerciali. «È necessario dare carburante alle imprese che affrontano con determinazione la crisi», spiega Mario Monti sottolineando che le aziende italiane, «a volte proprio le più piccole e innovative, in questa fase difficile non hanno abbassato la testa e per questo hanno bisogno di liquidità».

La magnitudo dei provvedimenti si evince dalle cifre, «sebbene - sottolinea Vittorio Grilli - i dati sono ancora approssimativi». Sono 150 mila circa le imprese italiane che fanno affari col settore pubblico e, secondo Confindustria, ammontano a 70 miliardi di euro i crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. A cui si sommano

rapporti debitori per altri 30 miliardi di tra aziende private. «Ci trovavamo davanti a un'emergenza che doveva essere risolta», dice il viceministro dell'Economia spiegando che i provvedimenti varati dal governo non avranno alcun impatto sul debito pubblico. I primi due sono decreti riguardano la certificazione dei crediti scaduti nei confronti delle amministrazioni centrali (inclusi gli enti pubblici nazionali) e di regioni ed enti locali, inclusi gli enti del Servizio sanitario nazionale. Si tratta di due decreti «fotocopia», il primo, che riguarda le amministrazioni centrali, immediatamente operativo, l'altro che necessita del parere della Conferenza Stato-Regioni ma «operativo, auspichiamo, nel più breve tempo possibile», dice Grilli. Vi è poi il «decreto compensazioni» per i debiti iscritti a ruolo e quello sul Fondo Centrale di Garanzia, che prevede agevolazioni per le imprese che vogliano utilizzare i propri crediti presso le banche attraverso «sconto fattura» o cessione del debito con pro soluto e pro solvendo, in attuazione della legge «salva Italia». Il tutto attraverso un iter reso snello e poco oneroso grazie all'utilizzo di piattaforme elettroniche con tempi che vanno da 60 a 120 giorni massimo.

«È una risposta concreta, molto forte e inaspettata a un problema grave», commenta il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera secondo cui tuttavia si tratta di «una soluzione per l'immediato: quella definitiva e strutturale si avrà col recepimento della direttiva

europea». Lo sguardo è insomma rivolto già alle fasi successive dopo il primo successo ottenuto grazie alla convergenza tra l'esecutivo, l'Abi, Confindustria,

Rete Imprese Italia e Alleanza Cooperative. E al termine di un processo in cui «si è tenuto conto - spiega Monti - delle proposte emerse in Parlamento, in particolare quella di Angelino Alfano per la compensazione dei debiti e crediti». Il clima è di grande soddisfazione anche all'Abi dove viene siglato l'accordo tra banche e imprese che sottende i decreti assicurando la liquidità necessaria per la loro attuazione. «Le banche metteranno a disposizione dieci miliardi di anticipi e altri dieci che andranno in un plafond per nuovi investimenti», avverte il numero uno dell'Abi, Giuseppe Mussari secondo cui le aziende godranno di tassi inferiori a quelli di mercato e di linee di credito aggiuntive a quelle esistenti. Soddisfatta anche Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: «I decreti vengono incontro in modo serio all'esigenza di liquidità che è la priorità assoluta delle imprese».

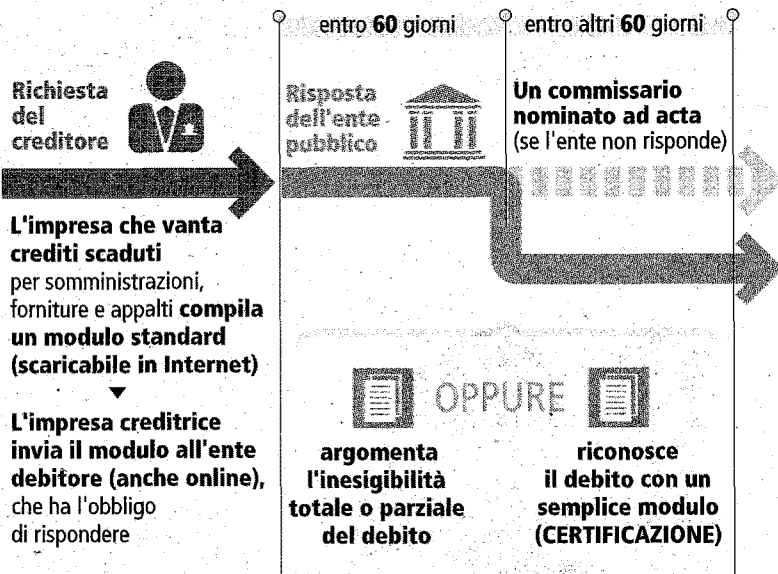
**In ultima pagina
domande&risposte**

**Sono circa 150 mila
le aziende italiane
che lavorano
con le amministrazioni**

**Per Confindustria
il debito totale
raggiunge la cifra
di settanta miliardi**

Come farsi pagare dagli enti pubblici

L'iter previsto dai 4 decreti approvati dal Governo



Con la certificazione il creditore può

ottenere un'anticipazione bancaria, che può essere assistita dal Fondo Centrale di Garanzia fino a 2,5 milioni di euro

fare una cessione del credito, pro soluto o pro solvendo, presso intermediari finanziari riconosciuti

compensare il suo credito nei confronti di Regioni e enti locali **con suoi debiti per tributi di tutti i tipi, contributi e premi Inail** (iscritti a ruolo entro aprile 2012)

Centimetri - LA STAMPA



Boccata d'ossigeno per le imprese con crediti verso la pubblica amministrazione

SBLOCCO DEL CREDITO

Cosa prevedono i nuovi decreti?

A CURA DI FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Ieri è stato presentato il pacchetto di iniziative che disciplina i rapporti di credito e debito tra Pubblica amministrazione e imprese private fornitrici. Quali soggetti sono coinvolti?

I quattro decreti che l'esecutivo si è impegnato ad emanare coinvolgono Stato, enti nazionali e locali da una parte e, dall'altra, le 150 mila imprese circa che operano col settore pubblico. I provvedimenti sono stati resi possibili grazie all'accordo raggiunto dall'esecutivo con Abi, Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative.

Quali sono gli obiettivi dell'intervento?

Sbloccare una parte dei crediti vantati dalle aziende private nei confronti dello Stato e degli enti locali, il cui valore complessivo è stimato in circa 70 miliardi di euro. Contestualmente si vuole consentire alle aziende di onorare eventuali debiti nei confronti del settore pubblico, in particolare fiscali, che gravano sui loro bilanci. Lo sblocco dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione avranno inoltre ricadute virtuose anche sui rapporti debito-credito tra imprese private per ulteriori 30 miliardi di euro.

Qual è il controvalore dell'operazione?

La cifra è di circa 30 miliardi di euro, messi a disposizione dalle ban-

che. A questi si sommano i 5,7 miliardi già stanziati col decreto «Cresci Italia».

Come si procede in pratica?

Il primo passo è la certificazione che attua l'obbligo per tutti gli enti della pubblica amministrazione di riconoscere legalmente i crediti per somministrazioni, forniture e appalti, certificandone i caratteri di certezza, liquidità ed esigibilità, rendendoli così bancabili. Si invia un modulo all'ente debitore, che ha 60 giorni di tempo per rispondere, riconoscendo il debito come esigibile e indicando la data del pagamento che dovrà essere inferiore a 12 mesi dalla presentazione. Oppure argomentandone l'inesigibilità totale o parziale. In caso di mancata risposta nei termini previsti, il creditore presenterà nuova istanza alla Ragioneria generale o a quelle territoriali, che nominano a loro volta un «commissario ad acta» il quale risponde nei 60 giorni successivi.

Una volta ottenuta la certificazione cosa accade?

L'impresa potrà optare per diverse soluzioni, come la compensazione dei crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili verso lo Stato con debiti iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012. Il classico caso sono tasse non pagate: tributi erariali, regionali e locali, nonché contributi assistenziali e previdenziali (Inps e Inail), o premi di assicurazione su infortuni e malattie professionali.

Oppure?

In alternativa può ottenere un'anticipazione bancaria a fronte del credito certificato. L'anticipazione può essere assistita da una garanzia fino al 70% da parte del Fondo Centrale di Garanzia (elevabile all'80% in caso di apporto di risorse da parte delle Regioni). L'importo massimo garantito per singola impresa non può superare i 2,5 milioni di euro. Per questa procedura non serve il pas-

saggio dal notaio. C'è anche la possibilità di attivare la controgaranzia del Fondo fino all'80% nel caso di garanzia diretta offerta da un Confidi, ovvero un consorzio di garanzia collettiva dei fidi.

C'è anche una terza via percorribile?

Sì, riguarda la cessione del credito «pro soluto» o «pro solvendo» presso intermediari finanziari riconosciuti. Nel primo caso tuttavia si aggrava il debito pubblico, nel secondo caso invece l'azienda rimane responsabile in solido della somma che riceve riscattando il credito.

Qual è il risultato finale?

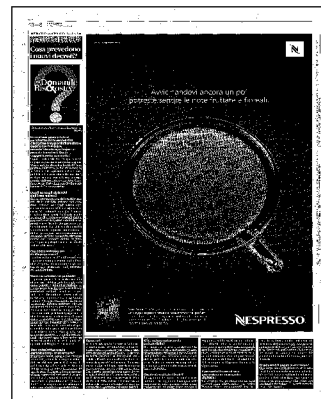
In ognuno dei quattro casi sopra elencati si fornisce liquidità alle imprese e, nell'ipotesi delle compensazioni, si semplifica anche il rapporto col fisco. È da sottolineare tuttavia che la certificazione non può essere effettuata da quegli enti locali che risultano commissariati, sottoposti a piani di rientro, o su cui gravano vincoli particolari sul rispetto del Patto di stabilità. Ad esempio la Regione Lazio e la Campania.

È previsto il varo di una procedura interamente digitale?

La Consip sta predisponendo una piattaforma elettronica per velocizzare l'iter, consentendo, fra l'altro, di evitare, anche nel caso di cessione del credito, gli obblighi di redazione di atto pubblico e di notifica. Stato ed enti nazionali dovranno renderla operativa entro 90 giorni dalla data di emanazione del decreto.

Quale sarà il passo successivo?

Una volta smaltiti gli stock di credito si dovrà procedere a una soluzione definitiva e strutturale col recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento che pone come limite massimo 60 giorni rispetto ai 120 attuali.



L'iniziativa nel decreto legge infrastrutture che andrà venerdì all'esame del consiglio dei ministri

Piano per le città, risorse irrisorie

Un fondo di 230 milioni finanzia subito i piccoli interventi

DI ANDREA MASCOLINI

Il ministero delle infrastrutture predisporrà un piano nazionale di sviluppo delle città per la riqualificazione delle aree urbane degradate, che potrà contare sulle risorse di un apposito Fondo di almeno 230 milioni; l'attuazione del piano sarà affidata a una «Cabina di regia» che selezionerà gli interventi e promuoverà appositi «contratti di valorizzazione» che vedranno i comuni come soggetti attuatori che dovranno anche inviare le proposte di interventi alla «Cabina di regia». Risorse irrisorie per piccoli interventi immediatamente cantierabili.

È quanto prevede il governo nelle proposte che potranno essere inserite in un prossimo decreto-legge per le infrastrutture laddove individua un nuovo strumento programmatico per interventi nelle città. In particolare il governo propone di varare un piano di sviluppo per le città con l'obiettivo di intervenire sulle aree caratterizzate da profili di degrado urbano realizzando, in modo coordinato e razionale, nuove infrastrutture, interventi di riqualificazione urbana, costruzione di parcheggi, alloggi e scuole. C'è da domandarsi anche che fine abbia fatto l'annuncio del viceministro per le infrastrutture, Mario Ciaccia, di un paio di settimane fa, di destinare al piano delle città 2 miliardi, secchi. Comunque, pochi, ma per cominciare ad aprire i cantieri subito, già a luglio.

Ora il decreto legge per le infrastrutture, che venerdì dovrebbe andare all'esame del consiglio dei ministri, per quel che riguarda i fondi necessari a promuovere il Piano per le città propone di istituire, nello stato di previsione del ministero

delle infrastrutture e dei trasporti, il «Fondo per l'attuazione del Piano sviluppo città». In esso dovranno confluire le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relative a programmi in materia di edilizia, di competenza del ministero delle infrastrutture (si tratterebbe di circa 230 milioni di euro, ma non si esclude che possano arrivare ulteriori risorse da revoche o economie relative ai programmi innovativi in ambito urbano). I fondi si renderanno quindi disponibili per le operazioni di riqualificazione e trasformazione urbana caratterizzate da elementi concreti di fattibilità.

Il piano, dal punto di vista operativo e organizzativo, avrà il suo fulcro nella cosiddetta

«Cabina di regia», sede istituzionale composta da sei rappresentanti dei ministeri competenti e da rappresentanti dell'Agenzia del demanio, della Cassa di risparmio e prestiti, della Conferenza delle regioni e delle Province autonome, dell'Associazione nazionale comuni italiani. In questa sede si effettuerà l'operazione politicamente più rilevante che è quella di selezione delle proposte di interventi per la valorizzazione di aree urbane degradate inviate dai comuni.

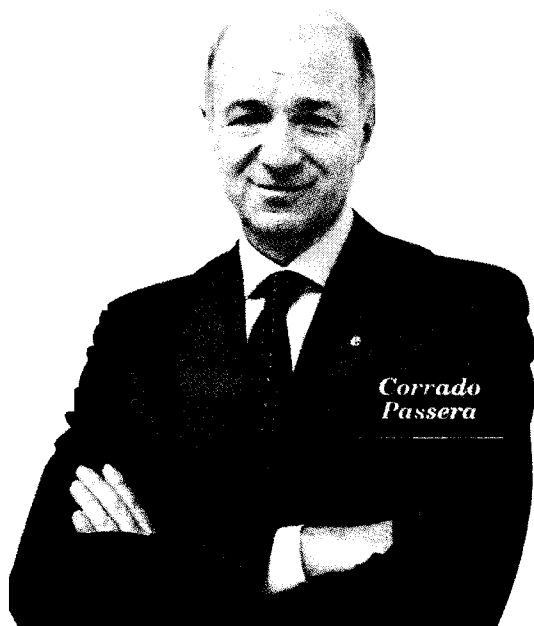
Nelle proposte, gli enti locali dovranno descrivere il perimetro dell'intervento e la quota di finanziamenti necessari, pubblici e privati, disponibili e da

reperire indicando anche se il comune stesso intende cofinanziare l'intervento o prevede di chiedere un finanziamento, anche parziale, ai soggetti istituzionali che possono essere coinvolti. Inoltre, la proposta dovrà precisare i soggetti interessati, le eventuali premialità urbanistiche, l'articolazione completa dell'intervento e la tempistica prevista. La «Cabina di regia» dovrà poi procedere ad un ulteriore importante compito: quello di coordinare gli interventi attivabili nell'area urbana selezionata nell'ottica del reperimento delle risorse, dell'individuazione degli incentivi e della verifica dei programmi. Non sarà cosa da poco dal momento che fra soggetti interessati e diverse competenze si tratterà di coordinare diversi soggetti.

Nella proposta varata dal governo si prevede che alla «Cabina di regia» sia affidato anche il compito di effettuare la destinazione delle risorse del Fondo alle aree selezionate e di svolgere il ruolo di composizione delle eventuali divergenze tra i soggetti coinvolti. Infine, alla «Cabina di regia» dovrebbe spettare il compito di promuovere, in collaborazione con il comune interessato dall'intervento, il «contratto di valorizzazione urbana». Si tratta di un innovativo strumento contrattuale di diritto pubblico che dovrà realizzare l'obiettivo di disciplinare le diverse obbligazioni dei vari soggetti pubblici e privati coinvolti nell'intervento relativo all'area selezionata da valorizzare.

In tale ambito contrattuale al comune spetterà il ruolo del comune di coordinatore operativo dell'intervento, per il percorso autorizzativo e amministrativo.

— © Riproduzione riservata — ■



GIOVEDÌ L'OK *Federalismo, la risoluzione slitta ancora*

Rivedere le norme sulla tesoreria unica valutando l'opportunità di anticipare la data (31 dicembre 2014) in cui il nuovo sistema cesserà di essere in vigore. Ma anche maggiore certezza sul patto di stabilità che «non dovrà più essere sottoposto a continue variazioni e dovrà porre alle autonomie gli stessi vincoli complessivi a livello di singoli comparti che valgono per il bilancio dello stato». Senza dimenticare l'Imu che oggi soffre di un'«ambiguità» (l'imposta che avrebbe dovuto essere un simbolo federalista contiene al suo interno una componente comunale e una quella erariale) da risolvere una volta per tutte. Sono queste, assieme al restyling del federalismo demaniale (anticipato da *ItaliaOggi* il 18/5/2012) e a un dietrofront sulla riorganizzazione delle province le priorità per la nuova fase del federalismo che saranno formalizzate nella risoluzione della Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia. Il via libera al testo sarebbe dovuto arrivare oggi, ma poi le resistenze leghiste su alcuni punti non condivisi dal Carroccio non hanno permesso di trovare un accordo nella giornata di ieri. L'ok definitivo è atteso per oggi.



L'ultimo saggio di Attali Una guida per capire chi ci governerà nei prossimi decenni

Quesiti feroci dalla crisi. «Domani chi governerà il mondo? Quale Paese, quale coalizione, quale istituzione internazionale avrà i mezzi per governare le minacce economiche, finanziarie, sociali, politiche, ecologiche, nucleari, militari che pesano sul mondo? Bisogna lasciare il potere sul mondo alle religioni? Agli imperi? Ai mercati? Oppure occorre restituirlo alle nazioni?». Tutto ciò, l'analisi di un mondo trovatosi senza governo, è il contenuto di *Domani, chi governerà il mondo?* (Fazi, pp. 406, euro 16) l'ultimo saggio dell'economista Jacques Attali.

Nell'emergenza della crisi che tutto sconvolge, Attali cita l'umanità immaginata da Victor Hugo e poi teo-

rizza le basi del primo «governo democratico del mondo». Il modello è quello della Grecia periclea, ma non solo. Attali nella prima parte descrive i primi «grandi governi» dall'antica Roma alle città marinare, dalla «Super Gran Bretagna» fino agli Usa e la Cina. Nella seconda ipotizza dieci «cantieri» concreti per delineare un possibile governo mondiale: federalismo, coscienza dell'umanità, vigilanza sulle minacce, codice mondiale, minilateralismo, riforme istituzionali, formazione di una Camera per lo sviluppo duraturo, creazione di un'Alleanza per la democrazia, versamenti fiscali di sostegno, composizione degli Stati generali del mondo. Un sogno politico di facile lettura.

F.SPE.



Il presidente del Consiglio

«Senza crescita la disciplina di bilancio non dura
La Ue dovrà tener conto del messaggio del G-8»

La leader degli industriali

«Soddisfatti per i decreti e l'accordo con l'Abi
Aspettavamo da anni la certificazione»

«Alle aziende 20-30 miliardi»

Monti: pagheremo parte dei debiti entro il 2012 - «Nessuna nuova manovra»

Carmine Fotina
ROMA

La lunga e complessa trattativa con le imprese e le banche si conclude con quattro decreti attuativi e due protocolli per sbloccare una prima tranche dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Il piano per rimettere in moto liquidità prevede due binari, anticipo da parte del sistema bancario oppure compensazione con i crediti: daremo carburante «alle nostre imprese che non hanno abbassato la testa di fronte alla crisi» promette il premier Mario Monti stimando in 20-30 miliardi di euro gli arretrati che potrebbero essere sbloccati nel corso del 2012. In conferenza stampa il presidente del consiglio riconosce che la «complessa operazione di politica economica dei mesi scorsi» ha comportato «oneri anche per le imprese» ma tutto ciò «salvaguardando la loro competitività». Più tardi, inter-

vistato dal Tg2, Monti spiegherà che senza il risanamento il Paese sarebbe «sull'orlo del precipizio», ma ora serve la crescita senza la quale «anche la disciplina di bilancio non è durevole». E su questo, prosegue, «l'Europa dovrà tener conto anche del messaggio del G-8».

L'accordo sullo smaltimento dei debiti della Pa viene considerato un passaggio cruciale in un contesto che, nonostante le previsioni a ribasso dell'Ocse, secondo Monti non delinea «all'orizzonte una nuova manovra per ulteriormente perfezionare un obiettivo raggiungibile di finanza pubblica per il quale l'Europa ci sta elogiando e non solo l'Europa, come ho avuto modo di verificare al G8-G20».

La strategia per lo sviluppo proseguirà con due decreti coordinati dal ministro Corrado Passera - uno su incentivi imprese, l'altro sulle infrastrutture - e sul ddl per il merito curato direttamente a Palazzo Chigi. La priorità è stata data però

allo smobilizzo dei debiti della Pa, un'operazione complicata anche dall'assenza di numeri certi: Passera ha parlato di 150mila aziende che lavorano con la Pa («ma non tutte ovviamente sono in credito») e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli ha citato 70 miliardi di euro come stima fornita da Confindustria.

Ad ogni modo, ha aggiunto lo stesso Grilli, il problema è stato affrontato con un meccanismo che non inciderà sul debito pubblico e ulteriori tasselli verranno aggiunti più avanti. Il governo lavorerà nelle prossime settimane a una riforma che renda i pagamenti più rapidi e regolari, spiega, e cercherà «in aggiunta ai circa 6 miliardi che sono stati stanziati nel decreto "cresci Italia", ulteriori spazi di bilancio per aumentare e accelerare il pagamento vero e proprio quando questo non possa essere compensato con i debiti con il fisco». Poi bisognerà cercare le condizioni perché lo

stock di debiti non tenda a ricostituersi in futuro, e per questo - confermano Passera e Grilli - il governo intende recepire la direttiva europea entro l'anno.

Il piano sblocca debiti ha subito acceso il confronto nella maggioranza sulla "paternità" della proposta. Lo stesso Monti del resto, in conferenza stampa, aveva fatto cenno a «un dibattito politico significativo di cui il governo tiene in considerazione le proposte emerse in Parlamento, in particolare quella di Angelino Alfano per la compensazione dei debiti e crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione». Il Pd però, con Francesco Boccia, ricorda che «il presidente Monti cita il segretario del Pdl, Alfano, ma recepisce in massima parte la nostra proposta, trasmessa formalmente al ministro Passera qualche settimana fa». «Ora servono meccanismi facili - commenta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - in modo tale che entro l'estate arrivino almeno 7-8 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI PASSAGGI

Grilli: cercheremo ulteriori spazi di bilancio per aumentare il pagamento
Passera: soluzione strutturale con adozione direttiva Ue



Sbloccati i pagamenti. Il ministro Corrado Passera e il viceministro Vittorio Grilli, al centro il premier Mario Monti

Le banche. Due protocolli destineranno liquidità alle imprese: metà per anticipare le risorse dovute dalla Pa, metà per finanziare lo sviluppo

Abi: 10 miliardi ai crediti, 10 a investimenti

ROMA

Con il nuovo accordo tra governo, banche e imprese gli istituti di credito mettono a disposizione 20 miliardi per far ripartire l'economia. Lo ha affermato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari sottolineando in conferenza stampa che dieci miliardi sono destinati allo smobilizzo dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione e altri dieci miliardi sono per favorire gli investimenti delle Pmi. L'accordo, ha spiegato Mussari, «rende attuabili i principi contenuti nei decreti legge. Le banche applicheranno un tasso legato al costo della provvista Bce con uno spread legato al merito creditizio delle aziende».

«E' un'azione - ha aggiunto il numero uno di Palazzo Altieri - riferita allo stock del debito, ma l'auspicio forte è che si dia presto attuazione alla direttiva

europea sui pagamenti e che non si consenta più, in termini di flusso, di ricostruire lo stock dei debiti».

«E' uno sforzo notevole per le banche - ha sottolineato Mussari - ma è nella natura dei nostri istituti che operano a sostegno di famiglie e imprese». Anche l'accordo sul plafond per gli investimenti delle pmi, ha aggiunto il presidente dell'Abi, «è una chiara intenzione di imprese e banche di guardare al futuro in maniera positiva. Gli imprenditori ora hanno uno strumento in più, usino questo plafond e ne facciano tesoro».

Concretamente, la firma del protocollo ratifica in primo luogo l'istituzione di un plafond crediti verso la Pubblica amministrazione, alimentato da plafond individuali alimentati dalle singole banche dell'ammontare minimo di 10 miliardi per lo

smobilizzo, presso le aziende di credito dei crediti vantati dalle piccole e medie imprese in bonis verso la Pubblica amministrazione (è questo un plafond aggiuntivo rispetto a quello della Cassa depositi e prestiti e dedicato allo sconto pro-soluto di crediti certificati).

L'utilizzo di questo plafond è più flessibile di quello Cdp: esso dovrebbe infatti essere consentito per tutte le operazioni di sconto pro soluto (il tipo di cessione che libera definitivamente il cedente, in questo caso lo stato al momento del trasferimento del credito), sconto pro solvendo (quella in cui chi cede è impegnato a pagare se il debitore risultasse inadempiente) e operazioni di anticipazione del credito, in misura non inferiore al 70 per cento del suo valore nominale e con durata coerente con la data di pagamento del credito. Quan-

to al tasso praticato, verrà determinato sulla base del costo della provvista per la banca (attualmente, il costo della provvista delle banche presso la Bce oscilla tra i 180 e i 237 basis point) più uno spread che varia in funzione della qualità dell'impresa e della tipologia di operazione.

Il secondo plafond previsto dal protocollo siglato ieri è anch'esso pari a 10 miliardi, vale fino al 31 dicembre 2012 ed è finalizzato al finanziamento dei progetti di investimento delle piccole e medie imprese; anch'esso riguarda le aziende in bonis e la definizione di investimenti è la più ampia possibile, quella cioè che esclude solo scorte e materie prime. Anche in questo caso il tasso d'interesse viene determinato sulla base del costo della provvista bancaria più uno spread che varia in funzione della qualità dell'impresa.

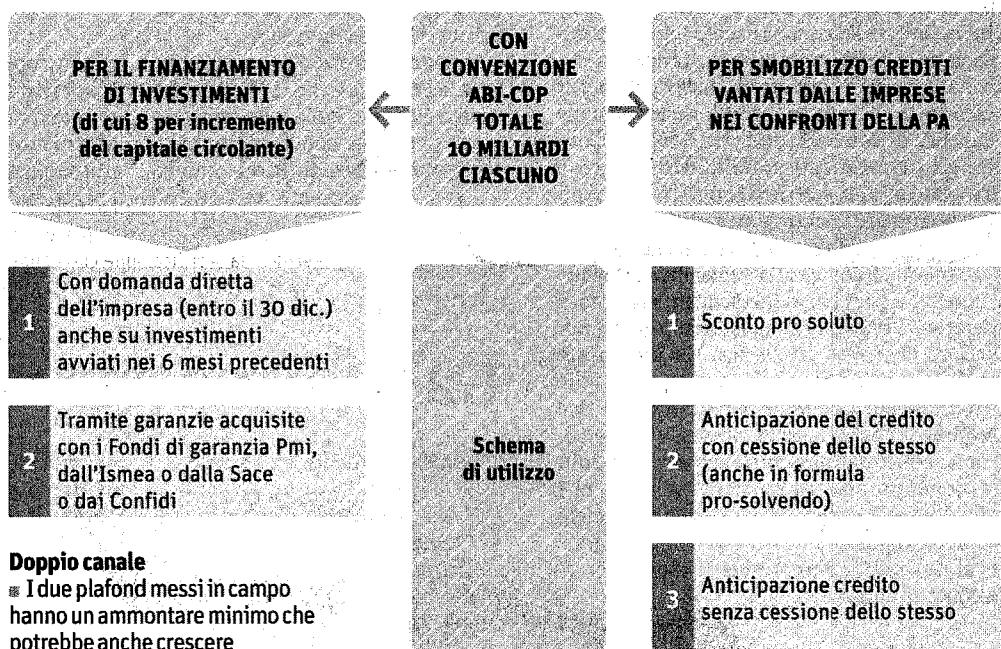
R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSSARI

«È uno sforzo notevole. Sarà applicato un tasso legato al costo della provvista Bce con uno spread legato al merito creditizio delle aziende»

I due plafond attivati dall'Abi



La Regione

«Un errore escludere la Campania»

«Il decreto sui pagamenti della Pubblica amministrazione che ignora le singole performance regionali ed esclude linearmente dai benefici le regioni soggette al piano di rientro sanitario costituisce una inaccettabile discriminazione e un colpo durissimo per la Campania». Così il presidente del Consiglio regionale della Campania, Paolo Romano, per il quale «è necessaria un'azione parlamentare forte, soprattutto in sede di conversione del decreto, che renda giustizia ai sacrifici e ai risultati che la Campania ha conseguito sul fronte dei tagli alla spesa pubblica. La Campania, ricordo — ha aggiunto il presidente Romano — ha avviato un'azione di risanamento straordinaria che ci ha consentito di rientrare nei parametri».



» Vademecum per i rimborsi

Guida pratica al recupero Come riscattare i crediti

ROMA — La prima mossa che l'impresa dovrà fare è quella di farsi «certificare» il credito che vanta nei confronti di un ente pubblico, Regione, Comune, Asl o altro che avrà due mesi di tempo per rispondere. Una volta ottenuta la certificazione l'impresa potrà decidere tre cose: 1) compensare il suo credito con debiti tributari iscritti a ruolo alla data del 30 aprile; 2) ottenere una anticipazione bancaria a fronte del credito certificato; 3) cedere con pro soluto o pro solvendo il credito certificato presso intermediari finanziari. Nelle novità illustrate ieri dal viceministro all'Economia Vittorio Grilli, sono state confermate sia la condizione di «una tantum» del meccanismo di compensazione peraltro previsto dalla legge del 2011, sia la possibilità di compensare non solo i debiti fiscali ma anche quelli contributivi, Inail, legati alle Regioni (sanitari) o ai Comuni come la Tarsu o altre imposte. Esclusa l'Imu perché non entrata in vigore, ma compresa l'I-

ci sui fabbricati. L'importante è che siano iscritti a ruolo entro fine aprile.

La certificazione

L'iter è previsto da due (uno per le amministrazioni centrali, l'altro per quelle locali) dei quattro decreti. L'impresa già dai prossimi giorni potrà scaricare dal sito del Mef il modulo di due pagine, compilarlo e inviarlo all'ente creditore evidenziando le cifre per somministrazioni, forniture e appalti eseguiti ma mai pagati. E quindi allegare fatture ed estremi delle prestazioni per documentare gli importi. Prossimamente questa operazione sarà possibile farla anche on line con una piattaforma che la Consip sta predisponendo per far dialogare fornitori e debitori. La certificazione elettronica permetterà di evitare, nel caso di cessione del credito, gli obblighi di redazione di atto pubblico e di notificazione. L'impresa si impegna a rinunciare ad azioni legali.

Due mesi di tempo

Dal momento in cui parte la richiesta di certificazione l'ente pubblico ha due mesi di tempo per rispondere riconoscendo il debito oppure argomentandone l'inesigibilità totale o parziale. Se

non risponde in tempo oppure nel caso ci siano contestazioni sostanziali l'impresa si può rivolgere alla Ragioneria generale dello Stato che nomina un commissario ad acta che si sostituisce all'amministrazione.

Il ruolo dell'Ente pubblico

La P.A. ha due mesi di tempo — utilizzando il modulo 2 — per verificare le fatture e nel caso di crediti superiori ai 10 mila euro deve controllare la presenza di inadempienze all'obbligo di versamenti derivanti dalla notifica di cartelle di pagamento. Può compensare il credito con altri debiti in essere oppure non certifica motivando le ragioni. Deve anche indicare la data del pagamento che dovrà essere inferiore (è saltata dunque la richiesta delle imprese di dimezzarla a sei mesi) a un anno a partire dalla presentazione dell'istanza. La P.A. deve anche accettare preventivamente la cessione del credito.

La compensazione

Riguarda come precisato sopra tutti i tributi erariali iscritti a ruolo. Quindi vale una tantum, però Grilli ha precisato che, se tutto procede come previsto, il meccanismo verrà reso strutturale e quindi valido anche per il futuro e su «tutto» non solo sull'iscritto a ruolo. Il meccanismo è il seguente: il creditore presenta la certificazione del credito all'agente di riscossione e indica le posizioni debitorie che intende estinguere. L'agente ha 3 giorni di tempo per verificare la richiesta e l'ente debitore deve rispondere entro 10 giorni. In caso di accettazione la compensazione deve avvenire entro 5 giorni e l'ente debitore deve pagare all'impresa l'importo compensato entro 12 mesi. Se l'ente non paga nonostante l'impegno interviene lo Stato che si rifa riducendo i trasferimenti.

Dalle carte al denaro

Una volta che l'impresa ha ottenuto la sua certificazione — compresa o meno di compensazione — si rivolge alla sua banca per iniziare l'iter di trasformazione della carta in denaro vero. La strada più semplice è quella di ottenere una anticipazione bancaria a fronte del credito certificato. Attenzione: questo passaggio non va a sommarsi ad altre richieste pre-

cedenti (ma non le stesse evidentemente) riguardanti imprese private. È una delle condizioni poste dalle aziende che

altrimenti avrebbero visto ridursi il famoso «castelletto» di fido bancario.

Il Fondo di garanzia

L'anticipazione bancaria può essere assistita da una garanzia fino al 70 per cento dell'importo (elevabile fino all'80 per cento in caso di intervento finanziario da parte delle Regioni o da un Confidi) predisposta dal Fondo centrale di garanzia e per un importo massimo garantibile per ogni singola impresa fino a 2,5 milioni di euro che corrisponde a quello consentito dalla legge. Come garanzia diretta del Fondo sono ammesse anche operazioni di acquisizione di partecipazioni di minoranza in piccole e medie imprese purché compiute da fondi comuni di investimento mobiliari (Sgr). Questa partecipazioni devono essere non cedute per un periodo non inferiore di 24 mesi e non superiore a 7 anni.

Zero commissioni

All'articolo 9, sotto la voce commissioni per la garanzia bancaria, si legge che non sono previste nel caso le imprese siano nel Mezzogiorno, siano imprese femminili, siano in amministrazione straordinaria, se si tratta di micro imprese con un contratto di rete, siano imprese sociali.

Pro-soluto, pro-solvendo

L'impresa può anche decidere di cedere il credito. In questo caso il governo ha deciso che sarà il manager a scegliere la soluzione del pro-soluto (quando il credito passa alla banca che si assume il rischio del default) oppure del pro-solvendo (quando la solvibilità del credito resta in capo all'impresa).

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbloccati gli arretrati per le imprese

Debiti di Stato in pagamento per 20-30 miliardi, con la certificazione Decreto sviluppo, credito d'imposta fino a 600 mila euro per la ricerca

ROMA - «Con questi decreti contiamo di smaltire entro l'anno 20-30 miliardi di euro di crediti della pubblica amministrazione verso le imprese che hanno bisogno di carburante per riaccendere il motore della produttività». Il presidente del Consiglio Mario Monti, apparentemente non provato dalla trasferta americana e da quelle italiane del dolore, illustra il primo provvedimento «importante» per la crescita ma ci tiene a sottolineare che non è «l'unico». Nella giornata dell'Ocse, l'organizzazione parigina che ieri ha messo sotto torchio i conti italiani stimando un calo del Pil dell'1,7% e la ripresa solo nel 2014, Monti tiene la barra dritta forte anche dell'endorsement personale incassato dal presidente Usa Barack Obama. «Non vedo all'orizzonte né ho intenzione di procedere a una nuova manovra per perfezionare un obiettivo di finanza pubblica — precisa il premier — per il quale l'Europa ci sta elogiando e non solo lei come ho potuto constatare questo fine settimana». Si toglie anche la soddisfazione, con buona pace per l'Ocse, di sottolineare che l'Italia sarà tra i primissimi Paesi ad avere un leggero avanzo strutturale nel 2013.

Il Professore fa anche un'altra promessa decisamente cruciale per avviare un circuito virtuoso per le imprese: «Entro l'anno, in anticipo sulla scadenza di legge, il governo recepirà la direttiva europea sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione». Da gennaio dunque sarà obbligatorio rispettare il termine massimo di 30 giorni. Una rivoluzione che per il ministro dello Sviluppo Corrado Passera riguarderà una platea di

150 mila imprese: tante sono quelle che lavorano con la pubblica amministrazione. Alla sinistra del premier, durante la conferenza stampa, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli spiega la complessa tecnicistica dell'operazione ma soprattutto manda un messaggio molto chiaro: «I decreti sui pagamenti non avranno nessun impatto sul debito pubblico». Questo era uno dei passaggi più temuti, anche per un eventuale stop da parte di Bruxelles, e che invece viene escluso dal Mef per due ordini di ragioni: primo perché tutto l'iter è condizionato a una immissione di liquidità da parte delle banche, secondo per il meccanismo di compensazione tra crediti e debiti che limita l'impatto dilatandolo nel tempo.

Come hanno spiegato Passera e Grilli, l'epicentro di tutta l'operazione risiede nella certificazione dei crediti la cui quantificazione fino ad oggi è sconosciuta e che entro due/quattro mesi al massimo si verrà a sapere. Passera ha condiviso la stima di Bankitalia in circa 60-70 miliardi quelli tra le imprese e la P.a. a cui vanno aggiunti altri 30-40 tra imprese grandi verso le piccole.

Il «malloppo» quindi vale oltre 100 miliardi di euro, circa 6 punti di Pil, in grado di produrre ossigeno e certezza di diritto. L'altro punto centrale riguarda la disponibilità del sistema bancario di mettere a disposizione 20 miliardi di euro, metà per finanziare gli investimenti e metà per consentire alle imprese di avere un anticipo immediato sui crediti. Con l'accordo seguito nel pomeriggio tra governo, Abi, imprese e cooperative si apre anche una nuova strada di collaborazione tra il mondo bancario — che si assume un rischio di liquidità — e quello imprendito-

riale. Non sfugge che tra oggi e domani ci sarà il passaggio di consegne tra Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi.

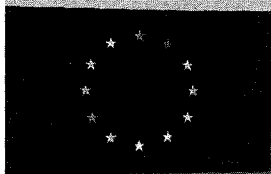
Per quell'appuntamento Passera sta lavorando anche a un decreto legge che introduce un credito di imposta per le aziende che investono in ricerca e sviluppo con un minimo di spesa di 50 mila euro e che prevede un beneficio fiscale del 30% con massimale di 600 mila euro. Così come verrà prorogato al 2013 l'entrata in vigore del Sistri (tracciabilità dei rifiuti) e raddoppiata fino a 1 milione di euro la compensazione Iva. In arrivo anche un «fondo alimentare per i poveri».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

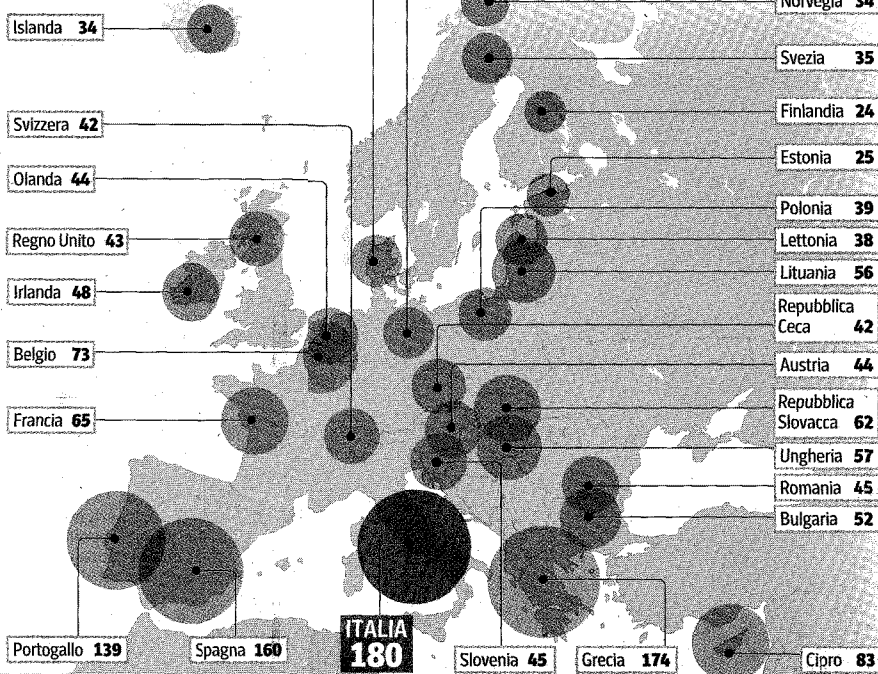
«Esclusa la manovra bis»

«Non vedo all'orizzonte né ho intenzione di procedere a una nuova manovra», ha detto Monti presentando i decreti sui pagamenti

Chi paga
più in ritardo

**Tempi medi di pagamento
in Europa (periodo gen. - mar. 2012)**
(valori medi espressi in giorni)

Tra Pubblica amministrazione
e imprese private



**Stima indebitamento commerciale
della Pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese**

	In miliardi di euro	in % su totale
● Aziende sanitarie locali	37,8	54%
● Comuni	14,0	20%
● Ministeri	11,9	17%
● Regioni e altre amministrazioni locali	6,3	9%
● Totale Pubblica amministrazione	70,0	100%

**30-40
miliardi**

l'ammontare stimato dei pagamenti
in sofferenza all'interno del sistema
industriale, in particolare tra grandi
imprese acquirenti di beni e servizi
e le piccole aziende fornitrici

La certificazione

Il primo decreto riguarda la certificazione dei crediti verso gli enti locali, compresi quelli del Servizio sanitario nazionale, con successivo passaggio in conferenza unificata Stato-Regioni-Comuni. Il secondo provvedimento certifica lo stato delle sofferenze presso l'amministrazione centrale: sarà la Consip (la società del Tesoro per razionalizzare gli acquisti della Pubblica amministrazione) a realizzare entro 90 giorni la piattaforma digitale per la certificazione dei crediti vantati dalle aziende.

Pro soluto

Se il credito viene ceduto «pro soluto» significa che il creditore cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempimento, e quindi della solvibilità, del debitore. Il rischio insomma si trasferisce pienamente sul nuovo creditore: il cedente rimane garante solamente per l'esistenza del credito stesso.

Pro solvendo

Se il credito viene ceduto «pro solvendo» il creditore cedente resta comunque responsabile, nei confronti di colui al quale ha ceduto il credito (cosiddetto «cessionario»), dell'inadempimento del debitore. In sostanza se il debitore non paga, il nuovo creditore può chiedere al vecchio di coprire il debito.

CORRIERE DELLA SERA

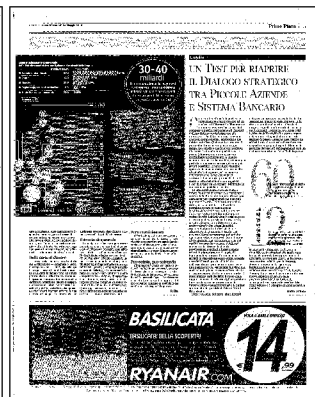
Varati i decreti per i crediti delle aziende. E il governo stanZIA 50 milioni per l'Emilia

Alle imprese 20-30 miliardi

Lo Stato paga gli arretrati. Sisma, sospesa la tassa sulla casa

Il governo ha sbloccato il pagamento dei debiti dello Stato con le imprese: arrivano 20-30 miliardi di arretrati. Sospesa l'I-mu per le case e i capannoni inagibili nelle aree terremotate dell'Emilia.

ALLE PAGINE 2 E 3
R. Bagnoli, Di Vico
ALLE PAGINE 20 E 21
Pasqualetto, Serra



“Imu sospesa e niente tassa sulla benzina” Monti nelle tendopoli dei terremotati

Il premier a Sant'Agostino, qualcuno lo fischia. Dal governo 50 milioni di aiuti

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI SPEZIA

SANT'AGOSTINO (FERRARA) — Prima a vedere i luoghi del disastro, subendo anche una piccola contestazione con qualche fischio, poi subito a decidere come porre rimedio allo “tsunami emiliano”. Il presidente del Consiglio Mario Monti è andato ieri mattina in due dei paesi più devastati dal sisma di domenica scorsa, dieci chilometri uno dall'altro: Sant'Agostino di Ferrara e Finale Emilia, nel Modenese. «Ho voluto soprattutto portare il senso di vicinanza del governo a queste famiglie e queste popolazioni, così colpite negli affetti e nella loro attività quotidiana — ha detto il presidente —. Ho voluto rendermi conto personalmente dei danni, che sono gravi e riguardano anche il tessuto di un territorio intraprendente, che dobbiamo aiutare a far tornare produttivo al più presto».

Tornato a Roma, ha guidato un

consiglio dei ministri che ha varato le prime misure a favore delle popolazioni colpite: 50 milioni di euro subito destinati agli aiuti, no al ricorso alle accise sulla benzina. E Monti ha reso noto “il proposito” di rinviare il pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili. Per chi già sopporta il dolore, il disagio e i danni del terremoto, la nuova tassa non sarà dunque per il momento applicata.

Sono stati proprio l'Imu, la nuova legge sulla Protezione civile e lo stress per un terremoto che continua a spaventare con decine di scosse al giorno, a spingere alcune persone a fischiare e urlare al passaggio del presidente in piazza a Sant'Agostino, in faccia al palazzo comunale sventrato e messo a nudo. «Qui facciamo da soli, tornate a casa». E anche un “ladri”. Il presidente passa oltre mentre due sorelle, Raffaella e Roberta, spiegano che la loro è una protesta spontanea: «Non siamo di Beppe Grillo, siamo abitanti di questo paese di-

strutto che si sentono impotenti. Dormiamo da tre notti in macchina per la paura di nuove scosse. Abbiamo sentito che il governo vuol far pagare i danni dei disastri ambientali ai cittadini, non è giusto. Chiedono sempre nuove tasse e tagliano sempre di più i servizi».

Monti e il presidente della Regione Vasco Errani incontrano i parenti delle vittime del terremoto. «Non vorremmo che ora ci abbandonassero», dice Gloria Ansaloni, la vedova di Leonardo, uno degli operai morti durante il turno di notte nel crollo della Ceramica Sant'Agostino, insieme a Nicola Cavicchi. Oggi qui c'è il fratello Cristiano: «Il presidente Monti mi è sembrato scosso. Ci ha detto che le istituzioni sono vicine, ma purtroppo l'affetto di un caro non possono restituirmelo». A Finale Emilia, Monti visita il campo degli sfollati allestito vicino alla stazione, entra persino in una tenda. «Ci ha fatto gli auguri e ha promesso che faranno il possibile — raccon-

ta Lidia Barbieri —. Sono qui perché sulla mia casa incombe la torre dell'Orologio che si è sbriciolata».

Le misure annunciate e promesse in Emilia, Monti le ha varate al pomeriggio con un consiglio dei ministri che ha deciso lo stato di emergenza. Il consiglio ha deliberato lo stato di emergenza di 60 giorni per le province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova. Le spese per i soccorsi saranno coperte con 50 milioni del fondo nazionale per la Protezione Civile, rifinanziato ad hoc. Se servirà, si potrà ricorrere anche a un fondo di riserva, ma “non è stato necessario procedere ad alcun aumento delle accise sui carburanti”. Il governo ha inoltre posto la questione di un “allentamento del patto di stabilità interno dei Comuni”. Come previsto dalla riforma, nei prossimi venti giorni il capo della Protezione civile Franco Gabrielli potrà agire “con massima flessibilità e libertà” finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti



LA DEROGA

Il governo per fronteggiare l'emergenza ha promesso misure come “la deroga al patto di stabilità”. Ma anche “interventi straordinari sul patrimonio culturale”



LE ACCISE

Oltre ai 50 milioni di euro per gli aiuti, non ci sarà ricorso alle accise sulla benzina. Il rinvio dell'Imu sarà applicabile ad abitazioni e stabilimenti industriali dichiarati inagibili

“Dobbiamo far tornare al più presto produttivo questo territorio intraprendente”



Gli altri aiuti



10,6 mld

L'AQUILA 2009

10,6 miliardi di euro le risorse finora stanziate



5,5 mld

UMBRIA 1997

5,1 mld per la ricostruzione e 400 mln per l'emergenza



60 mila mld

IRPINIA 1980

Circa 60 mila miliardi di lire spesi dallo Stato





LA VISITA
Il premier Mario Monti durante la visita a Sant'Agostino, nella fabbrica crollata in cui sono morti due operai

www.ecostampa.it



Case crollate, niente Imu
Terremoto
fischi a Monti



PAGINE 16 E 17



Comuni e aziende hanno paura di doversi far carico della ricostruzione secondo la riforma della Protezione civile appena varata

“Dopo il danno, adesso temiamo la beffa” risarcimenti in forse, rivolta di sindaci e imprese

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

FERRARA — L'altra faccia del terremoto è il fantasma della beffa dopo i danni: e a quel punto i cocci sarebbero dei terremotati. In tutti i sensi. Perso il lavoro, mutilata la casa, crollata la fabbrica, gli abitanti delle zone colpite dal sisma — oltre alla paura costante di nuove scosse — adesso temono di passare alla storia come la prima popolazione che non riceve fondi pubblici per la ricostruzione. I sindaci dell'alto ferrarese e della provincia di Modena sono già sul piede di guerra. Per niente rassicurati dalle dichiarazioni di Monti e del sottosegretario Antonio Catricalà.

Lo scherzo del destino è un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 17 maggio: 72 ore prima che la terra iniziasse a tremare, sembra incredibile. È il testo che riforma la Protezione civile e che sta scatenando la rivolta degli amministratori locali. Prevede, in sostanza, che da Roma, a differenza di quanto accadeva in passato (ultimi casi Abruzzo e Molise), non un euro venga versato per le opere di ripristino di case e capannoni. A risarcire i terremotati — stabilisce il decreto — dovrà pensarci non lo Stato bensì le assicurazioni con cui le imprese e i proprietari di casa stipuleranno — non c'è l'obbligo — polizze a copertura di danni provocati da «calamità naturali». Piccolo particolare: il regolamento sulle nuove forme assicurative non è ancora stato emanato. Ci sono 90 giorni di tempo. Risultato: una congiuntura sfavorevole fatta di date e cavilli tecnici precipita l'Emilia Romagna in un imbarazzante cul de sac. Fare da cavia per l'applicazione di un decreto entrato in vigore tre giorni prima del sisma.

Il test a coda fa montare la rabbia dei Comuni. Dice Alan Fabbri, sindaco di

Bondeno: «Se dovessero lasciarci all'asciutto sarebbe una cosa vergognosa. Abbiamo sempre lavorato e pagato anche per aiutare le altre popolazioni colpite dai terremoti. Che adesso sono solidali. Ma a noi chi pensa? Dover scoprire che esistono terremotati di serie A e terremotati di serie B sarebbe assurdo». Fabbri è reduce da un incontro con il premier Monti e Catricalà, «promesse e ragionamenti un po' vaghi».

Era lì con il presidente della Regione Vasco Errani e i colleghi degli altri cinque paesi dell'alto ferrarese martoriati dalle scosse: Cento, Sant'Agostino, Poggio Renatico, Mirabello, Vigarano Mainarda. Più quello di San Felice, l'epicentro del sisma, e il primo cittadino di Ferrara. Che il governo abbia stanziato 50 milioni, sospeso l'Imu e assicurato che non ci saranno nuove tasse, ai sindaci suona come un fatto quasi dovuto. «È stato sempre fatto per tutte le popolazioni colpite — ragiona Fabrizio Toselli, che amministra Sant'Agostino e si è trovato senza più un ufficio dopo che il terremoto ha dilaniato il palazzo del municipio —. Chiediamo di avere diritto anche noi a quello che in passato è stato destinato a chi ha vissuto questi drammi. Senza distinzioni e senza esitazioni. La riforma della Protezione civile finirebbe per colpire delle terre già massacrate».

A quanto ammontano i danni? Per le stime ufficiali è ancora presto. In ogni paese sono al lavoro i «verificatori» della protezione civile e della Regione. Ma i «buchi» del terremoto si cominciano a contare. Cifre astronomiche. Duecentocinquanta milioni per le industrie ferraresi. Altri 200 milioni, secondo La Cia, per il settore agricolo. Sono centinaia i capannoni di fabbriche piccole e medie che sono crollati. Milioni in fumo, posti di lavoro persi, una mazzata finale dopo i col-

pi assestati dalla crisi. «Vengano qui a vedere come siamo ridotti, non ci sono solo le chiese», si sfogano i titolari dell'albergo Luna Blu di Cusumaro.

Lo stesso disastro ha spazzato via la Cam srl di Mirabello, un'azienda che produceva cassaforme per i prefabbricati di calcestruzzo e dava lavoro a 18 persone. «Dovrò ripartire da zero da un'altra parte, chi mi aiuta?», stringe le spalle il titolare Cesare Carandina. Stremati e preoccupati. Tutti. Abitanti e amministratori. Piero Lodi, primo cittadino di Cento, 37 mila iscritti all'anagrafe, è un fiume in piena: «Cinquanta milioni dal governo? Mi sembra una cifra inadeguata. Solamente i danni del mio paese fanno 20 milioni. Chiedo a Roma almeno il coraggio di mettere mano al patto di stabilità. Venti milioni, se mi lasciano mani libere, li sblocco domani mattina. Così ci condannando a tenerci le ferite». Scortichino è un altro paese al tappeto. Aziende distrutte, capannoni piegati su se stessi, 150 persone senza lavoro. Nicola Barbieri, proprietario delle Officine Barbieri, ha visto volare via come fucilli macchinari da 100 quintali. «Non mi arrendo, voglio ricominciare, ma dove trovo 3-4 milioni per riparare i danni?».

Lo tsunami emiliano ha raso al suolo municipi, chiese, campanili, monumenti. Ci sono Comuni che hanno casse piene, che potrebbero anche spendere ma Roma non vuole. Intanto a Poggio Renatico, come da altre parti, si dorme in macchina. Catricalà sospende il pagamento dell'Imu e, per dire come si sta qui, il provvedimento non viene accolto come un omaggio epocale. «Differirla non mi sembra un grande incentivo — ancora il sindaco di Cento — vuol dire che prima o poi bisogna pagarla. Come lo spiego ai miei cittadini?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Qui è stato uno tsunami, siamo a terra”. Non calmano gli animi le promesse del sottosegretario Catricalà

“Non tireremo su case e capannoni distrutti solo con assicurazioni private, si deve metter mano al patto di stabilità”

La legge



LO STATO D'EMERGENZA

Dura 60 giorni di regola in prima ordinanza. Può essere prorogata per un periodo di 40 giorni



L'ASSICURAZIONE

Nel decreto se ne prevede la possibilità con uno sgravio fiscale: ma non è obbligatoria



LE REGIONI

Dopo 100 giorni la palla passerebbe alle Regioni, ma la riforma non spiega come



Gli altri aiuti



10,6 mld

L'AQUILA 2009

10,6 miliardi di euro le risorse finora stanziate



5,5 mld

UMBRIA 1997

5,1 mld per la ricostruzione e 400 mln per l'emergenza



60mila mld

IRPINIA 1980

Circa 60mila miliardi di lire spesi dallo Stato

250 mln

PICCOLE IMPRESE

I danni subiti dalle piccole imprese in provincia di Ferrara secondo Unindustria

200 mln

AGRICOLTURA

Stalle e magazzini crollati: la Cia quantifica in almeno 200 milioni di euro i danni all'agricoltura



Affitti, lo Stato spende 1,2 miliardi l'anno

ROMA - La pubblica amministrazione occupa 11.002 immobili di proprietà di terzi e la spesa complessiva annualmente sostenuta per locazioni passive è pari a 1.215 milioni di euro. Lo ha detto il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, nell'ambito del lavoro in corso sulla razionalizzazione degli spazi collegata alla spending review. Scale-

ra ha aggiunto che i piani di razionalizzazione degli spazi degli uffici della P.A. porteranno risparmi, entro il 2015, pari a 56 milioni. Ci sono 17 piani operativi e 2 in corso di definizione con il ministero dell'Università e dello Sviluppo, ha spiegato Scalera. Ai 13 milioni di risparmi acquisiti a fine 2011, si aggiungeranno altri 32 milioni, e 11 aggiuntivi qualora ci fossero risorse per interventi di rifunionalizzazione.



Montezemolo: noi al voto nel 2013? Possibile Ma non per fare alleanze gattopardesche

Caro direttore, rispondo solo oggi all'editoriale di sabato scorso con cui Pierluigi Battista ha chiesto di chiarire la posizione di Italiafutura rispetto allo scenario politico, non per mancanza di attenzione, ma perché l'attentato di Brindisi e il terremoto in Emilia sono eventi così terribili da chiudere ogni diverso orizzonte al pensiero e al ragionamento. Il nostro Paese vive davvero un momento drammatico. Una situazione che impone a tutti di lavorare per la chiarezza e di non aggiungere fattori di confusione o destabilizzazione. Per questo voglio rispondere a Battista in maniera netta. Italiafutura non è un partito, bensì un'associazione che interviene nel dibattito politico con analisi e proposte. Dare spazio e diritto di tribuna a idee e persone nuove: questo è dal primo giorno e ancora oggi il nostro obiettivo e il cuore della nostra attività. Nei tre anni di vita dell'associazione abbiamo presentato proposte concrete e attuabili su mobilità sociale, contratti, fisco, scuola, cultura, finanziamento dei partiti, riforme istituzionali e molti altri temi. Abbiamo speso la nostra voce per criticare il precedente governo quando era forte e (molto) vendicativo e quando la grande maggioranza delle classi dirigenti rinunciava al dovere di critica e applausiva incondizionatamente anche quei ministri che sostenevano che l'Italia fosse uscita prima e meglio di altri dalla crisi. Così come abbiamo insistito sulle insufficienze della politica, sul fallimento della Seconda Repubblica e sulla totale mancanza di assunzione di responsabilità da parte dei suoi protagonisti.

Non abbiamo passato gli ultimi tre anni a fare il «gioco della vecchia politica», per usare le parole di Battista. Né certamente vogliamo iniziare ora, parlando di contenitori invece che di contenuti, di alleanze invece che di idee, di leadership individuali piuttosto che di ricambio complessivo di classe dirigente. Italiafutura potrebbe anche diventare nei prossimi mesi un movimento politico a tutti gli effetti e presentarsi

alle elezioni del 2013. Questa svolta la discuteremo insieme alle tante persone che sono parte attiva dell'associazione e che dovrebbero fare la scelta, non facile, di mettersi in gioco intraprendendo un nuovo percorso di vita. In quella sede discuteremo anche di leadership. Su questo punto voglio essere ancora una volta molto chiaro: non ho mai pensato che un mio eventuale ingresso in politica possa fare alcuna significativa differenza per il Paese. La situazione dell'Italia è tale da richiedere il passo in avanti di una nuova classe dirigente e forse di una nuova generazione (visto il disastro combinato dalla nostra), non di questo o di quel presunto superuomo.

Quel che posso dire con certezza già oggi è che, se Italiafutura deciderà di presentarsi alle elezioni, lo farà rispettando i propri valori e le aspettative di profondo e autentico rinnovamento di chi vi ha preso parte. Non siamo interessati ad alleanze gattopardesche né a fare da paravento a operazioni di finto rinnovamento che siano ispirate alla filosofia del «tutto cambi affinché niente cambi». Anche per questo, nei giorni scorsi, abbiamo tenuto a smentire, in maniera netta e categorica, che vi siano in corso colloqui con questo o quel partito.

Ciò non vuol dire mantenere «tutto sul vago». Sappiamo con certezza in quale campo ideale militiamo. Lo abbiamo dichiarato e scritto, non ultimo nel manifesto pubblicato poche settimane fa sul sito dell'associazione, www.italiafutura.it. Ridurre la pressione fiscale tagliando la spesa pubblica è la priorità fondamentale, la prima condizione per qualsiasi credibile progetto per l'Italia.

Riteniamo che questo sia il modo per tornare a giocare in attacco, rimettendo in circolo energie e risorse per la crescita. Pensiamo che lo Stato, oggi debole ma pervasivo, debba ridurre radicalmente il perimetro

della propria presenza, dismettendo e tagliando tutto ciò che non rientra nelle sue funzioni fondamentali, per consentire all'iniziativa individuale di rimettere in moto il Paese. Abbiamo fatto in questo senso tante proposte concrete. Pensiamo che cultura e impresa siano i grandi volani della rinascita, sistematicamente trascurati dai governi di destra e di sinistra degli ultimi venti anni. Riteniamo che si debba rifondare il rapporto tra politica e cittadini, non avendo paura di dare agli italiani la possibilità di contribuire a determinare la legge elettorale e la forma di governo attraverso referendum confermativi. Dobbiamo rendere conto ai cittadini come a veri e propri «azionisti dello Stato», coinvolgendoli anche nella vigilanza sui tanti conflitti di interesse che rappresentano il vero rischio degenerativo di una società liberale. Siamo convinti che la risposta alla sempre più drammatica sofferenza di tanti lavoratori e produttori si trovi aumentando le occasioni di mobilità sociale, piuttosto che ingessando ulteriormente il Paese, a scapito in particolare delle donne e dei giovani. Pensiamo che la retorica della ricchezza individuale e dei ristoranti pieni abbia danneggiato la forza persuasiva di un'agenda di crescita e sviluppo, che deve invece mettere al centro il lavoro, il merito e il dinamismo dell'iniziativa produttiva. Abbiamo insomma un'incrollabile fiducia nelle capacità individuali degli italiani, che dovrebbero essere messi nelle condizioni di poter realizzare le proprie aspirazioni e capacità. Per questo, indipendentemente da un nostro futuro e diretto impegno elettorale, lavoriamo per aprire un cantiere progettuale di tutte le forze sociali, culturali e politiche che si riconoscono nella stessa visione ideale. In assenza di un progetto credibile che sappia unire tutte le forze riformiste, milioni di italiani e una porzione significativa delle migliori energie del Paese rimarranno senza rappresentanza, dando spazio a populismi demagogici e distruttivi.

Luca Cordero di Montezemolo
Presidente di Italiafutura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione

Il think tank
fondato
tre anni fa

Luca Cordero di Montezemolo, 65 anni, durante un incontro di Italiafutura a Roma nel 2010. L'associazione, fondata nel 2009 «per promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del Paese», è diretta da Andrea Romano

“
Non ho mai
pensato che un
mio ingresso in
politica possa fare
una significativa
differenza per il
Paese

La situazione
dell'Italia è tale da
richiedere un
passo avanti di
una nuova classe
dirigente

Noi e il voto del 2013 Un cantiere riformista

di LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

Caro direttore, se Italiafutura deciderà di presentarsi alle elezioni 2013, lo farà rispettando i propri valori e le aspettative di autentico rinnovamento di chi vi ha preso parte. Non siamo interessati ad alleanze gattopardesche.

A PAGINA 13

LA LINGUA CATENA DEGLI ERRORI

UNA COMMEDIA CHE DEVE FINIRE

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non sarebbe la prima volta che l'Italia, ritrovando il proprio orgoglio quando il tempo sembra ormai scalfito, fa così

L'editoriale Sul Corriere della Sera di sabato 19 maggio, Pierluigi Battista chiedeva chiarezza sull'identità di Italiafutura: «È un partito? Sarebbe meglio dirlo subito»



PER CHI SUONA LA CAMPANA

EZIO MAURO

LA QUESTIONE non è Grillo. È la richiesta esasperata di cambiamento che i cittadini rivolgono alla politica dopo anni di occasioni perdute che hanno divorato la fiducia nei partiti e nel Parlamento, portando al livello più basso d'Europa. La crisi fa il resto, erodendo le basi stesse della democrazia, come accade quando la perdita del lavoro si rivela perdita della libertà materiale, senza la quale non c'è libertà civile. Ci si può stupire, a questo punto, se il voto diventa un ciclone in grado di cambiare il panorama politico italiano, o almeno di terremotarlo?

In realtà siamo solo all'inizio. Non ci sono più strutture politiche e culturali in grado di reggere (si chiamavano partiti), lo Stato è indebolito, la democrazia in fragilità. Mezzo Paese, addirittura, non crede più nel voto, come se scegliere chi ci governa non fosse importante. Come se il cambiamento fosse impossibile, o peggio, inutile. È facile prevedere che in questa crisi acuta di rappresentanza ogni voto rappresenterà un *redderationem*, ogni antagonista al sistema verrà applaudito, ogni semplificazione sarà premiata. Non si capisce per quale strada e con quali strumenti si potrà costruire una nuova classe dirigente del Paese, perché la protesta non lascia intravedere nessuna proposta. Ma si capisce benissimo che per la classe dirigente attuale sta suonando il segnale dell'ultimo giro.

Grillo è la spia di tutto questo, ed è una valvola di sfogo.

L'impoverimento progressivo della politica, la sua perdita di efficienza, la sua separazione dai cittadini ha prodotto negli ultimi anni solitudini civiche sparse, smarrimenti individuali del sentimento di cittadinanza, secessioni personali: la platea italiana ideale per essere radunata ogni volta che la politica si riduce ad uno show, quando la battuta di un comico cortocircuita in una risata una situazione complessa, mentre il cittadino è trasformato in spettatore, la partecipazione diventa audience, la condivisione prende la forma di un applauso. È questa la nuova politica, o è la sua caricatura estrema e paradossale? E tuttavia quanti cittadini delusi e comunque interessati alla cosa pubblica accettano questo elettrochoc per desiderio di cambiamento, per una sacrosanta voglia di faccende

ve, di criteri di selezione aperti e trasparenti? Per una domanda - ecco il punto - di autonomia e libertà della politica, aperta alla società e alla sua disponibilità a trovare nuove forme di coinvolgimento, di responsabilità e di impegno?

Il paradosso è vedere ciò che resta dell'armata berlusconiana votare Monti alla Camera, con il rigore e l'austerità, e votare nello stesso tempo Grillo a Parma, con il vaffa e lo sberleffo. Come l'impiccato che compra la corda per il suo boia. Forse il Pdl pensa che i populismi siano tutti uguali, interscambiabili, perché parlano alla pancia degli elettori, ne sollecitano gli istinti, si presentano come alieni al potere, come esclusi, o almeno come outsider. Grillo ha favorito questa scelta, senza mai distinguere tra destra e sinistra, anzi facendo di Parma una questione nazionale ha trasformato il Pd nel suo principale avversario. Ma questo non basta per spiegare la nemesi del grande populista italiano che va politicamente a morire in braccio ad un comico scegliendolo per disperazione come leader-rifugio, mentre qualche anno fa gli avrebbe offerto tutt'al più un ingaggio serale in qualche drive-in.

In realtà il Pdl cammina barcollante come un partito cieco, senza rotta e senza guida, polverizzato nel voto dei cittadini e nel consenso dei gruppi sociali: non esiste più. La crepa che gli scandali privati (in realtà tutti politici) di Berlusconi hanno aperto tre anni fa nel suo rapporto con gli italiani si è allungata fin qui, fino a decretare dentro le urne municipali quella sconfitta definitiva che l'ex premier e i suoi cantori cercano di dissimulare nella larga coalizione che sostiene Monti. Berlusconi ha perso il vero piffero magico che aveva nel '94, quando è sceso in campo, e che ha conservato in tutti questi anni: il potere di coalizione. Oggi non coalizza più a destra, con la Lega spappolata dagli scandali contronatura, e nemmeno al centro, dove Casini ogni giorno chiude la porta in faccia ad Alfano, perché non intende tornare sotto padrone, finché Berlusconi rimarrà proprietario dei resti del suo partito.

Il potere di coalizione è invece la vera arma che tiene in piedi il Pd, vittorioso in tutti i calcoli elettorali:

ma spesso con candidati altrui, come succede a Palermo e Genova dopo Milano e Napoli. Tuttavia il Pd resiste più degli altri partiti, proprio perché ha una naturale capacità di coalizzare a sinistra, con Di Pietro e Vendola, e un'ipotesi addirittura di allargamento al centro, verso un centrosinistra europeo con Casini. In più, Bersani gode della rendita di posizione di chi vede il suo avversario affondare: anche se dovrebbe domandarsi perché della crisi di Berlusconi beneficia spesso (e clamorosamente) Grillo, mentre dopo l'anomalia berlusconiana in un sistema che funziona dovrebbe essere la sinistra ad avvantaggiarsi direttamente della scomparsa della destra.

Tutto questo dovrebbe consigliare al Pd di non fare sonni tranquilli. La spinta al cambiamento investe di petto anche la sinistra, le domande di rinnovamento sono qui anzi più radicali e più motivate. Perché la grande novità rispetto allo sconvolgimento post-Tangentopoli del '92-94, è che questa volta sono in crisi i valori dell'individualismo, del desiderio, del privato e del liberismo che consentirono a Berlusconi di incanalare a destra il malcontento, di modellarlo sulla sua figura, di ricostruirlo come struttura doppia di ribellione e di consenso per una leadership fortemente anomala rispetto ai partiti moderati e conservatori occidentali. Oggi questa stagione è tramontata, sepolta in Italia dalla prova di malgoverno e dagli abusi, nel mondo dalla crisi. Il sentimento dominante è quello della percezione della disuguaglianza, con il rifiuto della sproporzione di questi anni, della dismisura, con la richiesta di equità, di giustizia sociale. La vera domanda è una domanda di lavoro, e cioè di obbligazione reciproca davanti alla necessità, di legame sociale, di dignità e di responsabilità. Ecco perché la sinistra è direttamente interpellata dall'esigenza di cambiamento, a cui in questi anni non ha saputo rispondere ma a cui non può più sottrarsi oggi. O si cambia, semplicemente, o si muore. Bisogna ridare un senso alla politica, alla funzione democratica dei partiti, rendendoli forti perché contendibili, sicuri perché scalabili, finalmente aperti. Bisogna recuperare "l'onore sociale" dei vecchi servitori dello Stato, il potere in forza della legalità, in forza della "disposizione all'obbedien-

za", nell'adempimento di doveri conformi ad una regola. Il senso dello Stato e del suo servizio: separandosi - e già il ritardo è colpevole - dagli abusi dei costi troppo alti della politica, dai riti esibiti del potere, da tutto ciò che rende la classe politica "casta", cioè qualcosa di indistinguibile, che nel privilegio e nella lontananza annulla opzioni, voti e scelte diverse, che pure esistono, e contano. Se il Pd pensasse che la domanda di cambiamento radicale della politica non lo riguarda, si suiciderebbe consegnando il campo all'antipolitica. Anche perché la geografia dell'Italia che andrà al voto non sarà quella di oggi. Il vuoto e i voti in libertà a destra cercano un autore, un padrone, un idolo, magari anche soltanto un leader: e qualche nuovo pifferaio stasicamente preparando il suo strumento. Se il Pd non cambia, rischia di risultare vecchio davanti a qualche incarnazione post-berlusconiana spacciata come novità.

L'antipolitica genera storie più che biografie, personaggi più che uomini di Stato, semplificazioni più che progetti. Ma un Paese disorientato e disancorato da ogni tradizione politica e culturale occidentale, può finir preda di qualsiasi illusione. Perché l'antipolitica è sempre la spia dell'indebolimento di un sentimento pubblico e di una coscienza nazionale. Per questo l'establishment italiano (che prepara la corsa ad ereditare qualche spazio politico di supplenza dal vuoto dei partiti) non può ritenersi assolto gettando tutte le colpe sulla politica: ma deve rendere conto di questo deficit complessivo di rappresentanza, di questo impoverimento del sistema-Italia, dello smarrimento di ogni spirito repubblicano condiviso. O si cambia, o la campana suona per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CORTOCIRCUITO DI FORMIGONI

AI MICROFONI di Raitre, Roberto Formigoni è tornato a spendere poche, inutili e fuorvianti parole sulla sua Vacanzopoli: «Se qualcuno dimostrerà che Daccò ha ricevuto vantaggi dai viaggi con me, mi dimetterò. Altrimenti non intendo cedere alla deriva voyeuristica e gossippara di cui "Repubblica" è il massimo esponente». Inutile replicare alle solite accuse: ripetiamo per l'ennesima volta che qui non è in gioco la vita privata, ma la responsabilità pubblica di un uomo politico e del ruolo istituzionale che ricopre. È interessante, invece, sottolineare l'ulteriore cortocircuito del governatore: non tocca più a lui dimostrare che le vacanze se le è pagate da solo, ma tocca agli altri

provare che da quelle vacanze Daccò ha ricevuto vantaggi. Un'inversione logica sorprendente, ma in fondo coerente. Il Celeste non è in condizione di documentare che il suo amico ha pagato per lui quei viaggi ad Anguilla, e dunque è costretto a capovolgere l'onere e l'oggetto della prova, trasferendolo altrove: non più sulle vacanze di Formigoni, ma sui vantaggi di Daccò. L'escamotage non regge. Per questo torniamo a chiedere: presidente, perché non vuole o non può esibire la distinta bancaria dalla quale risulta che lei ha effettivamente rimborsato a Daccò le spese relative ai capodanni 2008, 2009 e 2010?

m. gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La politica è una cosa bella sono i partiti che non ci servono Grillo? Parma ha eletto noi”

Pizzarotti: con una faccia nuova il Pd avrebbe vinto

DA NOSTRO INVIATO
MICHELE SMARGIASSI

PARMA — «Buondì, quando vene andate?». Arriva tenendo per mano la moglie Cinzia, inseparabile compagna e ferrea spin doctor, depistando le telecamere che lo inseguono. Baretto dietro il Duomo, tre succhi di frutta, ma il “sindaco portavoce” Federico Pizzarotti frigge sulla sedia, ha l'impressione di perdere tempo con le interviste, «non è cortesia, devo mettermi a lavorare».

La preoccupa la giunta? Non ha problemi, Parma ora ha un monocolor cinquestelle...

«Definizioni da vecchia politica».

Come destra e sinistra?

«Quelle le ha già travolte la fine della prima repubblica. Non s'è accorto che i partiti oggi sono già degli ibridi tremendi, centro-destra, centro-sinistra, dentro c'è di tutto...».

Prima dell'era Grillo, avrà pure votato un partito anche lei.

«Ho sempre votato. Rifondazione, radicali, un po' di tutto... No, a destra non credo. Ma le distinzioni astratte non servono più. L'ideologia è finita, restano le idee».

Lei guida una maggioranza e avrà un'opposizione.

«Credo che a Parma faremo a meno anche di questo. Possiamo prendere quasi tutte le decisioni all'unanimità, se lavoriamo per il bene della città. I programmi sono molto simili, sono i giochetti politici che di solito dividono, io non voto la tua mozione anche se è giusta, perché è la tua e non la mia... Noi non faremo così e chiederemo a tutti di cambiare stile».

Vale anche per la giunta? O farete solo assessori cinque stelle?

«Solo persone competenti e serie. Stiamo valutando i curriculum, ne sono arrivati circa 250».

Sembra una selezione del personale...

«Se vuole... Vogliamo essere sicuri di trovare il meglio».

Una bella giunta tecnica, come il go-

verno di «Rigor Montis»?

«Eh no, ho detto competenti, non tecnici. Non guardiamo solo alle referenze, sceglieremo chi ha una certa visione delle cose e ha già dimostrato di saperla mettere in pratica. Per esempio Paolo Berdini, che potrebbe essere il nostro assessore all'urbanistica, ha studiato e combattuto il consumo del suolo».

Non è di Parma.

«Per certi problemi è persino meglio. Se l'assessore al bilancio è fuori dai giochi cittadini, è una garanzia in più. Per scuola, servizi, cultura invece meglio persone radicate in città».

Di lei dicono: incompetente.

«Hanno ragione! Non ho mai neppure fatto il consigliere comunale. Ma è un vantaggio: ho voglia di imparare e umiltà di ascoltare. Le competenze ci sono già nella macchina comunale, bisogna solo dare una direzione giusta alle scelte».

Per prima cosa, bisogna salvare il comune dalla bancarotta. Grillo ha ammonito: non si va in ginocchio dalle banche. Ma lei dalle banche a chiedere credito ci dovrà pure andare, no?

«Sì, ci andrò, ma in piedi, con la schiena dritta, e qualcuno al mio fianco che sappia come trattare».

Le banche non sono enti di beneficenza. Si fideranno di un movimento che considera la finanza una trappola diabolica?

«Io sono un bancario, vuole che parli male del mio lavoro? Le banche fanno parte dell'economia di una comunità e non possono volere la rovina. E poi è nel loro interesse non perdere quel che hanno investito nelle attività del Comune».

Avete attaccato i poteri forti, come la metterete con gli imprenditori?

«Mi ha chiamato il presidente dell'Unione industriali, è stato molto cordiale».

Tratterete anche con loro?

«Fare le cose 'insieme con' è diverso che farle 'al servizio di'. Se gli imprenditori vogliono bene a questa città, lo dimostrano. Noi ci siamo. Se invece vogliono boicottare la volontà dei cittadini, noi

lo diremo a tutti».

El'inceneritore? Avete promesso che non si farà, ma dovrete pagare enormi penali, dove troverete i soldi?

«Cercheremo di evitare le penali, apriremo una trattativa per la riconversione, intanto troveremo soluzioni ponte...».

Spedire i rifiuti in Olanda... Gli inceneritori all'estero non inquinano?

«Non governiamo noi in Olanda. Hanno fatto scelte che ora li obbligano a importare rifiuti, è esattamente quello che non vogliamo per Parma».

Ma se non ce la farete?

«Chiederemo ai cittadini con un referendum se vogliamo tutti assieme pagare le penali, o tenerci l'inceneritore».

Ma Grillo ha garantito che l'inceneritore non si farà...

«Quella è la direzione, ma se saremo costretti a scelte drastiche, le farà la città, non le decideremo noi in giunta e neanche Grillo. Ha capito che le cose qui sono cambiate? Da oggi si condivide tutto. Come abbiamo sempre promesso».

A proposito, Beppe Grillo torna a Parma conquistata?

«Se vuole venire per un saluto, ci farà piacere. Comizi di ringraziamento no, porterebbero via tempo e adesso è ora di mettersi a lavorare».

Lei pensa che l'Italia debba uscire dall'Euro?

«Lei vuole mettermi contro Grillo. Io non so nulla di macroeconomia, non so come i vecchi politici finti tuttologi, il mio lavoro si chiama Parma».

La cittadinanza ai figli degli immigrati?

«Ancora? Io sono a favore, ma neanche Grillo è contrario, lui ha detto solo che la sinistra tira fuori le questioni morali solo per cambiare discorso».

A Parma i grillini...

«Scusi, non mi piace quel termine. Siamo il Movimento 5 Stelle. Grillo ha aperto una strada, ma a Parma hanno eletto noi».

... a Parma il M5S prima ha demolito il Pdl, poi ha umiliato il Pd...

«Hanno fatto tutto da soli. I primi han-

no amministrato in modo disastroso, i secondi non hanno saputo proporre un'alternativa. Se il Pd avesse candidato una faccia nuova, penso che ora non sarei sindaco. Diciamo che non è stato un omicidio, ma un suicidio assistito». *(Cinzia impaziente mostra l'orologio).*

Oggi a Parma e domani a Roma?

«Oggi a Parma e domani a Parma, per cinque anni. Per quanto mi riguarda. Il Movimento va avanti, io ho il mio compito». *(Cinzia freme e fa cenni).*

Qualcuno profetizza che tra sei mesi tornerà il commissario.

«Lo dicevano anche due persone al bar stamattina, non mi avevano riconosciuto. Mi sono presentato e li ho invita-

ti a venire in Comune a trovarmi, fa sei mesi». *(Cinzia interrompe, «Fede dobbiamo fare ancora un sacco di cose»).*

Si sente un uomo politico?

«La politica è una cosa bella. Sono i partiti che non ci servono più. Mi scusi, ma è arrivata la mia auto blu...» *(Sale sulla Multipla grigia ammaccata di un'amica).*

Votavo Rifondazione

Ho sempre votato: Rifondazione, Radicali, un po' di tutto. Ma l'ideologia è finita, restano le idee

Niente comizi

Se Beppe vuole venire per un saluto ci fa piacere, ma comizi di ringraziamento no, è ora di lavorare

All'unanimità

Faremo a meno dell'opposizione, possiamo decidere tutto all'unanimità. E sull'inceneritore forse un referendum

PROJECT MANAGER

In ottobre compirà 39 anni il neosindaco di Parma, project manager al Credito Emiliano, sposato e senza figli



Italia più povera Salari fermi risparmi in calo

Il rapporto Istat: le disuguaglianze aumentano
Le retribuzioni contrattuali sono ferme al 1993

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Un baratro tra Nord e Sud, tra classi sociali, tra chi ha un posto fisso e chi è precario, tra uomini e donne, tra chi studia e chi a malapena riesce a completare la scuola dell'obbligo. La fotografia che l'Istat scatta dell'Italia nel suo rapporto 2012 è quella di un paese spaccato da tante disuguaglianze. Disuguaglianze differenti, che percorrono trasversalmente il paese, aprendo la strada a scenari davvero preoccupanti. Nel corso dell'ultimo anno, spiega il presidente dell'Istituto di Statistica Enrico Giovannini, l'Italia ha scoperto di essere «più vulnerabile di quanto pensava». Una presa di coscienza che è servita a «mettere mano» su «numerosissime questioni irrisolte», ma comunque anche il 2012 è destinato ad essere «ricordato come un anno molto difficile». Un anno in cui in pratica

l'Italia ha finito di «mangiarsi» l'intero dividendo dell'euro, pure conquistato con tanti sacrifici.

Un tratto unificante del Paese, se vogliamo, è quello del ritorno evidente della separazione tra le classi sociali. Tra i trentenni, solo il 20,3% dei figli degli operai è riuscito ad arrivare all'università, contro il 61,9% dei figli delle famiglie agiate; ben il 30% dei ragazzi delle famiglie operaie abbandona la scuola superiore, contro appena il 6,7% dei figli di dirigenti, imprenditori, liberi professionisti. In altre parole, «la classe sociale di origine influisce in misura rilevante sul risultato finale, determinando rilevanti disuguaglianze nelle opportunità offerte agli individui», e «tutte le classi (in particolare quelle poste agli estremi della scala sociale) tendono a trattenere al loro interno buona parte dei propri figli e i cambiamenti di classe sono tanto meno frequenti quanto più grande è la

distanza che le separa».

Sul fronte dei salari, tra il 1993 e il 2011 le retribuzioni contrattuali, in termini reali, sono rimaste ferme. Non è andata meglio per le retribuzioni di fatto, ovvero le buste paga, salite solo di quattro decimi di punto l'anno. Non stupisce dunque come il reddito reale disponibile delle famiglie sia diminuito nel 2011 per il quarto anno consecutivo, tornando ai valori di dieci anni fa. Dal 2007 a oggi la perdita è di ben 1.300 euro a testa. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa all'8,8% nell'ultimo anno, la percentuale più bassa dal 1990. In altri termini, le famiglie non solo non risparmiano più, ma dopo aver intaccato le loro riserve ora tagliano i consumi.

Siamo un paese da record. Negativi. Negli ultimi dieci anni, tra il 2000 e il 2011, con una crescita media annua pari allo 0,4%, l'Italia risulta ultima tra i 27 stati membri dell'Ue. Il sommerso vale tra 255 e 275

miliardi, cioè il 16,3-17,5% del Pil. Sono 2,1 milioni i ragazzi che non studiano né lavorano, i cosiddetti Neet. D'altra parte per gli under 30 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 20,2%. Ma anche quando hanno un impiego i giovani sono penalizzati, infatti oltre un terzo degli under 30 ha un lavoro a tempo determinato (contro un valore medio del 13,4%). E a 10 anni dal primo impiego precario il 29,3% è ancora rimasto nell'inferno del lavoro insicuro, e circa il 10% non è più occupato.

Al Sud sono povere 23 famiglie su 100, al Nord soltanto 4,9. Sono le regioni meridionali quelle che offrono minori opportunità di lavoro, che scontano svantaggi nella dotazione di servizi sociali (dagli asili nido all'assistenza per gli anziani) sanitari e ambientali. Quanto alla famiglia, a parte il boom di single e convivenze, le donne continuano a essere penalizzate: a due anni dalla nascita del figlio quasi una madre su quattro in precedenza occupata non ha più un lavoro.

**Il reddito delle famiglie
è sceso per 4 anni
dal 2007 persi
1300 euro a testa**

Hanno detto

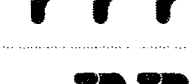
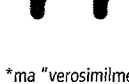
La presa di coscienza dello stato di crisi per molti è stata quasi traumatica

Enrico Giovannini
presidente dell'Istat

Servono investimenti per riqualificare il sistema industriale. Non sono stati fatti

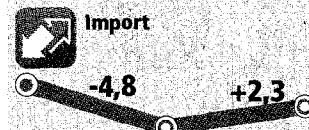
Susanna Camusso
segretario della Cgil

Una fotografia della crisi

	Crescita media del Pil		LA PEGGIORE NELLA UE	+0,4% l'anno da 2000 a 2011 (Ue27: +1,4%)
	Retribuzioni contrattuali		FERME	solo +0,4 p.p. l'anno da 1993 a 2011
	Economia sommersa		IN CALO	da 18% (2000) a 16,3-17% (2008)*
	Aumento occupati		INFERIORE A EUROLANDIA	+7,8% nel 1995-2011 (Ue15: +16,6%)
	Occupati al Sud		IN DIMINUZIONE	6,4 milioni (200.000 meno del 1995)
	Ascensore sociale		LENTO	solo 8,5% figli di operai salgono al top
	Neomamme che mantengono il posto di lavoro		IN RIDUZIONE	solo 77% (2006: 81,6%)
	25-34enni ancora in casa		IN AUMENTO	41,9% (1994: 33,2%)
	35-44enni ancora in casa		RADDOPPIATI	7% (1994: 3,5%)
	Neet 15-29 enni (no studio, né lavoro)		OLTRE 2 MILIONI	22,5% (Ue27: 15,3%)
	Potere d'acquisto delle famiglie		IN CADUTA	-5% sul 2008 -4% sul 1992
	Propensione al risparmio		IN CROLLO	8,8% minimo dal '90
	Investimenti per la ricerca		SOTTO LA MEDIA UE	1,26% (Ue27: 2%)

PREVISIONI ISTAT

Cifre in %



Centimetri - LA STAMPA

Fonte: Rapporto annuale Istat (in genere su dati 2011) *ma "verosimilmente allargata" fino al 2011



Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini

Interviste

Italo Bocchino, Fli

“Serve Montezemolo come nuovo federatore”



A destra
Italo Bocchino ha lasciato l'Alleanza Nazionale per fondare il Fli con Gianfranco Fini

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Italo Bocchino è scettico sulla possibilità di ricostituire un centrodestra competitivo, a meno che scendesse in campo «un nuovo federatore» esterno agli attuali partiti. E Bocchino fa il nome di Luca Cordero di Montezemolo.

Vuol dire che il Fli punta ancora al Terzo Polo e abbandona la prospettiva di una rappresentanza politica unitaria dei moderati?

«Per caso Berlusconi e Santanché sono moderati? L'alleanza tra Pdl e la Lega era moderata? Per favore, cerchiamo di essere seri. Unire i moderati interessa tutti, interessa ad Alfano, a Fini, a Casini ma non mi sembra che ci siano le condizioni. Siamo di fronte al crollo del Pdl e della Lega e non mi sembra che sia possibile il superamento totale del berlusconismo. Ci vorrebbero veri elementi di novità, che al momento non vediamo».

Quali dovrebbero essere questi elementi di novità, oltre al pensionamento del Cavaliere?

«Se Montezemolo decidesse di impegnarsi in politica, presen-

tando una lista civica nazionale di Italia Futura, dicendo che il Paese non può essere governato dalla foto di Vasto né inseguire il populismo di Grillo, allora sarebbe una grande novità per il campo dei moderati».

E' un'ipotesi probabile. Meno probabile è invece che Berlusconi venga archiviato da Alfano e dal Pdl. In questo modo non se esce più.

Quale altra ipotesi vede? «Molto dipenderà dalla legge elettorale. Se rimane quella attuale vedo una nuova alleanza Alfano-Maroni da una parte, quella tra Bersani, Di Pietro e Vendola dall'altra. Poi il Terzo Polo che va ancora fatto e non archiviato. Alle amministrative ha ottenuto il 18% sommando i voti delle liste che nei comuni non stavano insieme. A Genova, dove il Terzo Polo c'era, al primo turno ha avuto il 15%, al secondo il 40%».

Ma Casini ha liquidato il Terzo Polo.

«Secondo me Casini ritornerà sui suoi passi quando si renderà conto che nel Pdl il berlusconismo non verrà superato e che per paradosso si vorrà superare Alfano per arrivare alla Santanché».



Interviste

Osvaldo Napoli, Pdl

“Non è il momento delle baionette”



Moderato
Osvaldo Napoli è vicepresidente del gruppo del Pdl alla Camera

ROMA

«Se non si vuole consegnare l'Italia alla sinistra, tutti devono fare un passo indietro generoso, senza anteporre gli interessi personali e dei singoli partiti a quelli del Paese. E' stucchevole continuare a dire che il problema dell'unità dei moderati è Berlusconi e fare l'esame del sangue agli altri». Per Osvaldo Napoli anche nel suo partito, il Pdl, sopravvivono posizioni radicali che allontanano la prospettiva di un nuovo centrodestra. Sono quelle componenti che vorrebbero una rottura o un braccio di ferro con il governo Monti.

Dopo le amministrative e la batosta elettorale subita dal Pdl questa tendenza però si è rafforzata.

«Lo so, ma noi siamo un partito responsabile. Mettere in difficoltà Monti in questa fase di crisi internazionale sarebbe da sciagurati: non sarebbe un atteggiamento da persone moderate. Per questo ho detto a una persona vulcanica come Daniela Santanchè che questo non è il momento della battaglia e delle baionette, ma di raccogliere le idee e

mettere insieme tutta l'area moderata».

Sembra un mantra che non produce effetti, mentre Casini e Fini continuano a chiedere la fine del berlusconismo.

«Basta con i veti sui nomi. Per caso Bersani pone dei veti a Vendola e Di Pietro nonostante loro siano acerrimi nemici di Monti? Finiamola con questi balletti, cominciamo a parlare di programmi, di riforme, ad aprire una discussione con quelle forze che non sono rappresentate in Parlamento, come l'Italia futura di Montezemolo. Il centrodestra potrà rinascere se riusciremo a riportare alle urne quel 50% di astensionisti che ci ha abbandonato».

Vede Montezemolo come il federatore dei moderati?

«Saranno le proposte concrete a federare i moderati non i nomi e le formule astratte. Alfano è il nuovo Pdl, bisogna lasciarlo lavorare senza ossessionarlo. E' stato lui a proporre la compensazione dei debiti delle imprese con le tasse, a chiedere la rateizzazione dell'Imu. Forse non siamo riusciti a comunicarlo agli elettori, ma Alfano ha dimostrato di avere intuito politico».

[A. L. M.]



«Un sistema locale parallelo per alleggerire il debito»

3 domande a
Massimo Amato
docente universitario

MARCO ALFIERI
MILANO

«Niente di ufficiale ma non nego i contatti. Prima del ballottaggio di Parma ci ha chiamato un esponente del Movimento 5 Stelle...». Massimo Amato, professore di storia delle crisi finanziarie in Bocconi, è il responsabile scientifico del progetto di implementazione di una moneta locale a Nantes, la cittadina francese di cui è sindaco il neo premier socialista Jean-Marc Ayrault. Insieme al collega Luca Fantacci ha scritto un saggio eretico sulla fine della finanza in cui teorizza un sistema di credito cooperativo tra aziende allo scopo di rafforzare l'economia di territorio e superare la stretta creditizia. Il mezzo è l'introduzione di una moneta complementare all'euro, che resta valida per gli scambi internazionali. Potrebbe essere la carta a sorpresa del neo sindaco Federico Pizzarotti per dipanare la matassa dei 600 milioni di debiti.

Professore, sembra un progetto utopistico...

«Nella crisi il sistema di monete locali è il principio della compensazione tra imprese diventano strade obbligate per uscire dalla trappola della liquidità. Servono a fornire credito agli attori senza necessità di accumulare denaro».

Cosa significa?

«Prendiamo Nantes: c'è l'esigenza di rilanciare la spesa sociale senza intaccare il rigore, a fronte di un taglio ai finanziamenti pubblici. Lo si fa solo restituendo al denaro la sua vocazione a circolare. Quando stagna come oggi finisce per strangolare le normali attività economiche».

E a Parma, che aiuto potrebbe dare?

«Nessuna ricetta miracolistica. Ma alle imprese in credito con il Comune si può dire: ve lo monetizziamo dentro una camera di compensazione dove ognuno muove i propri scambi, anche dando servizi in cambio di prodotti. Questo alleggerirebbe molte posizioni. Togliendo alle banche il monopolio del denaro...».



DAGLI SLOGAN ELETTORALI ALLA PROVA DEI COMUNI

di **STEFANO CAPPELLINI**

IMILITANTI del Movimento 5Stelle sono migliori di Beppe Grillo? Sono cioè capaci di tradurre sul terreno del pragmatismo e della concreta amministrazione il repertorio di facile demagogia con cui Beppe Grillo ha portato in dote una quota non irrilevante dei loro consensi? La domanda non solo è legittima - facile di questi tempi farsi largo invocando il tutti a casa per la «casta», più difficile è dimostrare di saper riempire, e bene, il vuoto - ma è anche diventata di interesse generale.

Continua a pag. 22

di **STEFANO CAPPELLINI**

Dopo aver conquistato il Comune di Parma, il 5Stelle sostiene infatti di puntare al governo del Paese. L'esperienza del neo-sindaco Pizzarotti aiuterà a dare le prime risposte. Si può dire no alla costruzione di un nuovo inceneritore (così Pizzarotti) ma bisogna farlo sapendo che il riciclo integrale dei rifiuti non si realizza in una consiliatura. Si possono contestare i criteri di mobilità («Non servono nuovi ponti e strade», si legge nel programma 5Stelle per Parma) ma poi bisogna essere in grado di far spostare in modo alternativo i cittadini. Si può giustamente celebrare la trasparenza e il risparmio digitale ma intanto occorre ripianare i 600 milioni di debiti del Comune, che non spariranno abolendo i certificati cartacei. E questo vale ancor di più se ci si candida alla guida del Paese. Oggi Grillo può scaldare le piazze evocando l'insolvenza del debito e il ritorno alla lira ma, ove mai si trovasse al posto di Mario Monti, il leader carismatico si troverebbe nella spiacevole urgenza di dover approfondire il suo programma economico.

In attesa delle prime scelte è però lecito avanzare qualche dubbio su questo tentativo di distinguere tra un grillismo urlato del leader e un grillismo responsabile dei seguaci. Difficile infatti separare le due realtà, base e vertice, in un movimento a conduzione personale come il 5Stelle. Nel movimento si mena vanto del fatto che i programmi siano redatti con il metodo della partecipazione orizzontale, coinvolgendo cioè i cittadini nelle scelte attraverso l'uso di Internet, che nella visione dei grillini si fa strumento in grado di azzerare lo scarto tra democrazia formale e democrazia reale. Curioso però che

un movimento che si propone di rottamare il meccanismo della delega sia regolato al proprio interno da un principio padronale assoluto. Ai grillini piace rappresentare il proprio mondo come un universo dove si dialoga da pari a pari. Sta di fatto che Grillo, in quanto titolare del marchio 5Stelle, può allontanare a proprio insindacabile giudizio chiunque non segua le sue indicazioni. Sarebbe inesatto parlare di espulsione: il 5Stelle non ha tessere. Più corretto parlare di scomunica.

Questa astrazione del metodo consultivo permanente si porta appresso contraddizioni anche nel merito. Grillo sostiene per esempio che sarebbe legittimo un atto di disobbedienza fiscale e propone di subordinare la spesa pubblica a una consultazione dei cittadini. Ma questo referendum - se così vogliamo chiamarlo - esiste già, sono le elezioni, dove le forze politiche propongono dei programmi e su questa base ottengono dei voti. Non serve

un referendum continuo via web, basta far funzionare correttamente la democrazia dell'alternanza, possibilmente con governi coesi in grado di agire. Che è esattamente ciò che è mancato nel corso della Seconda Repubblica.

Grillo propone anche di istituire come obbligatorio un esame di Costituzione per chiunque voglia ricoprire un incarico pubblico. Se passasse una simile norma, consiglieremmo agli aspiranti candidati di non prepararsi studiando sui materiali di propaganda 5Stelle, dove si legge che «la Costituzione non è applicata. I partiti si sono sostituiti alla volontà popolare e sottratti al suo controllo e giudizio». Ma la Costituzione dà mandato proprio ai partiti di organizzare il consenso e la partecipazione dei cittadini. Lo fa all'articolo 49. Un conto è dire, con buone ragioni, che i partiti esercitano male il loro

compito. Altro conto è opporre la volontà popolare ai partiti, come fossero due istanze contrapposte, con ciò finendo per negare alla radice il dettato della Costituzione.

L'organizzazione della rappresentanza è una questione cruciale in democrazia. Ma il 5Stelle offre un modello quantomeno discutibile. L'Italia ha già conosciuto una lunga fase di navigazione a vista, fondata sul principio che i partiti dovestero smobilitare e lasciar posto

agli uomini del fare, guidati dalla bussola del consenso popolare. I risultati sono quelli che conosciamo. Nel programma 5Stelle sono tanti i punti condivisibili. Ma il come in democrazia non è meno importante del cosa. Ci vuol poco ad argomentare che c'è differenza tra un Grillo che copre di vaffa i suoi avversari politici e un aspirante sindaco grillino che parla di ciclabili e raccolta differenziata. Ma al momento non basta tracciare una linea tra l'uno e l'altro per individuare la differenza tra fare propaganda e governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA TEDESCA**Un patto in sei punti per la crescita europea**di **Guido Westerwelle**

In Europa si aggira di nuovo lo spettro di un ritorno della crisi debitoria. Le evoluzioni di questi giorni non ci mostrano nulla di nuovo: benché siano riconoscibili i primi successi, non abbiamo superato definitivamente la crisi. Risolverla non è questione di mesi, bensì di anni, e non ci sono scorciatoie. Le vere cause della crisi economica e finanziaria sono, assieme alla scarsa competitività dei Paesi colpiti dalla crisi, gli alti stock del debito accumulati nel corso di molti anni.

Ministro degli Esteri della Germania
Continua ► pagina 5

Proseguire in modo coerente e duraturo il consolidamento dei bilanci è un presupposto irrinunciabile per il risanamento. Pertanto il fiscal compact ora non può essere rimesso in discussione.

Il consolidamento del bilancio è tuttavia soltanto uno dei pilastri su cui poggiano le economie forti: l'altro è la politica della crescita. Va precisato che per la nuova crescita sono responsabili innanzitutto gli Stati membri. Riforme strutturali nazionali devono ripristinare la competitività di cui abbiamo bisogno per la nuova crescita. Ciò significa rendere i sistemi di sicurezza sociale all'altezza del futuro, rendere più accessibili i mercati del lavoro soprattutto ai giovani, ridurre il lavoro nero e ascrivere un'importanza prioritaria a istruzione, scienza e ricerca.

Gli Stati europei finiti nel vortice della crisi finanziaria hanno già approvato importanti riforme. Sappiamo quanto sia pesante la strada che molte persone devono attualmente percorrere in quei Paesi. Proviamo grande stima per questi sforzi. Dinanzi ad un'economia in parte in forte calo e soprattutto ad una disoccupazione spaventosamente alta tra i giovani, le riforme avviate ora rappresentano tuttavia l'unica opportunità di riprendere la rotta della crescita in modo duraturo. È certo che bisogna aver pazienza e aspettare che le riforme abbiano il loro effetto. Il loro successo sarà poi tanto più incisivo. Lo sappiamo per le esperienze fatte in Polonia, nei Paesi baltici e non da ultimo in Germania.

Ma anche a livello europeo dobbiamo puntare maggiormente sulla crescita. A tal fine vogliamo integrare il fiscal compact con un patto per la crescita finalizzato a una maggiore competitività. Un patto europeo per la crescita dovrebbe con-

tenere i sei punti seguenti:

1. Orientamento coerente del budget Ue alla crescita. Chi vuole provocare ancora fuochi di paglia congiunturali con programmi di spesa finanziati ricorrendo all'indebitamento non ha imparato nulla dalle drammatiche esperienze della crisi. La Ue non può spendere di più rispetto a quanto fatto finora, ma deve impiegare meglio le sue risorse. Il denaro per le spese future c'è. Di fatto l'Unione europea in questi mesi sta negoziando sul quadro finanziario dei bilanci Ue per il periodo 2014-2020. Si prevede un volume di mille miliardi di euro. Dovremmo concentrarci nell'impiegare coerentemente questa somma enorme per la crescita e l'occupazione, l'innovazione e la competitività. Al contempo l'impiego delle risorse deve essere sottoposto a maggiori controlli e collegato a criteri misurabili. Per ogni euro speso dal bilancio Ue va comprovato che il denaro è stato impiegato efficacemente.

2. Attivare risorse Ue inutilizzate. Nei fondi strutturali e di coesione dell'esercizio corrente sono ancora disponibili circa 80 miliardi di euro che non sono assegnati ad alcun progetto concreto. La Commissione europea, assieme agli Stati membri, deve ora investire rapidamente ed efficacemente queste risorse in nuova crescita attraverso una migliore competitività.

3. Migliore accesso al capitale di investimento. In alcuni Paesi vediamo che i governi hanno intrapreso la strada giusta, ma che il settore bancario in sofferenza per i crediti tossici non può svolgere pienamente il suo ruolo nell'economia nazionale. Le imprese pertanto non sono in grado di affrontare investimenti ragionevoli che promuovano la crescita. Con la Banca Europea per gli Investimenti disponiamo di uno strumento che possiamo e dovremmo utilizzare maggiormente e in modo più mirato proprio per migliorare l'accesso delle piccole e medie imprese ai crediti per gli investimenti.

4. Promuovere progetti infrastrutturali. Il circuito del settore bancario si è inceppato e questo rappresenta anche un problema per i grandi progetti infrastrutturali europei. Le nostre strade e ferrovie, le nostre reti energetiche e di telecomunicazione si annoverano tra i grandi vanti dell'economia europea. Costituiscono una base importante del nostro standard di vita, che può essere garantito soltanto in un'Europa sempre più integrata. Le infrastrutture *state of the art* aprono nuove prospettive di crescita rendendo più attraenti gli investimenti all'industria privata. Per il potenziamento

transfrontaliero delle infrastrutture europee dobbiamo mobilitare capitale privato e valutare attentamente strade innovative di partnership pubblico-privato.

5. Completare il mercato interno. Già una volta, negli anni '80 e '90 del secolo scorso, vennero sprigionati enormi potenziali di crescita attraverso la realizzazione delle cosiddette quattro libertà. Oggi l'allargamento del mercato interno a nuovi settori offre di nuovo grandi opportunità. Questo vale per l'economia digitale e per il commercio su internet. Ciò riguarda il settore energetico ed ha come obiettivo il rafforzamento delle piccole e medie imprese attraverso la riduzione della burocrazia e un migliore accesso al capitale di rischio. Per conseguire un'ulteriore crescita dobbiamo potenziare anche la mobilità transnazionale in Europa. Le opportunità di occupazione e quindi le prospettive future per i giovani devono avere chiaramente priorità.

6. Rafforzare il libero scambio. Tre quarti dell'economia mondiale si collocano al di fuori dell'Unione europea. Oltre l'80 per cento della crescita mondiale viene ormai prodotto al di fuori dell'Unione europea. La Ue deve impegnarsi affinché i negoziati di Doha abbiano successo e al contempo deve sottoscrivere ulteriori accordi di libero scambio con i vecchi e nuovi centri di potere del mondo.

Tutto questo dimostra che si può produrre crescita senza contrarre nuovi debiti. Un nuovo patto per la crescita dovrebbe essere approvato già al Consiglio Europeo di giugno. Non illudiamoci: la strada per uscire dalla crisi è ancora lunga. Se tuttavia portiamo avanti con coerenza il consolidamento e le riforme, impiegando in modo creativo le nostre possibilità per dare impulsi alla crescita anche nel breve termine, alla fine della crisi tutta l'Europa sarà economicamente più forte e sana di prima. L'Europa deve restare unita per superare la crisi. Dobbiamo avere la ferrea volontà di affermarci come comunità culturale europea nel mondo della globalizzazione.

Guido Westerwelle

Ministro degli Esteri della Germania

La piaga del sommerso. L'economia in nero si è un po' ridotta ma rimane tra il 16,3 e il 17,5% del Pil e pesa sulla competitività

Italia «ingessata» e più povera

Poca mobilità sociale, ampie le differenze tra i generi e tra Nord e Sud

di **Rossella Bocciarelli**

Le previsioni congiunturali diffuse ieri dall'Istat (è un debutto, legato alle nuove competenze ereditate dall'Isae) sono, a ben guardare, l'elemento meno preoccupante dell'intero quadro socioeconomico descritto con dovizia di particolari nel rapporto annuale presentato alla Camera dal presidente Enrico Giovannini. L'Istituto nazionale di statistica stima che quest'anno il prodotto interno lordo subirà una flessione dell'1,5%,

per effetto di una contrazione dei consumi pari al 2,1% e una flessione degli investimenti del 5,7 per cento. Ma c'è un driver che ci porterà fuori dalla crisi in quest'analisi, costituito dalle esportazioni che, nonostante tutto aumenteranno dell'1,2%, mentre l'import scenderà in picchiata (-4,8%). Per effetto di questa tenuta delle esportazioni, che l'anno prossimo marcerà al 4%, l'Italia dovrebbe vedere una ripresa già nel 2013 con un aumento dello 0,5 per cento. Lo stesso Giovannini, tuttavia non ha nascosto che in questa previsione esistono rischi al ribasso, ricordando come «il 2012 sarà ricordato come un anno molto difficile sul piano economico e sociale» e sottolineando l'importanza delle evidenze presentate nel rapporto sui temi della crescita e dell'equità.

Il punto su cui molta parte della partita si gioca, infatti, sono le aspettative: se queste non migliorano in tempi rapidi, rendendo concretamente praticabile quel sentiero di recupero dell'economia, lo scenario congiunturale che ci attende potrebbe essere anche più fosco (come quello diffuso sempre ieri dall'Ocse, che ci affibbia anche un 2013 di recessione).

Di sicuro, la fotografia Istat dell'Italia all'uscita di un intero ventennio non giustifica certo i facili ottimismo e descrive un Paese che oramai da molti anni "gioca in dife-

sa" per cercare di conservare le conquiste del passato. La demografia ci dà soddisfazioni quanto a speranza di vita (79,4 anni per gli uomini e 84,5 per le donne), ma al tempo stesso continuano a nascere pochi bambini (1,33 figli per donna se ci si limita alle italiane) e il risultato è che ci sono troppi nonni sulle spalle di pochi nipoti (144 persone di 65 anni per ogni centinaio di under 15). I giovani, poi, restano figli sempre più a lungo (nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni il 40% delle persone vive ancora con la famiglia di origine) e il 45% dichiara di restare con i genitori perché non ha un lavoro o perché non è in grado di mantenersi autonomamente. Dal '92 ad oggi, annota l'Istat, si è dimezzata la quota dei giovani che escono di casa per sposarsi. E inoltre in forte diminuzione il numero delle coppie sposate che hanno figli: appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94.

Quanto al "capitale umano", in vent'anni - dal 1991 a oggi - il tasso di scolarità per le età 14-18 anni è cresciuto di 24 punti percentuali. Anche la percentuale dei 19enni che si diplomano è aumentata, passando dal 50 al 74% del totale. A trainare la crescita sono state soprattutto le donne, la cui partecipazione scolastica è superiore a quella degli uomini (93 e 91,5%). Le ragazze concludono più frequentemente dei ragazzi il percorso formativo: ottiene il diploma il 78% delle ragazze contro il 69% dei ragazzi.

Ma il fatto è che in questa società manca la "fluidità sociale", osserva l'Istat: oggi le opportunità di miglioramento rispetto ai padri «si sono ridotte e i rischi di peggiorare la propria situazione sociale sono aumentati». Si segnalano, in particolare «disuguaglianze nelle opportunità degli individui». Rara la salita sociale: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali: «la classe sociale dei genitori condiziona fortemente il destino dei figli». Oggi solo il 20,3% dei figli di operai arriva all'università, contro il 61,9% dei figli delle classi agiate. Del resto, il rapporto ci

ricorda che tra il 1992 e il 2011 l'economia italiana è cresciuta in termini reali a un tasso annuo dello 0,9%: in un'economia che cresce poco o addirittura va indietro, com'è accaduto nel 2009 e come accadrà quest'anno, è ben difficile che l'ascensore sociale si muova velocemente. Tra l'altro, i cambiamenti degli stili di vita, uniti a delle perduranti, forti differenze tra uomini e donne nei ruoli economici, creano anche nuove povertà. Nel rapporto c'è un'interessante analisi di come il divorzio in tempi di crisi sia un fattore di rischio economico consistente: più del 50% delle donne separate e il 40% degli uomini dichiara un peggioramento della propria situazione economica nei due anni successivi la separazione; il rischio povertà riguarda inoltre il 24% delle donne e il 15,3% degli uomini separati.

Scarsa mobilità sociale, differenze di genere, ma anche differenze nel territorio: al Sud sono povere 23 famiglie su 100, al Nord 4,9 (dati 2010). Il 67% delle famiglie e il 68,2% delle persone povere risiedono nel Mezzogiorno.

La disuguaglianza, peraltro, imperversa anche al momento di pagare le tasse: c'è chi paga tutto sino all'ultima lira e si ritrova tassato e chi continua ad evadere. L'economia sommersa spiega l'Istat è un fenomeno rilevante che influenza negativamente il posizionamento competitivo del sistema paese. L'entità del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico è stimata per il 2008 in una forbice compresa tra 255 e 275 miliardi di euro, ovvero tra il 16,3% e il 17,5% del Pil. «Il peso del sommerso sul Pil - osserva l'Istat - risulta in riduzione rispetto al 2000, quando era compreso tra il 18,2% e il 19,1 per cento. Questa diminuzione si è realizzata grazie all'azione positiva degli interventi normativi riguardanti il mercato del lavoro e alla regolarizzazione degli stranieri con un'occupazione stabile. L'effetto della crisi - conclude il rapporto - ha tuttavia verosimilmente allargato l'area dell'economia sommersa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVAGENTE DELLE ESPORTAZIONI

L'Istituto nazionale prevede una flessione del Pil dell'1,5% nel 2012 ma il ritorno a una crescita dello 0,5% nel 2013 grazie alla tenuta dell'export

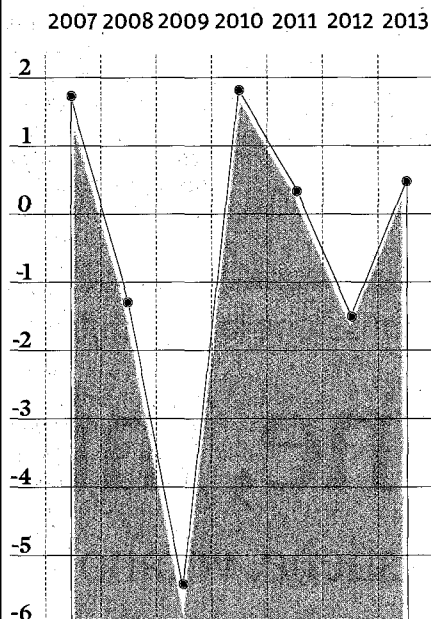
ALLARME DISOCCUPAZIONE

Il 40% dei giovani tra i 25 e i 34 anni vive con la famiglia d'origine e il 45% dice di restare con i genitori perché non ha lavoro o non riesce a mantenersi

Fotografia della crisi

RITORNO A FLEBILE CRESCITA NEL 2013

L'andamento del Pil in base alle previsioni dell'Istat. In percentuale



I PUNTI DEBOLI

Ampia economia in nero e ridotto reddito disponibile delle famiglie

275 miliardi

La stima dell'economia sommersa

Nel rapporto annuale l'Istat rivela che l'economia sommersa nel 2008 valeva fra i 255 e i 275 miliardi di euro, pari al 16,3-17,5% del Pil. Già nel 2008 l'area del sommerso era leggermente aumentata rispetto al 2007 mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare, che contribuisce per una percentuale del 35,40% al valore aggiunto del sommerso.

1.300 euro a testa

Perdita del potere d'acquisto in 4 anni

Il reddito disponibile delle famiglie italiane in termini reali è diminuito nel 2011 per il quarto anno consecutivo, tornando sui livelli di dieci anni fa. In termini procapite è inferiore del 4% al livello del 1992 e del 7% al 2007. In 4 anni la perdita in termini reali è stata di 1.300 euro a testa.

In difesa. Per l'Istat, guidato da Enrico Giovannini (in foto), l'Italia ormai da molti anni "gioca in difesa" per tentare di conservare le conquiste del passato



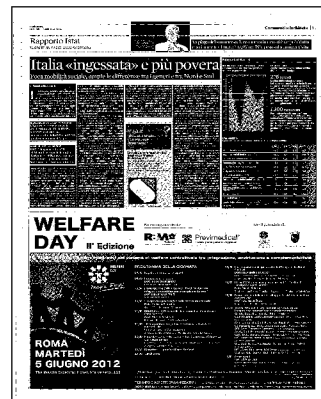
L'ANDAMENTO

I principali indicatori economici del sistema Italia. In percentuale

	2009	2010	2011	2012*	2013*
Prodotto interno lordo	-5,5	1,8	0,4	-1,5	0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-13,4	12,7	0,4	-4,8	2,3
Esportazioni di beni e servizi fob	-17,5	11,6	5,6	1,2	4,0
Domanda interna incluse le scorte	-4,4	2,1	-0,9	-3,2	0,0
Spesa delle famiglie residenti	-1,6	1,2	0,2	-2,1	-0,2
Spesa delle Ap e Isp	0,8	-0,6	-0,9	-0,8	-0,1
Investimenti fissi lordi	-11,7	2,1	-1,9	-5,7	-0,4
Deflatore spesa delle famiglie residenti	-0,1	1,5	2,7	2,9	2,1
Deflatore del prodotto interno lordo	2,1	0,4	1,3	2,0	2,0
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,8	2,3	1,4	1,4	1,0
Unità di lavoro	-2,9	-0,9	0,1	-0,6	0,3
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,4	9,5	9,6
Saldo della bilancia commerciale/Pil	-2,0	-3,6	-3,1	0,0	0,6

(*) Stime

Fonte: Istat



Figli a casa fino a 34 anni Pochi matrimoni, più divorzi

In ritardo sulle donne al lavoro. L'Ocse: Pil -1,7%, pareggio nel 2014

ROMA — È la molla che spinge i genitori a far studiare i figli, lo stimolo che porta ragazzi e ragazze a cercare un lavoro migliore. Fino agli anni Settanta ha funzionato, consentendo alle famiglie di salire qualche gradino, generazione dopo generazione. Adesso l'ascensore sociale si è bloccato. Anzi, va in direzione opposta, dall'alto verso il basso. Dice il rapporto Istat 2012 che se la «mobilità ascendente si è ridotta» è invece «aumentata la probabilità di sperimentare una mobilità discendente». Specie per i figli della «classe media impiegatizia e della borghesia». E non è certo l'unica notizia negativa che arriva dalle 300 pagine del lavoro presentato ieri dall'Istituto nazionale di statistica.

Figli a casa

Aumenta ancora il numero dei giovani che restano a vivere con i genitori: sono il 41,9% nella fascia che va dai 25 ai 34 anni, contro il 33,2% del 1993. Non chiamiamoli bamboccioni, però. La metà di loro, il 45%, resta da mamma e papà non per scelta ma perché non ha un lavoro e non può mantenersi, figuriamoci pagare un affitto. Aumentano anche i cosiddetti Neet, i giovani che non studiano e non lavorano: tra i 15 e i 29 anni hanno superato i 2 milioni, più di uno su cinque. Il guaio è che il momento del distacco si allontana sempre di più: se guardiamo la fascia d'età fra i 35 e i 44 anni, i figli che restano in casa sono arrivati al 7%, il doppio del 1993.

Matrimoni in calo

Scende di parecchio il numero delle coppie sposate che ha figli: appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2%

del 1993. La famiglia tradizionale diventa minoranza anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40% contro il 52,8% di vent'anni fa. Raddoppiano invece le nuove forme familiari: tra single, single con figli, conviventi e nuclei allargati siamo a 7 milioni su un totale di 24 milioni. I matrimoni sono in continua diminuzione: poco più di 217 mila nel 2010, nel 1992 erano 100 mila in più. Mentre aumentano le separazioni: ci si arriva tre volte su dieci, una proporzione raddoppiata in 15 anni. In media ci si separa dopo 15 anni di matrimonio: i mariti ci arrivano a 45 anni, le mogli a 41.

Donne come a Malta

Non c'è più l'alibi di un tempo quando il loro livello di istruzione era mediamente più basso. Ma ancora adesso per le donne il mercato del lavoro è più difficile. Siamo il Paese europeo dove è più alto il numero di coppie in cui la donna non ha uno stipendio. Il 33,7%, una su tre, come noi riesce a fare solo Malta. In un terzo delle coppie il lavoro domestico è tutto a carico della donna e spesso «tale asim-

metria è associata con un più limitato accesso al conto corrente della famiglia, basse quote di proprietà dell'abitazione, scarsa libertà di spesa per se stessa, poco coinvolgimento nelle scelte importanti che riguardano il nucleo familiare». Una condizione di moderna schiavitù che può arrivare anche nel corso della vita: a due anni dalla nascita di un figlio quasi una madre su quattro (il 22,7%) ha lasciato il lavoro.

Povero Mezzogiorno

Bastano due numeri per capire come l'Italia sia ancora a due velocità: al Sud le fami-

glie povere sono 23 su 100, al Nord scendono a 4,9 su 100. Ed è proprio nel Mezzogiorno, dove ce ne sarebbe più bisogno, che i servizi sociali funzionano peggio. Qualche esempio. Gli asili nido ci sono soltanto in due comuni su dieci, nel Nord Est sono otto su dieci. Per i disabili i Comuni del Mezzogiorno spendono otto volte meno di quelli settentrionali. Più in generale la spesa sociale è scesa dell'1,5% al Sud, mentre nel resto d'Italia è cresciuta, fino a un massimo del 6% registrato sempre nel Nord Est.

Famiglie più povere

L'Italia produce più ricchezza ma le famiglie italiane sono diventate più povere. Sembra una contraddizione e invece è il succo, amarissimo, del confronto fra l'Italia di oggi e quella del 1992. Il primo indicatore da guardare è il Pil pro capite, il prodotto interno lordo che misura la distribuzione media della ricchezza in un Paese. In termini reali, cioè neutralizzando gli effetti dell'inflazione, dal 1992 al 2011 è cresciuto dell'11,6%. Il secondo indicatore, invece, è il reddito disponibile procapite, cioè i soldi che restano in tasca alle famiglie e che possono essere spesi davvero. Sempre in termini reali, tra il 1992 e il 2011, è sceso del 4%. Italia più ricca ma italiani più poveri, dunque. Come è possibile? In questi 20 anni sono aumentate tre voci che in qualche modo «dirottano» la ricchezza prodotta nel Paese, non la fanno arrivare nelle tasche degli italiani. «La prima — spiega il presidente dell'Istat Enrico Giovannini — è la pressione fiscale, ma poi ci sono le rimesse agli immigrati che spediscono nel loro Paese buona parte di quello che guadagnano da noi e soprattutto i profitti delle

multinazionali che, su scala più vasta, fanno la stessa cosa».

Ultimi per la crescita

Negli ultimi dieci anni, in realtà, anche il Pil ha stentato parecchio. Tra il 2000 e il 2011 il Prodotto interno lordo è salito a un ritmo dello 0,4% l'anno, il più lento tra i 27 Paesi dell'Unione Europea.

Anche se ci sarebbe da considerare pure l'economia sommersa che l'Istat stima nel 2008 pari a 275 miliardi di euro. Sarebbe il 17,5% del Pil, mezzo punto in meno rispetto al 2000. Ma l'istituto di statistica sottolinea che con la crisi il peso del nero si è «verosimilmente allargato».

Previsioni

Per la prima volta il rapporto annuale dell'Istat contiene anche le previsioni sull'andamento dell'economia nei prossimi mesi. Nel 2012 il Pil dovrebbe scendere dell'1,5% per poi risalire di mezzo punto nel 2013. Quest'anno scenderanno ancora i consumi delle famiglie, si prevede un meno 2,1%, e soprattutto gli investimenti per i quali viene stimato un crollo del 5,7%. L'unica voce a reggere sono le esportazioni con una domanda estera netta che dovrebbe far segnare un +1,2%.

Mentre le importazioni continueranno a scendere con un -4,8%.

Ocse

Ancora peggiori le cifre che arrivano dall'Ocse, l'organizzazione che raggruppa 34 Paesi a economia avanzata. La previsione è che il Pil calerà di più nel 2012 (-1,7%) e continuerà a scendere anche l'anno prossimo con un flessione dello 0,4%. Per questo, sempre secondo l'Ocse,

l'obiettivo del pareggio di bilancio è da rinviare almeno di un anno, al 2014. E anzi «potrebbe essere necessaria una manovra fiscale ulteriore, in considerazione della recessione prevista». Un'ipotesi che il presidente del consiglio Mario Monti dice di «non vedere all'orizzonte».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matrimonio e prole

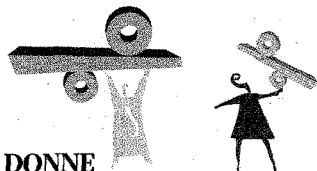
Meno coppie sposate che hanno figli: il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993

41,9 11,6

Per cento: la quota di ragazzi fra i 25 e 34 anni che vive ancora con i genitori. Erano il 33,2% nel 1993. Fra i ragazzi che restano a casa dei genitori il 45% dichiara che questa scelta dipende dal fatto che non riescono a mantenersi

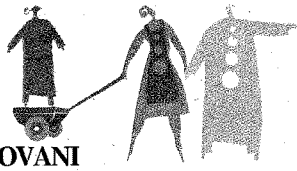
Per cento: la crescita del prodotto interno lordo dell'Italia al netto dell'inflazione nei vent'anni che vanno dal 1992 al 2011. In media, fa un tasso di crescita dello 0,58% l'anno al netto dell'inflazione

La fotografia dell'Italia



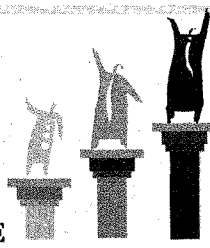
DONNE

L'Italia è in fondo alla classifica europea per il contributo rosa ai redditi della coppia: il 33,7% delle donne tra i 25 e i 54 anni non percepisce redditi, contro il 19,8% nella media Ue27



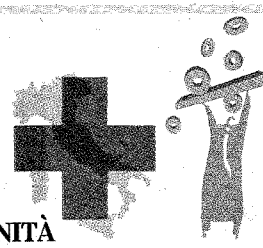
GIOVANI

C'è un problema sociale di fondo nell'Italia della crisi, i giovani che non affrontano la vita: il 45% degli italiani tra i 25 e i 34 anni vive ancora con i genitori in quanto è senza lavoro contro il 33,2% del 1993-1994



SALUTE

In Italia si vive sempre più a lungo: gli uomini in media vivono 79,4 anni e le donne 84,5. Un dato che colloca gli uomini italiani al secondo posto in Europa per la speranza di vita e le donne al terzo posto dopo Francia e Spagna



SANITÀ

Nel 2010 il Servizio sanitario nazionale ha speso 111 miliardi di euro, pari a 1.833 euro pro capite. A livello regionale, la provincia autonoma di Bolzano spende mediamente 2.191 euro per ogni residente, e la Sicilia ne spende 1.690



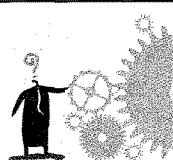
MATRIMONI

E' in forte diminuzione il numero delle coppie sposate che hanno figli: appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94. La famiglia tradizionale soffre anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40% contro il 52,8% di quasi 20 anni prima



CALO DEMOGRAFICO

In Italia continuano a nascere pochi bambini, nonostante la lieve ripresa osservata dalla metà degli anni Novanta: nel 2011 il numero medio di figli per donna (1,42) deriva da valori pari a 2,07 per le residenti straniere e a 1,33 per le italiane



PRECARI

I precari non sono mai stati così numerosi tra i lavoratori dipendenti dal 1993, e negli ultimi 20 anni sono aumentati di quasi il 50%. Dal 1993 al 2011 i dipendenti a termine sono cresciuti del 48,4% (+751 mila unità) a fronte del +13,8% per l'occupazione dipendente complessiva

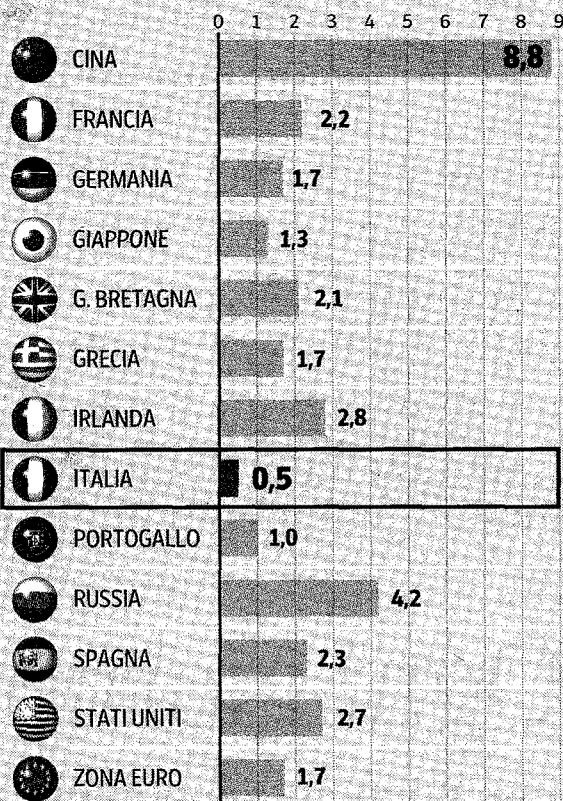


POTERE D'ACQUISTO FAMIGLIE

Dall'inizio della crisi economica (2008) le famiglie hanno visto crescere del 2,1% il reddito disponibile in valori correnti, cui è corrisposta una riduzione del potere d'acquisto (cioè, in termini reali) di circa il 5%

Fonte: Istat, Ocse

La crescita del Pil dal 2012 al 2017



CORRIERE DELLA SERA

I dati dell'Istat

I matrimoni durano meno: ci si separa dopo 15 anni

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 5

Monti rompe gli indugi “Ora misure per la crescita”

Decreto in 21 articoli sul tavolo del premier. “Nessuna manovra bis”

Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Se qualcuno la chiamasse «fase due», lui smentirebbe che di questo si tratta. Il messaggio è comunque esplicito: «Senza il risanamento il Paese sarebbe sull'orlo del precipizio, ma appena vediamo degli spiragli interveniamo. L'Unione Europea dovrà tenere conto del messaggio del G8: ora serve la crescita, senza la quale anche la disciplina di bilancio non è durevole». Stretto fra le ragioni di chi non molla sul rigore (la Merkel) e chi chiede un cambio di passo (il resto d'Europa) Mario Monti imbocca una italianissima terza via. Né spesa allegra, né immobilismo. Dopo i decreti sui debiti dello Stato alle aziende, entro fine del mese arriverà un importante pacchetto-svi-

luppo. Sul tavolo del premier c'è già una bozza di ventuno articoli preparata dai tecnici di Corrado Passera: si va dall'aumento delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie alla piena esenzione fiscale per gli interessi sui mutui prima casa.

«Per anni la crescita è stata vista come un problema idraulico. C'era un tubo, si pompavano i soldi, e sarebbe dovuta venir fuori la crescita. Invece non veniva fuori niente, o venivano le cattedrali nel deserto». La storia insegna che aumentare la spesa nella speranza che stimoli automaticamente la crescita è inutile, se non dannoso. Altra cosa - fa capire Monti - è, in nome del rigore teutonico, condannare l'Italia alla recessione per anni. E' il caso del pareggio di bilancio promesso all'Europa: se dovessimo rispettarlo alla lettera, e tenessimo conto delle ultime previsioni dell'Ocse (-1,7% quest'anno, -0,4% nel 2013) l'Italia

avrebbe bisogno di un'altra manovra correttiva. «Non la vedo all'orizzonte», taglia corto Monti.

Beninteso: non è nei piani del premier rinunciare ai tagli. Lo scontro che si è consumato ieri al tavolo con le Regioni sul patto sanitario significa esattamente il contrario: nei piani di Monti e del commissario Bondi ci sono tagli per due miliardi solo in quel comparto. Ma in attesa di novità dalla trattativa sulle modifiche al Fiscal compact, e approfittando del nuovo asse Obama-Hollande, Monti fa sua la ricetta del Fondo monetario internazionale: tagli sì, purché tutto quel che si risparmia d'ora in poi dia spazio a interventi pro-ciclici.

Il primo è quello approvato ieri, che non impatta sul deficit, e con il quale si sbloccano fino a trenta miliardi di debiti pregressi dello Stato verso la pubblica amministrazione. L'altro, invece oneroso, è il de-

creto in cantiere al ministero dello Sviluppo. Il testo è provvisorio: si intitola «proposte per un provvedimento di urgenza» e dedica (non a caso) l'articolo uno alla «emissione di project bond», le obbligazioni europee che servirebbero a superare il nict tedesco alla istituzione di veri e propri titoli di debito, gli Eurobond. E poi defiscalizzazione delle infrastrutture, nuove gallerie per strade e ferrovie, l'esenzione dall'Imu per tre anni delle nuove abitazioni invendute. In alcuni casi si tratta di misure molto costose, come l'aumento dal 36 al 50% del bonus edilizio o la detrazione d'imposta per tutte le compravendite di valore inferiore ai duecentomila euro. La sola detrazione degli interessi sui mutui vale 371 milioni nel 2012, più di un miliardo nel 2013. Il consiglio dei ministri ne discuterà a fine mese, dopo il vertice europeo di mercoledì e dopo aver passato il vaglio dei severi tecnici della Ragioneria.

Twitter @alexbarbera

NUOVO CLIMA

Il governo si appoggia all'asse Usa-Francia e segue la ricetta Fmi

TEMPI STRETTI

Il pacchetto pronto a fine mese, manca l'ok della Ragioneria

Governo

Corrado Passera con il presidente del Consiglio Mario Monti: ieri hanno presentato lo sblocco dei crediti delle imprese nei confronti del pubblico

La legge

20%

Project bond

L'articolo 1 prevede un regime fiscale di favore per le obbligazioni emesse da società di progetto per finanziare infrastrutture. È previsto un meccanismo di garanzia della Bei nella misura massima del 20%

80%

Mutui

L'articolo 16 dispone la detrazione totale degli interessi sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale, in modo da rilanciare il settore edilizio. Le prime case rappresentano l'80% degli acquisti immobiliari

3 anni

Esenzione Imu

L'articolo 11 esclude dall'Imu i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permane tale destinazione, per un periodo non superiore ai 3 anni dalla ultimazione dei lavori.

100 mila

Compravendite

L'articolo 15 prevede la detrazione dell'imposta lorda calcolata su un valore fino a 100 mila euro, relativa alle compravendite di unità abitative di importo pari o inferiore a 200 mila euro.



Ritratto di un Paese che non cresce

Le divisioni sociali sono rigide e difficili da abbattere, l'impiego al femminile resta in ritardo grave. In questo clima, l'economia illegale è tornata a crescere dopo diversi anni in cui era in calo

Donne

Sempre più penalizzate: parità in una coppia su 20



Spetta ancora una volta alle donne italiane l'abbonamento ai record negativi. Secondo il rapporto Istat presentato ieri, al Nord hanno un nono delle possibilità di trovare un lavoro rispetto agli uomini, un decimo nelle regioni del Centro mentre nel Mezzogiorno appena un quattordicesimo. E, altro primato svilente ma ormai tipico, una donna su quattro perde il lavoro non appena arriva il primo figlio. Colpa delle politiche di conciliazione cronicamente arretrate e insufficienti, rispetto ai partner europei. E siccome spesso le scarse opportunità di trovare un lavoro sono legate anche a fattori culturali, l'Istituto di statistica ci informa del fatto che solo in una coppia su venti il lavoro familiare e il contributo al reddito sono equamente distribuiti tra partner. In una coppia su tre non solo non lavora, ma deve portare da solo il peso della cura della famiglia senza neanche l'accesso a un conto corrente. In una coppia su quattro la donna guadagna meno del partner ma lavora molto più per la famiglia. Ed è fondamentale notare che per le coppie in cui entrambi lavorano il rischio povertà è limitato al 2% contro il 40% in cui lei non lavora.

Il sommerso

Con la crisi è cresciuto Arriva al 17,5% del Pil



La crisi ha allargato l'area dell'economia «sommersa». Nel nostro Paese questo «settore» vale fra i 255 e i 275 miliardi di euro, vale a dire una cifra che è pari al 16,3% e il 17,5% del Pil. Lo stima l'Istat con riferimento al 2008. L'Istituto segnala che l'economia sommersa ha progressivamente ridotto la sua incidenza: nel 2000 era infatti tra il 18,2% e il 19,1%. «L'effetto della crisi, tuttavia, a parità di altre condizioni ha verosimilmente allargato l'area dell'economia sommersa». Già nel 2008 quest'area era leggermente aumentata rispetto al 2007 mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare, che contribuisce per una percentuale del 35,40% al valore aggiunto del sommerso. Nel 2008 il tasso di irregolarità nell'impiego a tempo pieno era pari all'11,8% dell'occupazione totale, cioè 2,94 milioni su 24,9 milioni. Le stime realizzate per il 2010 indicano una stabilità nelle posizioni di lavoro irregolari pari a 2,95 milioni. Nel riportare il dato l'Istat sottolinea che il contrasto alle attività sommerse «costituisce un'importante opportunità» per il riposizionamento competitivo dell'economia italiana.



Famiglie

Cambia la composizione molte più coppie di fatto



Il potere d'acquisto delle famiglie? Ai livelli dei primi anni '90. Dall'inizio della crisi da subprime, dal 2008, il loro reddito è aumentato del 2,1%, più che neutralizzato da un crollo del potere d'acquisto di circa il 5%. Questa la fotografia del portafoglio degli italiani fornita dall'Istat che conclude dunque che il potere d'acquisto delle famiglie per abitante è del 4% inferiore rispetto a quello del 1992. Cambia anche la composizione delle famiglie con un vero crollo delle coppie sposate con figli rispetto a vent'anni fa. Appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94. La famiglia tradizionale «soffre» anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40% contro il 52,8% di quasi vent'anni prima. Raddoppiano invece le nuove forme familiari (single, monogenitori, libere unioni e famiglie ricostituite coniugate) che hanno raggiunto gli oltre 7 milioni di nuclei su 24 totali, ben il 20%. I matrimoni sono in continua diminuzione (circa 100mila in meno rispetto al '92). Le libere unioni sono quadruplicate in meno di 20 anni, nel 2010-2011 sono 972 mila.

L'ascensore sociale

Poca mobilità tra classi Solo 8 su cento ce la fanno



Diventa sempre più difficile scalare le classi sociali. Il così detto ascensore sociale si è bloccato e il passaggio dai gradini più bassi della società a quelli più alti diventa sempre più difficile. Lo rileva l'Istat nel suo Rapporto annuale sull'Italia sottolineando che nel Paese c'è una «bassa fluidità sociale», con opportunità di miglioramento che rispetto ai padri «si sono ridotte», mentre «i rischi di peggiorare sono aumentati». La difficoltà di scalare le classi sociali si legge nelle statistiche al lumicino: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali. Così «la classe sociale dei genitori condiziona fortemente il destino dei figli». L'ascensore sociale appare bloccato anche nei percorsi formativi: tra i nati negli anni '80 si è iscritto all'Università il 61,9% dei figli delle classi agiate e solo il 20,3% di figli di operai. La percentuale di chi raggiunge la laurea è molto diversa tra le classi: «si va dal 43% dei figli della borghesia nella generazione dei nati nel periodo 1970-1979 al solo 10% di quelli della classe operaia». Ma la famiglia di origine pesa anche nel raggiungimento del diploma.

Immigrati

Aumentano i matrimoni misti e i bimbi nelle scuole sono 700 mila

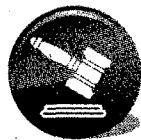


Se la popolazione italiana cresce, è merito degli immigrati. Dal 1991 siamo 2,687 milioni in più grazie al fatto che sono triplicati gli stranieri residenti, ormai a quota 3,770 milioni (cioè 6,3 ogni 100 residenti). E se le donne italiane continuano a fare pochi figli (1,33), la media delle straniere (2,07) migliora la media a 1,42. Aumentano anche i matrimoni misti: la maggior parte degli immigrati che sposa un italiano o un'italiana viene da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina. E le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione o matrimonio (40mila nel

2010) sono dieci volte quelle del '92. I figli nati dalle unioni miste sono ormai 105mila, quasi un quinto del totale. Ma anche il numero di figli degli immigrati che frequentano le scuole è cresciuto esponenzialmente, negli ultimi vent'anni. Nel 1994-95 risultavano iscritti meno di 44 mila stranieri; nel 2010-11 ben 711mila.

Giustizia

Troppi tribunali e troppo piccoli Tempi e costi sono ancora alti



La Giustizia nel nostro Paese è ancora troppo lenta e ha costi che per lo Stato sono troppo elevati. È quanto emerge dalle analisi dell'Istat che parla di tribunali «troppo diffusi sul territorio» e «di dimensione troppo contenuta». L'ultimo Rapporto spiega anche così, con la mancata revisione della distribuzione geografica delle sedi giudiziarie, il deficit di efficienza lamentato dalla giustizia made in Italy. L'Italia, spiegano i ricercatori, dispone di un numero di magistrati (quasi 9mila) e di un impiego di risorse non inferiore, e talvolta superiore, a Paesi che vantano performance migliori. Per cui «le principali inefficienze non appaiono dovute alla scarsità di risorse quanto a problemi di natura organizzativa». Nel 2011 la durata nei giudizi di appello è stata di 1.032 giorni (+9% sul 2010), 470 nei tribunali (+3,1%) e 353 per i giudici di Pace (+11,3%).

